

IN OMNIBUS



IN OMNIBUS

TESORET  
DISERBB  
LATINI

IN OMNIBUS



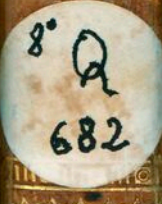
IN OMNIBUS



IN OMNIBUS



IN OMNIBUS

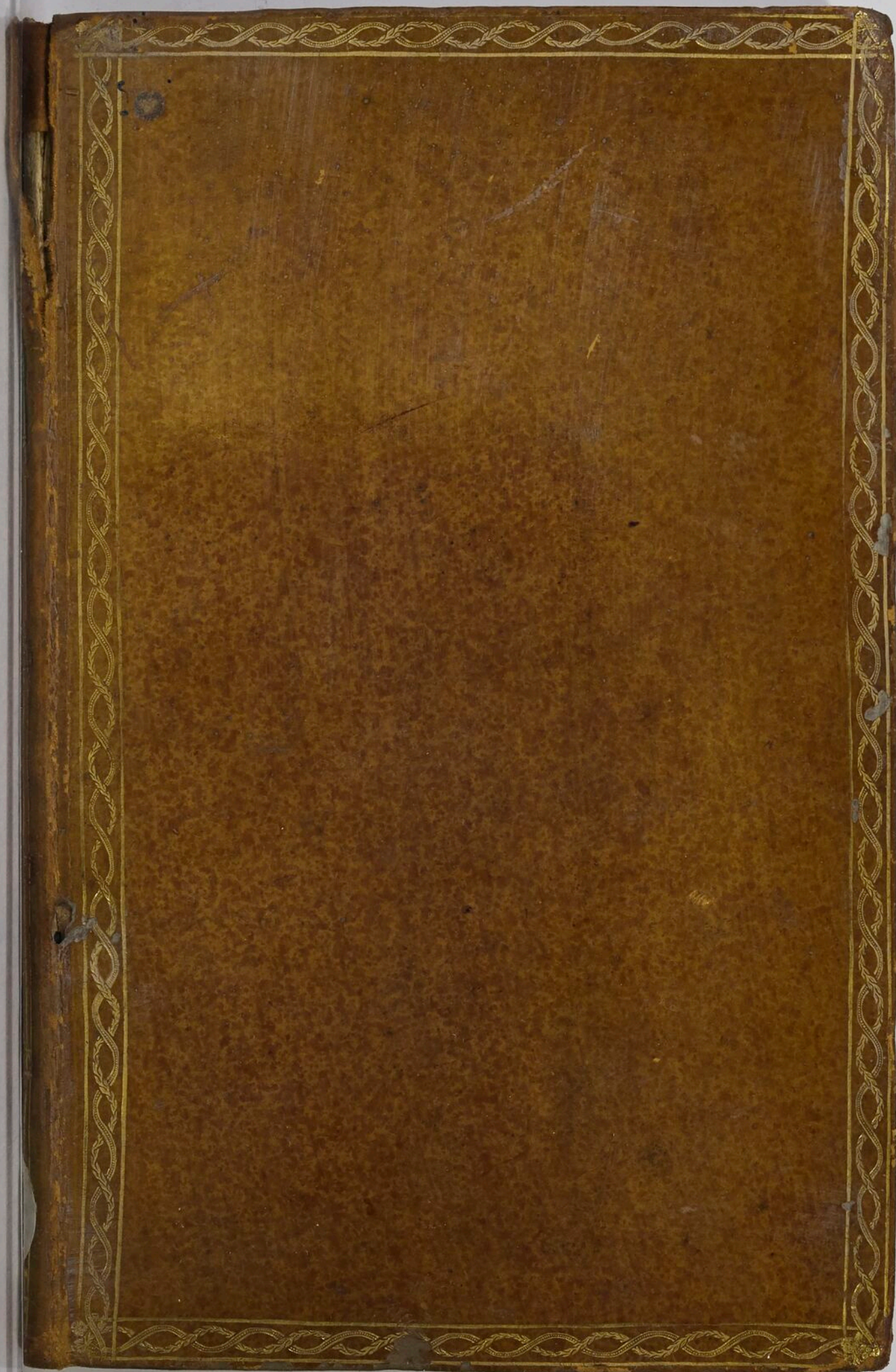


IN OMNIBUS

IN OMNIBUS

8.  
Q  
682















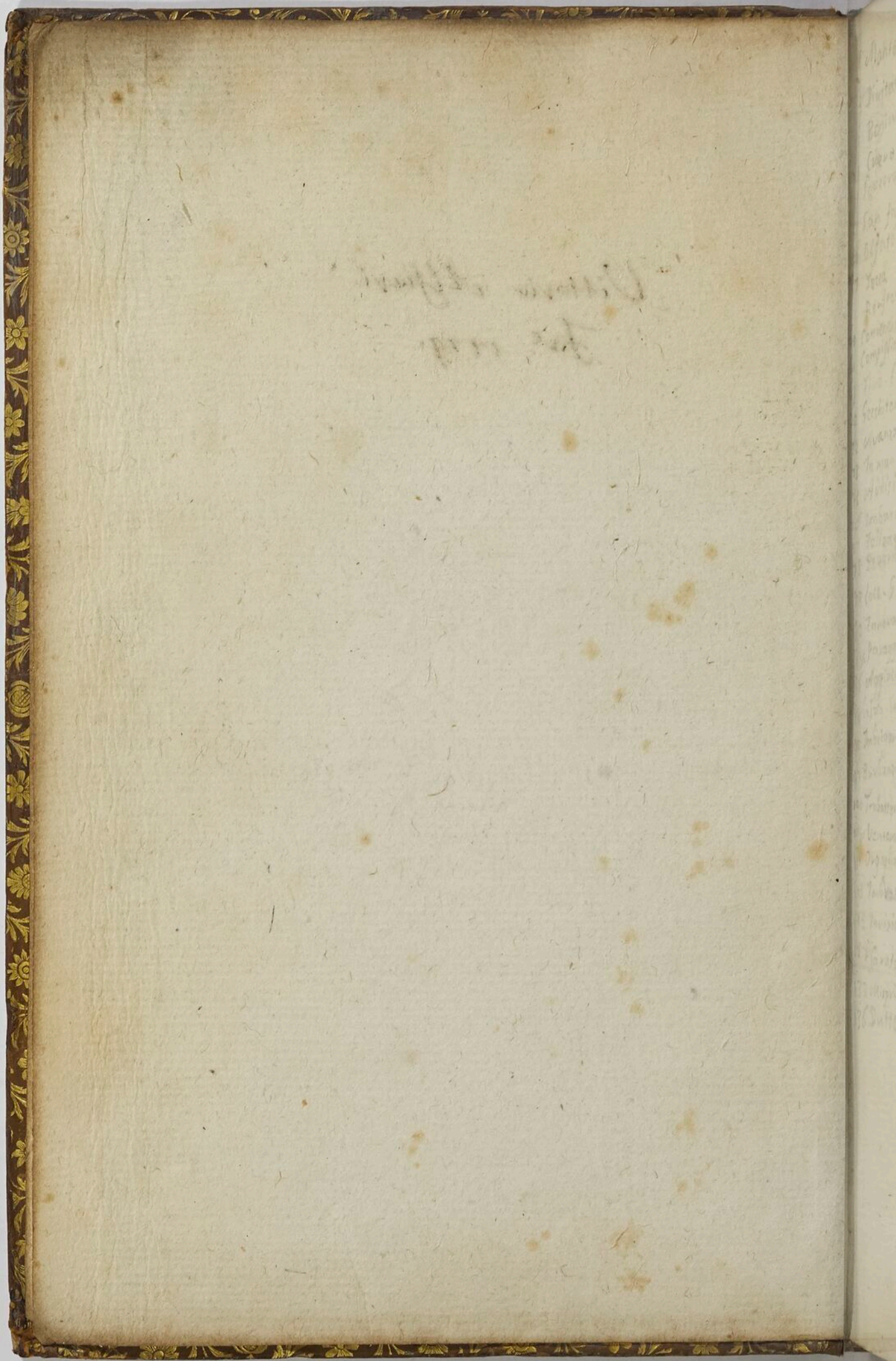
2.682.



Vittorio Alfieri.

Fae. 1779.

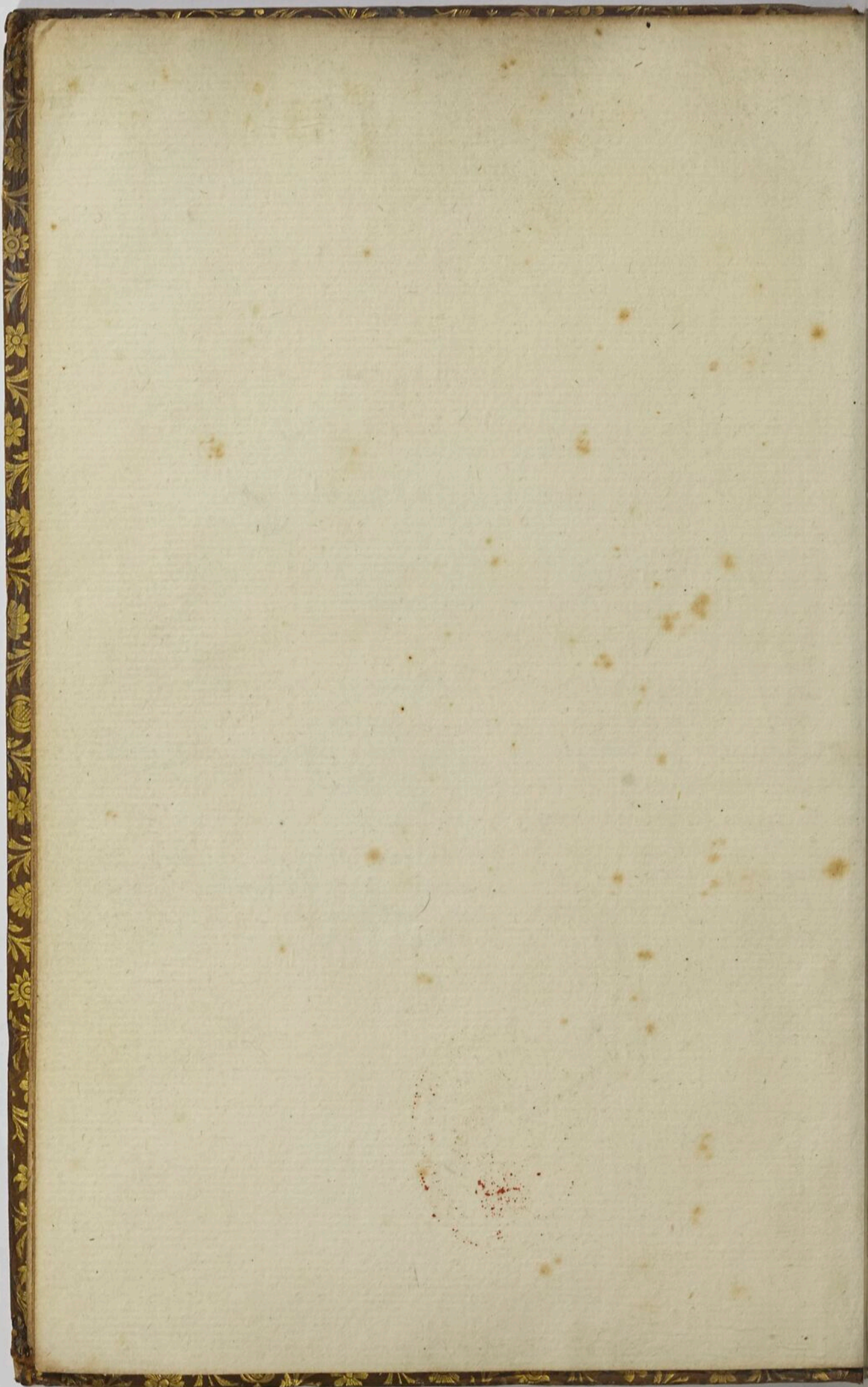






- 49 Montegente - 36 Rallampato  
 48 Divitato  
 50 Beninanza  
 50 Cuero  
 51 Sarcordanza - Mialenanza  
 52 San faglia  
 56 Gelfato - Leco  
 7 Terra  
 Penfrenare  
 0 Conuense  
 1 Compigliare  
 2 Tiro - 68 Cassate nauvo  
 9 Secchitamente - presente  
 12 Cianza - Staggio - Fottiglianza  
 13 In mantenevo  
 14 Addisiare - scappallarsi - Timisuranza  
 16 Zombardava  
 17 Follare  
 18 Bruvia - carteggiare - abitare - piglia  
 20 Loco - Secchimento - Guero - Timizzatore  
 22 Innovare  
 24 Paraggio  
 26 Aggiare - Appencato - Bollamente - Indifere  
 28 Siala - Confortare - Lanza - Accanto Gaxia  
 30 Imbrigarsi - 91 Lengianza - 73 Leggito - Affusa - Murorino  
 31 Burbanza - Barnaggio - 98 Laniera - 99 Eruto - Delle  
 100 Trabattare - Fante - 103 Rallembrare - 106 Finava - 111  
 102 Ventava il mare - Corrotto fare - 110 Penitanziare - 111  
 111 Augogliamento - 113 Ammortarsi - Disudire - Divenire  
 113 Tambasciarsi - 114 Voja - 110 Tambardare - 115 Dimesso  
 115 Inciziare - 117 Guero - 125 disario - Trapare  
 127 Parata  
 132 Mispriso  
 136 Putto





II

DE

RE

I

DIS

C

DI

DI

AL M

MAU

Conte

Ca

N



IL TRATTATO  
DELLE VIRTU' MORALI  
DI ROBERTO  
RE DI GERUSALEMME,  
IL TESORETTO  
DI SER BRUNETTO LATINI,  
QUATTRO CANZONI  
DI BINDO BONICHI  
D A S I E N A

Con alcune Rime

DI M. FRANCESCO PETRARCA

*Estrate da un suo Originale,*

DEDICATI

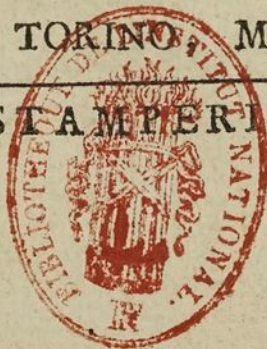
AL MERITO SINGOLARISSIMO DELL'ILLUSTRISS. SIGNOR  
MAURIZIO FRANCESCO GIUSEPPE

TURINETTI

Conte di Pertengo, di Costanzana, di Castelvayro, e di  
Castellino; Barone di Berzano, de' Confignori di  
Cottremiglia ec. ec., e de' Signori Decurioni  
dell' Illustrissima Città di Torino.

I N T O R I N O M D C C L .

NELLA STAMPERIA REALE.









AL VIRTUOSISSIMO  
SIGNOR CONTE

SANTI BRUSCOLI.



' Affetto , che Voi avete sempre mostrato , e che mostrate tutt' ora alle Toscane Muse , virtuosissimo SIGNOR CONTE , m' induce a presentarvi il Trattato delle Virtù Morali di Roberto Re di Gerusalemme , che con alcuni altri pur-  
\* 2 gatissi-



gatissimi versi di tre altri antichi Scrittori, ho risoluto di dare novelamente in luce ad un così grandissimo amatore delle Lettere, quale Voi vi siete sempre fatto scorgere con somma, e perenne vostra laude. Io sono certo, che farà grato il mio dono, come che mal proporzionato alla grandezza dell'animo vostro, che sempre si è compiaciuto di queste cose di Poesia, e che sempre volentieri si è pasciuto nella cognizione de' più eleganti, e perfetti scrittori prodotti da Firenze mia dolcissima Patria, e da tutte le altre regioni d'Italia. E pochi sicuramente possono darfi vanto di portare più dritto giudizio di Voi nelle poetiche cose, poichè Voi non solo della Toscana favella praticissimo siete, ma dopo d'effervi anche ornata la mente di tutte le cognizioni, che allo splendore del Nome Vostro si

con-



convengono , avete per sempre più  
crescerle , ed aumentarle voluto pu-  
re intraprendere lunghi viaggi , tan-  
to che vi siete rese proprie , e fa-  
miliarissime le Lingue , e le Poesie  
più colte d' Europa . Onde venite  
a giustissima ragione da tutti anno-  
verato fra i più celebri , e pregie-  
voli Cavalieri , che adornino questa  
gloriosa Città , e che facciano bel-  
la Corona ad uno de' più faggj , e  
de' più valorosi Monarchi dell' uni-  
verso . Cosa di maggior valore vor-  
rei potervi offerire , SIGNOR CONTE,  
in questa fortunata congiuntura di  
vostro Matrimonio con la nobilissi-  
ma DONNA PROVANA ; e duolmi di  
non avere la dolce , e facil vena  
de' rinomati Poeti , che in questo  
picciol Libro vi presento ; che più  
bello , e più grato argomento di ver-  
si non potrei avere , che la bellez-  
za , e le rare doti di quella unite

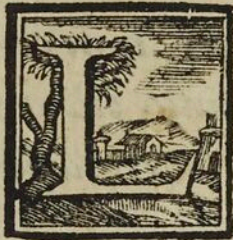


ora con foaviffimo ftretto laccio alle  
vofre molte, e pellegrine Vir-  
tù ; che mi è forza di fupplire con  
gli augurj, e co' voti alla mancan-  
za dell' ingegno, pregando il Signor  
Iddio, che di fempere maggiori fe-  
licità, e contentezze colmar vi vo-  
glia .

COR-



## CORTESISSIMO LETTORE.



*A Fenice del suo tempo Francesco Petrarca ( secondo quello, che Filippo di Cabassole Cardinale d' infinito giudizio, disse a Gregorio XI. sommo Pontefice ) ardendo nel suo puro, e dolce fuoco, divenuto immortale, volando per ogni clima fa miracolosa pompa della propria bellezza. E quanta sia sempre stata la sua gloria, si comprenda dal veder grata agli occhi de' letterati eziandio quella penna, che cancellò, e ricoperse d' inchiostro molti de' suoi versi, per seppellirgli con quell' oscurità nell' obblivione di Lete: quasi non sapesse il Petrarca errare, se non in riguardo del proprio giudizio, in quelle note ancora altri impara la vera ragione di comporre. Quì si verifica il detto d' Orazio, che il portato delle Muse non viene a perfezione se non a capo di nove anni, e che si deve più, come asserisce Girolamo, allo stile, che cassa, che a quello, che scrive.*



*Virgilio* , conforme ne racconta *Plinio* a guisa d' orsa leccando finiva i suoi parti: e *Stazio* confessa , che lavorò per molt'anni il suo maggior poema . Con tutto ciò non credo , che niuno avanzasse il *Petrarca* d' accuratezza .

Da indi in quà cotante carte aspergo  
Di pensieri , di lagrime , e d' inchiostro ;  
Tante ne squarcio , n' apparecchio , e vergo :  
dice egli ne' *Trionfi* . Il *Bembo* similmente fa testimonianza che gli venne veduto alcune carte scritte di mano medesima del Poeta , nelle quali erano alquante delle sue rime , e mostrava che egli , secondo che esso le veniva componendo , avesse notate ; quale intera , quale tronca , quale in molte parti cassa , e mutata più volte . Si narra , che eziandio nella pelliccia avesse il *Petrarca* scritto gran numero di versi , secondo che spaziando solitario per l' amenità di *Valclusa* , e d' *Arquada* meditava per serbarsegli a memoria , finchè più comodità gli si donava dal riposo , la qual pelliccia per isfuggire i sospetti dalle peste fu abbruciata in *Fiorenza*  
nel



nel secolo trascorso , nè tanto cassando le  
parole , e cangiando i concetti ; ma nelle com-  
posizioni intere incrudeliva , cogliendone fra  
tutte il più bel fiore : il che per se mede-  
simo egli scrive al suo Socrate: Incredibili-  
lem rem audies : veram tamen , mil-  
le vel eo amplius , seu omnis gene-  
ris sparsa poemata ; seu familiares epi-  
stolas , non quia nihil in eis placuisset ,  
sed quia plus negotii , quam volupta-  
tis inerat , Vulcano corrigendas tradidi ;  
non sine suspirio quidem : quid enim  
molliciem fateri pudeat ? sed occupa-  
to animo , quamvis acri remedio suc-  
currendum erat , & tanquam in alto  
prægravata navis relevanda pretiosa-  
rum etiam jactu rerum . Questi comin-  
camenti così rozzi a fine così pulito con-  
dotti danno ardire agli ingegni moderni di  
sperare altresì molto della loro industria ,  
considerando , che tutte le buone cose a noi  
si vendono dal cielo a prezzo di fatica .  
Laonde non è da ascoltarfi coloro , che mi  
sgridano , ch' io abbia pubblicando questo



Originale , estratto dalla madre un' embri-  
one con vestigi mal conosciuti d' umanità ,  
e che in cambio di giovare , io cerchi di  
nuocere alla fama del Petrarca , mostrando  
alla luce quello , che egli stesso avea con-  
dannato alle tenebre . Molto meno io dubi-  
to d' esser accusato per troppo vendicativo  
contro la memoria di M. Francesco , perchè  
con efficacissime lettere procacciasse appresso  
la Repubblica Fiorentina la distruzione del-  
la gente , onde io son disceso , concitando-  
le incontro un' aspra , e crudelissima guerra ;  
sicchè dopo pochi anni furono costretti , o per  
forza , o per vendita di lasciare le antiche  
loro alpine fortezze . Perchè la virtù del  
Petrarca è di quella sorte , che anche appres-  
so gli inimici è commendabile : ed io voglio  
chiamarmi solamente inimico degli uomini  
malvagj . Ritornando dunque all' Origina-  
le dico , che nell' abbruciare quel divin uo-  
mo i suoi componimenti racconta , che ne la-  
sciasse alquanti vivere , che si stavano in un  
cantone , non illorum dignitati , sed meo  
labori consulens , come egli stesso dice nelle

epi-



epistole famigliari. Questo che noi diamo fuori tra i libri di Fulvio Orsini capitò nella libreria Vaticana custodito con somma diligenza, ed è parte del Canzoniere di quel Poeta, messo insieme dopo la morte del Petrarca da' suoi, essendo che uno squarcio de' Trionfi sia d' un'altra ragione di carta, che l' altre rime non sono, e i fogli non si veggono secondo i tempi ordinati. Che egli sia scritto del proprio pugno di M. Francesco, è chiarissimo, perchè non altri, che l' autore avrebbe avuto ardimento di por mano a quelle scritture, e molto meno di notarvi l' anno, il mese, il giorno, e l' ora della composizione, o della revisione di essa; e chi mai avrebbe scrittovi: Sed vocor ad cenam, e mille altre cose somiglianti, che l' istesso Petrarca? S' alcuna ce n' è copiata da' suoi giovani, quella è ritoccata, cassata, o mutata, o aggiunta da lui; non per tanto non mi persuado, che questa fosse l' ultima copia, ch' egli ne facesse, ciò il dimostra il leggerfi alcuna fiata Transcriptum per me in alia papyro.



Del modo poi usato nello scrivere ( favello del materiale ) egli è notissimo, che a quei tempi un punto metteva termine al verso, e nella medesima riga si congiungeva il seguente, la qual cosa tra gli altri luoghi è dimostrata abbastanza nella voce Sonetto della Tavola del Barberino. All' ortografia non ci siamo curati di accrescere nulla di nuovo, ma solo si è copiato diligentemente l' Originale. Per dinotare le cassature si è servito lo stampatore della varietà de' suoi caratteri; perchè per lo carattere tondo si mostra quello, che l' autore lasciò per allora senza cassare: il corsivo significa o quelle cotali composizioni, che non sono sue, come avviene ne' due primi Sonetti, e se elle sono, quelle sono da lui medesimo cassate: del corsivo picciolo si è valso a dinotare quando in un verso è più d' una mutazione, secondo che la prima non aggradiya alle orecchie del Poeta: ove si assegnano le ore, i giorni, gli anni, e gli altri particolari, si sono adoptrati quei caratteri, che più è paruto fare a proposito, per la varietà, più che per



per altro. Era veramente necessario per dichiarazione delle postille, e d' altro quì contenuto, scrivere alcuna cosa d'avvantaggio; ma essendo le opere Latine, e Toscane del Petrarca comuni a tutti, si è giudicato di far torto alla diligenza degli studiosi, se vi ci affatichiamo suso. Puossi a quelle ricorrere, che l' una opera serve bene spesso all' altra di verissimo Comento.

Succedono al Petrarca alquante Rime del Re Roberto di Gerusalemme, e di Sicilia, dottissimo tra i Re antichi, e moderni, il quale con tanto affetto amò i letterati, e le lettere, che soleva dire, come una volta tra l' altre udì dalla sua propria bocca il Petrarca: Ego juro dulciores, & multo cariores mihi litteras esse, quam regnum: & si alterutro carendum sit, æquanimius me diademate, quam litteris cariturum. Se alcuno mi si opporrà che nell' attestazione, che fa il Petrarca della scienza di questo Re, asserisca che non si dilettaffe guari della poesia, dicendo: sacrarum scripturarum peritissimus



mus, philosophiæ clarissimus alum-  
nus, orator egregius, incredibile phy-  
siciæ notitia; poeticam non nisi sum-  
matim attigit; *risponderogli che si sog-  
giunge ancora: cujus ut sæpe dicentem  
audivi, in senectute pœnituit. E la pe-  
nitenza si fu il comporre il presente Trat-  
tato in rima. Anzi dalle parole dell'istef-  
so Petrarca si comprende, che ridotto alla  
vecchiaia di tale studio forte si era inva-  
ghito. Afferit (dice egli del medesimo Re)  
non parvam temporis sui partem poe-  
ticipis studiis impensurum se fuisse, si  
quæ ex me audierat, ab ineunte æta-  
te cognovisset. Cimentò le forze del suo  
ingegno in tale età applicandosi a rimare.  
Avea quel Re veduti, e letti i Documen-  
ti d' Amore, ed il Comento del Barberino:  
tali rime, e tal materia, latinamente chio-  
sate, molto gli piacquero, e diedesi a scri-  
vere un simile Trattato, pigliandosi massi-  
mamente ad imitare le Regole del nomina-  
to autore, le quali abbiamo sotto l' Indu-  
stria. Ancora apparisce la memoria della*  
*stima*

Roberto  
Re poeta  
contemporaneo del pe-  
trarca, vivi-  
ve dopo vinta  
le cose sue.



*Stima che quella Corona fece del Barberino, avendo comperati i suoi scritti cinque once d'oro, che alla moneta presente regnicola montano trenta ducati, somma in quella stagione non piccola per un libro. Tale è l'ordine del Re, nell'Archivio della Corte di Napoli nell'arca segnata G. mazzo 125. al suo Segreto.*

Robertus Hierusalem, & Siciliae Rex, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Provinciae, & Folqualquerii, ac Pedemontis Comes &c. Secreto Principatus, ac Terrae Laboris fidei suo gratiam, & bonam voluntatem. Cum nos dedimus in mandatis fratri Joanni de Neapoli Ordinis Minorum, ut opera omnia spectabilis Viri Magistri Francisci de Barberino, videlicet supra sacros Canones opuscula, & Rhythmica vulgari idiomate ab eodem edita emeret, fidelitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus statim post receptionem, praesentium sine aliqua mora uncias auri quinque de pecunia



nia Curiaē nostræ , quæ est vel erit per  
manus tuas , dicto fratri exhibere stu-  
deas , absque alicujus difficultate , & di-  
lationis obstaculo ; recepturus ab eo-  
dem idoneam apodixam ad tui caute-  
lam . Datum Neapoli , Anno Domini  
MCCCXXXVIII . Indictione VI . *Non  
sia dunque maraviglia se Mons. Ang. Coloc-  
ci Vescovo di Nocera congiungesse insieme  
la raccolta delle voci del Re Roberto , del  
Barberino , con quelle del Petrarca , avendo  
il Petrarca animato quel gran Re alla poe-  
sia , ed il Barberino avendo lui col suo esem-  
pio astradato . Non volse Roberto imporre  
altra iscrizione , che Re di Gerusalemme  
alla prefata opera , gloriandosi di solo quel  
titolo , che il faceva conoscere successore non  
meno della dignità , che della sapienza di  
Salomone . Ed al certo per lo più si trova ,  
che le moralità sono state soggetto della penna  
de' saggi Re , quasi aggiungano alle pub-  
bliche leggi i privati scritti a maggiore in-  
segnamento degli uomini , de' quali essi nel  
mondo seggono Maestri : perchè tacendo di*

Sa-



Salomone, il dotto Imperatore Marco Aurelio Antonino lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita, Basilio Macedonio, Leone Isaurico, Emanuello Comneno, ed altri Imperatori Greci ne composero de' somiglianti, siccome fece tra nostri Enrico Primo. Apporterei anche per esempio le Muse del Sommo Pontefice URBANO VIII., se la magnanima sua modestia, o l'esser queste di gran pezza a tutti gli altri superiore, nol mi vietassero. Amò meglio Roberto andar dietro a questi, che a suoi antecessori Re di Sicilia, e di Napoli, Federico Secondo Imperatore, ed il Re Manfredi con Enzo, ed altri di quella progenie, i quali tutti intesi a cose amoroze, solamente di quelle vogliono far canzoni. Il testo delle Rime del Re Roberto da lui stesso comentato di molta antichità, scritto in penna, mi fu trasmesso dal Sig. Miglior Guadagni gentiluomo Fiorentino, e da ogni parte risponde all'estratto dal Colocci, che si conserva nella libreria Vaticana. Scrisse oltre alle suddette Rime il Re Roberto in prosa

el-



alcune lettere Latine , due delle quali sono  
volgarizzate presso Gio. Villani , mandate  
l' una al Popolo Fiorentino dopo quel gran di-  
ludio del MCCCXXXIII. , e l' altra a Gual-  
tieri Duca d' Atene , quando pigliò la signoria  
di Firenze nel MCCCXLI.

Brunetto  
morto nel  
1299 nato  
non si sa

Ma che direm noi di Brunetto Latini  
Maestro d' ogni più leggiadra disciplina in  
Toscana ? del quale Gio. Villani verace non  
meno che antico scrittore disse : nell' anno  
MCCXCV. morì in Firenze un va-  
lente Cittadino , il quale ebbe nome  
Maestro Brunetto Latini ; il quale fu  
gran Filosofo , e fu sommo maestro  
di Rettorica , tanto in ben saper di-  
re , quanto in ben dittare , e fu quel-  
lo , che esposè la Rettorica di Tullio,  
e fece il buono , ed utile Tesoro , e'l  
Tesoretto , e la Chiave del Tesoro ,  
e più altri libri in Filosofia , e di Vi-  
zi , e di Virtù , e fu dittatore del no-  
stro Comune. Tralasciando noi per ora  
l' altre opere , toccheremo alcuna cosa del  
Tesoretto ; ma in prima egli è d' avvertire,  
che



che il Tesoretto si è un ristretto del Tesoro. Tesoro si chiama un libro da Ser Brunetto composto in Francese, siccome si legge nel Tesoretto, e vedesi nell' esemplare antichissimo della Vaticana, che già fu di Messer Bernardo Bembo padre del Cardinal Pietro; quantunque altri l'abbia reputato fatto in Provenzale: detto libro fu da più persone tradotto in volgare: lo stampato è uno, e lo scritto in penna del Sig. March. Luigi Strozzi, è fatica d'un altro. Volendo Ser Brunetto ridurre in compendio, ed in rime la soprannominata opera, gli parve similmente di renderla con qualche invenzione più plausibile. In materia filosofica non se gli offerse chi imitare, se non Severino Boezio nella consolazione della filosofia; sicchè andando per le pedate di quello, finge, che nell'anno di nostra salute MCCLX. nel ritorno di Spagna dall'ambasceria fatta per lo Comune di Firenze al Re Alfonso eletto Imperadore, smarritosi in una selva, vi trovasse la Natura con cui, e con quasi tutte le Virtù ragiona delle materie, per le quali  
si

Tesoro

Brunetto  
scrive il  
Tesoretto  
circa l'anno  
1260



si suol possedere il nome di scienziato, virtuoso, costumato, e pio. Dal costui cervello son nate le nostre maggiori Muse; onde a ragion egli vien nominato Maestro, e veramente di lui possono chiamarsi discepoli Dante, il Barberino, il Petrarca, il Boccaccio, e Fazio degli Uberti, essendosi tutti arricchiti dal Tesoretto, ancorchè dica il Bembo di non vedere, che di quello possa un poeta approfittarsi gran fatto. Dante imitò lo smarrimento per una selva oscura; Il Barberino nel parlare, e l'insegnare, che fanno le Virtù; Il Petrarca ne' Trionfi, il Boccaccio nel Laberinto, e Fazio degli Uberti lo seguita nel suo Dittamondo. Più felicemente riuscì a Maestro Brunetto sollevare con tali opere il suo secolo dalla barbarie, che non fu ne' tempi Gotici a coloro, che riducendo in brevità le arti, e le scienze tutte procacciavano d'allettare con poca fatica gl'ingegni a non cadervi. Posciachè si vede succeder a' quelli che abbiamo ricordati di sopra, una sequela di altri chiarissimi intelletti, da' quali non pur Fiorenza,



e Toscana , ma l' Italia , e l' Europa ne riceverono immortale splendore . La maniera de' versi adoprata da Ser Brunetto è stimata da M. Francesco Barberino nelle chiose de' suoi Documenti esser la più antica della nostra lingua; e quindi è, che di questi versi egli si valse per far parlare la Prudenza . Della medesima antichità dell' autore sono i due MSS. , con l' ajuto de' quali abbiamo pubblicato la presente Operetta; l' uno è di Monsignor Bonsi già Vescovo di Acerno , ora di Conversano ; e l' altro del Sig. Carlo di Tommaso Strozzi: di Ser Brunetto Latini , e d' altri scrittori Toscani mi riserbo a tempo più comodo di parlar d' avvantaggio , parendomi che l' già detto sia bastevole per la presente materia .

Chiudono questo volumetto quattro delle Canzoni Morali di Bindo Bonichi Cittadin Sanese , il quale trapassando di questa vita nel MCCCXXXVII. fu seppellito in Siena nella Chiesa di S. Domenico . L' amore che io porto a quella Città , dove io nacqui forestiero , e dove tante volte con tanti onori

Bindo Bonichi  
scrive a tempi  
del Petrarca



vi è stata accolta la casa mia, mi hanno mosso a dar fuori alcuno de' rimatori Sanesi, avendone in numero assai spessi, ed in istile assai rari; la somiglianza dello scrivere, dell' argomento, e dell' età, la quale è tra il Bonichi e 'l Barberino ha operato che per ora si pubblicino queste poche rime delle molte, che l' autore lasciò alla posterità. Queste non mancano della sua leggiadria, e sono di spirito nobile, e poetico: e mi giova di credere, che se il Bonichi avesse eguale alla proprietà la scelta delle parole, potrebbe sicuramente star vicino al Petrarca, il quale con la esattezza, che vien quì rappresentata, recò somma gloria alla Toscana favella.



**E**Ssendosi ridotta l' Edizione del Grignani in foglio alla presente in ottavo, è stato necessario variare la disposizione materiale de' versi del Petrarca, di modo, che ogni verso, o mezzo verso, e tal volta una sola correzione fanno la linea, con che si è resa anche più comoda la lettura de' medesimi.

RO-

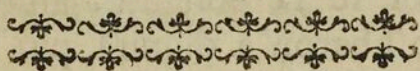






ROBERTO  
RE DI GIERVSALEMME

Sopra le Virtù Morali .



DELL' AMORE .



MOR che moui'l ciel per tua virtute ,  
E con effetti di superni lumi  
Muti li tempi , muti li costumi ,  
Muti condizioni , e volgi i regni ,  
Per gli abusi maligni  
Di stato in stato e d' vna in altra gente ;  
Intendi per pietà onnipotente :  
E degna di spirarmi o santo , e pio  
Ch'i possa dimostrar , com' i desio ,  
Delle virtudi del mortal subietto ,  
E dell' vmano effetto ;  
A tua eterna lode alto signore :  
Poi che felice affetto  
Mai non si troua senza 'l tuo valore .

*Dell' operazioni della vera amista .*

H Vomini singlar , città , comuni ,  
E principi , e baroni  
Amor' al ben comun dispone e lega ;  
Onde cessa la briga

A

E stan-



E stando aperto i cammini, e le strade.  
 Per te buona amistade  
 Il mondo à pace e'l ciel à venustade.

*Degli effetti della vera amistà.*

**L**E cose basse e di poca potenza  
 Amor le fa possenti, amor l'essalta:  
 Quanto 'l baron' à dignità più alta  
 Senza verace amor più basso stende.  
 Perche senza vnità  
 Regno diuiso mai non si difende.  
 O nobil carità  
 Sol di ragione amica,  
 Virtù & onestà sol ti notrica.

*Degli altri effetti dell' amistà.*

**A**Mor tu dai dolce e ficura vita,  
 Tu dai forteza vnita,  
 Tu dai prosperitade,  
 Tu empi il mondo di suauitade.  
 E tanto è l'vom gentile & à valore,  
 Quant'el possede del piacer d'amore.

*Della natura del vero amore.*

**O**Gni tesoro auanza il vero amico,  
 Però ch'ell' ama e ferue ogni stagione;  
 Ne chiede guigliardone.  
 Ma il falso segue sol prosperitade,  
 E fugge il tempo dell' auersitade.

*Della*



*Della virtù della chiara beneficenza,  
che è atto di carità.*

**S**aggio è chi ferue & onora ciascuno,  
**E** per vn rende mille,  
**E** ogni amorosa grazia di pietade  
**Merito** aurà dall' alta veritade.

*Che beneficio non si de' tardare; ma dare  
si conuiene con gran sollecitudine.*

**L**O presto e' l bel piacer raddoppia il bene,  
**E** dal tardar' auuiene  
**Che** rende il dono amaro,  
**E** mostra il suo fattor vile & auaro.

*Dell' ingratitude, il quale è atto contrario  
alla virtù della beneficenza.*

**N**ell' vomo ingrato scende ogni viltade;  
**P**er sua cattiuitate  
**A** ciascuno è spiacente & odioso.  
**Ma** però non conuien che'l valoroso  
**R**istringa sua virtute;  
**P**erch' ogni bel seruir spetta salute.

*Che per altrui viltà, e ingratitude l' vomo  
virtuoso non de' mancare di sua virtù.*

**S**aggio è il bifolco che per tempestade,  
**S**o per fertilitade  
**Non** sta di seminar com' si conuiene:  
**Che** vno val per quattro, se va bene.



*Della verace pace , la quale è effetto  
della caritativa amistà .*

**O** Dolce frutto di sicura pace ,  
Tu sola madre se' delle buon' arti :  
Affondi guerra e le misere parti  
Per chi si strugge il mondo ,  
E in te giace sicuro il dolce stato ;  
Tu sola se' che fai l'vomo beato .

*• DELLA PRVDENZIA  
prima virtù cardinale .*

**L**O gran tesoro auanza il gran valore ,  
E la vera prudenza  
La cui felice essenza  
Fa l'vom di basso luogo alto signore .

*Della laude della vera prudenzia .*

**V**irtù conserua l'vomo in sommi onori  
Con principi e baroni .  
Gli eccelsi , e sommi troni  
Di dignità Papale ,  
D' Imperiale alteza ,  
E d' ogni altra grandeza  
Regge e manten costei per sua bontade .

*Dello'ntelletto ch' è parte della prudenzia .*

**B**Eato è quel ch' à discreto intelletto  
Che in virtute si nutrica e posa ;

Ella



Ella eccede ogni mondan diletto ,  
E val sopra ogni pietra preziosa .

*Della ragione , la quale è parte  
della prudenzia .*

**D**iscreto è quel che vince voluntade ,  
E viue con ragione ,  
E perch'el tien cammin di veritade ;  
Trouasi vincitor d' ogni stagione .

*Della prouedenzia ch' è parte di prudenzia .*

**C**iascun ch' è vago di bene e d' onore ,  
Viua con prouedenzia :  
Acciò che negligenzia ,  
O subita follia non lo confonda .

*Quanto è maggiore tanto più falla .*

**Q**uant' vomo alcuno è di maggior valore  
Cade in peggior sentenzia  
Di piccola fallenzia :  
Si che leggieremente non si monda .

*Della prudenzia dell' uom mondano .*

**L**O mondan saggio viue con stagione ,  
E fa distinzione  
Nelle persone , tempi , cose , e luochi ,  
E tal prudenzia si troua in ben pochi .



*Dell' operazioni della prudenzia della carne .*

**T**Al faggio viuer ferra  
 Ben tardo , e tal veloce ,  
 Pietoso , e feroce ,  
 E temente & audace ;  
 Secondo il corso del mondo fallace .

*Che l' operazione della prudenzia della carne  
 non è grata a Dio .*

**C**onosca qual' è più sottil tenuto ,  
 Che dall' occhio eternale egli è veduto :  
 Presso la cui alteza  
 Il mondan senno reputa matteza .

*Che improuisa , e soperchia dimoranza nell' opera-  
 zione è contraria della prudenzia .*

**O**Gni subita cosa , & improuisa ,  
 Senza consiglio indiscreta si vede ;  
 Onde spesso procede  
 Doglia e grauoso affanno .  
 Ma prouedenza buona fugge il danno .

*Che la subita e improuisa operazione  
 è contraria alla prudenzia .*

**L'**Vom che tarda e bisogna esser presto  
 Potria con suoi guai diuenir faggio .  
 Dunque a fuggir dannaggio  
 Conuiensi adoperar veloce e forte :  
 Che dimoranza può dar vita e morte .

*Del*



*Del virtuoso reggimento di se stesso ,  
che spetta alla virtù della prudenzia .*

**L'** Error del folle gli è dolce diletto :  
Sopra ogni peso graua il suo difetto :  
Perche ostinando così viue e more ,  
Per manco di ragion fermo à l' errore .

*Della mattia contraria alla prudenzia .*

**C**iascun che regge comun' ouer regno  
Prima corregga se con tal' effetto ,  
Che regga al ben volere ogni subietto .

*L' uomo che non sa regger se stesso , non è degno  
che regga altrui .*

**L'** Vom che conduce mal suo picciol legno ,  
Non è sofficiente ned è degno  
Alla condotta di più grossa naue .

*Esemplo naturale dell' ape al buon reggimento .*

**O** Reggimento natural dell' ape  
Tu dai dottrina di bene e d'onore :  
Pregio arai seguitando il suo esempio ;  
E farà ben ciascun ch'è nel tuo tempio .

*Quale de' esser lo virtuoso rettore al governo  
della sua città .*

**N**on regga signore alcun' a volontade ;  
Ma con pura ragione



Ami li tuoi subietti in unione ,  
 Intento al bene della comunitade :  
 Viua discreto affabile , e piacente  
 E farà se d' amore ogni uom feruente .

*Della virtù del ben comune .*

**Q**uant' è perfetto il ben , tanto più vale ,  
 Quant' egli è più comun , e generale :  
 Perche ciascun contenta , e satisface ,  
 E nascene vnione e dolce pace .

*Dell' argomento virtuoso della sua famiglia .*

**T**enga 'l signor famiglia di bontade ,  
 Accorta d' onestade ;  
 E sia ciascuno al suo fine ordinato :  
 E s' alcun fosse folle , ouero ingrato  
 Nol tardi far lontano ;  
 Perche ne guasta mille vn non ben sano .

*Che 'l discreto signore de' conoscer la virtù de' suoi  
 subietti , & onorare ognuno come merita .*

**S**ignor che vuol tener felice stato ,  
 Conosca la virtù de' suoi subietti ,  
 E vizi e lor difetti ;  
 E poi onori i valorosi e degni ,  
 E i lusinghieri indegni :  
 Tratti com' vuol ragione ,  
 Che dà secondo l' opra guigliardone .

*Esenti-*



*Esemplo della natura de' lusinghieri.*

**S**E di dolceza l'amo non à esca  
Che piaccia al pesce che 'l pescator pesca,  
Non val rete ne lenza;  
Ch' el tra pure in fallenza  
E perde il tempo, e la fatica in vano.

*Dell'escusabile ignoranzia, che non si lascia  
conducere per malizia de' lusinghieri.*

**Q**Vell'e'l signor di natural bontade  
Degno d'onore e d'Imperial grandeza,  
Che non crede a dolceza di coloro  
Che formontando van con l'arte loro:  
Furan l'onor de valorosi e degni;  
E questo è quello onde nascon gli sdegni,  
Perche si perde l'opre triunfali;  
E regge 'l corbo, e sì fatti animali.

*Lo voler fermarsi solo al suo consiglio  
è contrario alla prudenzia.*

**L'**Vom che si ferma solo al suo piacere,  
Che solo crede verità vedere;  
O egli è superbo, o leggier s'elege:  
Perche ragion, non volontà fa legge.

*Che l'uomo che non vuole esser ripreso  
è contrario alla prudenzia.*

**L'**Vomo che solo al suo volere attende  
Ne vuole esser ripreso;

De'



De' che vergogna e graue stato attende .  
 Amorto lume che per se non splende .  
 Altro che . . . . e non attende .  
 Così l'vomo ch'è spento da virtute ,  
 Altrui non può corregger ne dar luce ;  
 Però che 'l cieco duce  
 Non fa , ne vede cammin di salute .

*Che 'l buon consiglio procede dal discreto ,  
 e buon amico .*

**S**ANO è 'l consiglio del suo dolce amico  
 Qual' è discreto e antico ,  
 In cui de' esser conoscenza e fede :  
 L'vom che consiglio chiede  
 Può dire . I posso & altrui affatico :  
 E sol non erra , se ben non succede .

*Della virtù dell' eloquenzia .*

**O** GRATIOFO e singolar diletto  
 Del bel parlar che con ragion procede :  
 Per lui si mostra e vede  
 Quanto conosce l' vmano intelletto .

*Degli effetti dell' eloquenzia .*

**D**ÈL bel parlar s' acquista eccelfo onore ,  
 Et alto frutto nasce ,  
 Che con diletto l'vom consola e pasce .  
 E tant'è dilettofo il suo valere ,  
 Che ciascun tragge al suo dolce piacere .

*Degli*



*Degli effetti dell' eloquenzia , e contraria .*

**V**Omo che parla con dolce fermone  
Acquista graziosa benuoglienza .  
E così d' aspra , & altiera eloquenza  
Nasce disdegno , e graue questione .

*Della virtù del tacere ragioneuolmente .*

**M**Al fa parlare chi tacer non cura ,  
E fa contra natura ,  
Che due orecchi & vna lingua diede :  
Però si mostra e vede  
Ch'è più dell'vomo vdir , che ragionare .

*Degli effetti del ragioneuol tacere .*

**C**iascun del suo parlar talor si pente ;  
Ma non del suo tacere .  
Però non si conuen seguir volere ,  
Ma pensar le persone , tempo , e loco ,  
E' l mezo è 'l bel tacer , tra 'l troppo e 'l poco .

**DELLA SANTA GIUSTIZIA**  
*seconda virtù cardinale .*

**P**ER la virtù della santa giustizia  
Ogni vomo si conserva in sua ragione .  
E 'l soggetto , e 'l barone ,  
E 'l picciol col possente sicur stando ;  
E ciascun in suo grado ,  
In quanto si conuiene , & onorando .

*Dell'*



*Dell' operazione della santa giustizia .*

**M**Adre giustizia, che conferui i regni,  
**E** fali alti e felici:  
 Senza le tue radici  
 Lo frutto tuo diserto è in ciascun loco,  
 E signori, e comuni t'an caro poco,  
 Perche'n te non è amici.  
 Turti li tuoi inimici  
 Inganno, e forza, e gli altri sì maligni;  
 Li quai correggi tu, persegui, e sdegni.

*Esemplo di certi antichi Romani valorosi,  
 e virtuosi nella giustizia.*

**O** Cato, o Scipione, o buon Traiano,  
 O gran Giustiniano,  
 Or si conofce il tuo alto valore,  
 Ch'è vostro eterno onore.  
 Ma miseri mortai del cieco mondo,  
 Non veggano, che al fondo  
 Leggier diletto, e vil voglia gli mena;  
 Di che conuiene vfar grauosa pena.

*Degli effetti della santa giustizia .*

**P**Erò che'l giusto viue con ragione,  
 Ella'l tien sempre ficur com'leone,  
 E grande il fa nella presente vita;  
 Poi'l rende al ciel' all' vltima partita.

*Che*



*Che la pena pareggi la colpa ; e con distinzione  
si viua , che è atto di giustizia .*

**A** Grave iniquità crudel vendetta ;  
Et a leggier peccato leggier pena :  
E questa è legge piena ,  
D' ogni valor perfetta .  
Vom che non viue con distinzione  
E' vn grande animal senza ragione .

*Che'l malefizio non rimanga impunito .*

**V**Om ch'a mal far cieco è per suo difetto ,  
Degno è che pena gli apra lo 'ntelletto ;  
Però che 'l mal punito  
Esemplo dà di non auer fallito .

*Della verità , e lealtà ch' è parte di giustizia .*

**B**Eato è quel che lealtà possede ,  
Che ogni virtù onora :  
E tanto il fa valer quanto dimora  
Il fondamento , onde quel ben procede .

*Dell' operazione della verità .*

**L**A verità è pace della mente ;  
Ma 'l falso poco mostra esser piacente ,  
Esser lieto e contento ;  
E stà sempre in pavento ,  
Che conscienza graue il tien dolente .

*Che*



*Che si fugga la congiura : Che la promessa  
si de' attendere .*

**A**L saggio non convien far saramento  
In ogni suo sermone ,  
Di sua promessa :  
Serui sua fede ; questo è dritto bene ,  
Che l' uomo in stato , e degn' onor mantiene .

*Che lo giusto non sia punito per altrui fallire .*

**P**ER l' altrui fallo punir l' innocente  
E' periglioso errore ;  
Dunque saggio rettore  
Non sia corrente a pena , ouer sentenza ;  
Però ch' è mal pentir dopo fallenza .

*Che lo giusto calomniato non tema , ma sperì  
nella divina bontà .*

**N**ON tema il giusto ch' è calomniato ,  
Ne d' essere infamato ,  
Perch' egli è mondo nel divin cospetto .  
In lui metta speranza , in lui affetto ,  
Il qual riuela ciascuna empietade ,  
Confonde falsitade ,  
E salua il giusto e la sua veritade ,

*Dell' operazione del giudizio , e dell' opinione .*

**P**ERche vera sentenza  
Non è nell' apparenza ,  
Per vista , o per piacer non giudicare ;  
Per-



Perche tu puoi fallare.  
Tal frutto par matur, ch'è bene acerbo;  
E tal si mostra vmile, ch'è superbo.

*Che giudicar non si può per apparenzia, ma  
per certa scienza.*

**V**Om che giudica per esperienza,  
O per certa scienza,  
Degna laude di fede si conviene.  
Perchè conosce il bene,  
E fa l'effetto, e vede la ragione;  
Onde si muoue sua opinione.

*Che non si de' credere ciò che si ragiona per  
altrui, ma la possibile verità.*

**N**On creder per gran corpo vom valoroso,  
Ne il picciol pauroso;  
Perche virtù non si vende ad assaggio;  
Da quello eterno raggio,  
Lo qual la mette oue gli piace eleggere,  
Sì che ben spesso un picciolo è più saggio,  
Pio, coraggioso, e fiero;  
Ch'vn' altro battagliero.  
Fugge per passera nibbio vcellone:  
Vince picciol falcon grande aghirone.

*Che non si de' creder ciò che s'ode.*

**A** ciò che s'ode non si vol dar fede:  
Ma pensar si conuien la veritade,  
Com'è la qualitate



Di quel ch' altri ti spone;  
E creder' al possibil con ragione.

*Che la verità non è nel pulito parlare, ma  
nell' operazione virtuosa.*

**N**on basta il bel parlar, ne fa perfetto;  
Ma il virtuoso effetto  
Dell' opra bella, rende l' uom felice.  
Quell' è vera radice,  
Per lo cui frutto si conosce il bene,  
E quanto di valore ciascun tene.

*Della detrazione contraria ad ogni virtù.*

**O** Detrattor, rapportator fallace,  
Tu corrompi ogni luogo, onde ti trovi;  
Perche disdegno, e nimistade moui  
Tra veri, e dolci amici,  
Detraendo li fai mortal nimici.

*Rimedio necessario alla malizia del detrattore.*

**Q**uand' alcun saggio vede il detrattore,  
Facciasi in testa ghirlanda di spina,  
Per punir quello ch' à mal far s' inchina:  
Ch' vdire non si de' rapportatore,  
Dal quale nasce danno, e graue errore.

*Della liberalità, ch' è parte di giustizia.*

**N**on fa cortese, ne gentile alcuno  
Lo donare à ciascuno,

Ne



Ne sempre mai tenere larga spesa ;  
Ma l' ordinata spesa  
Del come , quando , e doue si conuiene ,  
Di saggio , e di gentil nome mantiene .

*Dell' operazione che si conuiene all' uomo  
liberale .*

**Q**uant' è maggior l' onor , lo stato , e 'l bene,  
Tanto de' crescer più la caritade  
In quelli a cui adiuiene ;  
E mostrar' opra di gentil valore ,  
E quest' è quel bel fiore ,  
Lo qual produce vera nobiltade .

*Che la gentilezza non è nel sangue , ne in  
antiche ricchezze , ma nella virtù .*

**N**on da ricchezza antica nobiltade ,  
Ne sangue ; ma virtù fa l' uom gentile .  
E tral da luogo vile ,  
Vomo ch' alto si fa per sua bontade .

*Che la virtù fa l' uom gentile , e nobile .*

**L**' Vom che di luogo vil' è discendente ,  
E gran signor per sua virtude monta ,  
Auanza quel che smonta  
Solo per sua viltà d' alto parente .  
Che tanto è graue l' onta ,  
E anco maggior' è 'l caso di costui ,  
Quanto per specchio , o per esemplo altrui ,  
Auea via sicura , e gentil natura ;

B

LA



La qual con duro affan , per suo valore,  
L' altro conuien trouar , se vuole onore .

*Della vera nobiltà.*

**T**anto è ciascun gentil quant' à virtude ,  
E tanto è virtuoso quant' è l' opra :  
Per bel valore che di fuor si cuopra,  
La nobiltà ch' è nell' animo chiude .

*Che l' apparenza dell' ornamento non fa  
l' uom virtuoso .*

**I**N vanità non è gentil valore ;  
Ne adorna sella fa caual migliore,  
Ne fren dorato tolle il suo difetto :  
Così non fa valer pomposo aspetto  
Vomo che si diletta in vista bella ;  
Però che ciò che luce non è stella :  
E sotto fregi in vestimento vano  
Giace il cuor vago di virtù lontano .

*DELLA FORTEZA ,  
ch' è terza virtù cardinale .*

**D**Egno si fa di triunfal corona  
Vom di vera forteza ;  
Però ch' ogni graueza ,  
Et ogni amara forte  
Con vmiltà sostien fino alla morte .

*Della*



*Della magnanimità , ch'è parte della forteza.*

**I**Mpresa graue , & alta con ragione :

O magnanimitade ,  
La cui somma bontade ,  
In dubbiosa via ,  
Con subita follia ,  
Ne con tremor , ma discreta discende .  
A laude , ne a lusinghe non attende ;  
Ad altrui con valor parlar non cura ;  
E fa soffrir la sua alta natura ,  
Ned è di cosa grande ammiratiua :  
E di mortal virtù è luce viua .

} Roman

*Della propria natura della magnanimità .*

**M**agnanimo è colui che con ragione  
All' alte imprese attende .

Onor di campo , ò d' arme allui s' arrende :  
Per lui ben si dispone ,  
E tanto cresce allui pregio , & onore ,  
Che la sua chiara fama mai non more .

*Dell' ardire , e del timore ch'è contrario  
alla forteza .*

**N**E timor , ne ardire

Al saggio si conuene :

Perche 'l timido manca , e perde spene ;  
L' ardito eccede , e spiace .

Ma sigurtà verace

E' pace della mente ,

Armata , e forte contr' ogni accidente .



*Della presunzione contraria alla magnanimità.*

**F**olle è l'vomo ch'è presuntuoso,  
 Che vuol veder più che non si conuene.  
 Del van pensier procede vana spene,  
 Che se montando fa l'vomo curioso  
 A maggior cosa che non dà suo stato;  
 E spesse volte cade traboccato.

*Della pazienza dell' offese fatte per amici, e  
 parenti, ch'è più dura a sostenere.*

**A**vanza ogni dolor la dura offesa,  
 Che vien'onde si spera onore, e bene.  
 Sauio è colui che'n pace la sostiene,  
 E che fa riparar sù l'accidente,  
 Che dopo 'l danno non perde 'l parente.

*Che al danno possibile si vuole prevedere,  
 & aspettare con gran forteza.*

**A**Nti il graue accidente che s'aspetta  
 Conuensi proveder con saggia fretta;  
 Ma non si vuol morire  
 In doglia ne in sospire.  
 Innanzi al rio aduento  
 Prendasi buon ripar senza pauento.  
 Che molte cose nel tempo interuiene,  
 Che in luogo di gran male adduce bene.

*Dell'*



*Dell' allegrezza , e che la tristizia è nella  
auuersità vera consumazione dell' uomo .*

**M**ente di pace & allegrezza amica ,  
Serve & accresce la vita in diletto .  
Lo spirito tristo che 'l pensier notrica ,  
Se stesso strugge , e com' morto sta in letto .  
Però annega s' altro è il suo difetto ;  
E in mille sospir' vn non è perfetto .

*Che ogni vendetta si vuole lassare a Dio .*

**S**aggio è chi lassa al cielo ogni vendetta :  
Perche fa degno onore  
A quell' alto signore ,  
Lo quale sopra ogn' altra prouedenza .  
Corregge giustamente ogni fallenza .

*Che niuna vendetta rimane che non si faccia .*

**S**peri ciascun' offeso in basso stato  
Veder se 'l tempo aspetta ,  
Contro al possente altier giusta vendetta .  
Perche fortuna non tien fermo lato ;  
Ma tosto fa cader vomo effaltato .

*Come all' uomo che bisogna far vendetta , bisogna  
auere gran cautela .*

**S**omma allegrezza è a fare sua vendetta :  
Perche è lungi il dolore ,  
E muta in vomo onore .



Ma faccia sì ciascun, che 'l fare in fretta  
Per nuouo danno non graui 'l suo stato:  
Che peggiorando è l' uom mal vendicato.

*Come ciascuno attenda a difender sua salute.*

**C**ome del bel soffrir s' acquista onore;  
Così è sommo valore  
Per difender suo stato con salute:  
Tal difesa operando con virtute.

*Come a forestieri bisogna aver pazienza  
nell' offese.*

**S**imula il saggio pellegrin l' offese,  
Seguita il tempo e l' uso del paese:  
Ne a fare più altro ancora prenda,  
Che solo il principale, al quale attenda.

*Della general pazienza nell' offese.*

**V**omo grauato da forte accidente  
Non s' attristi la mente;  
Ma pensi con ragione, quel ch' auuene  
Fallo, o el permette l' infinito bene,  
Il qual non opra se non giustamente.

*Che li diuini giudizi si vogliono sostenere con  
forteza, perche sono santi, giusti, & utili.*

**G**li alti giudizi del celeste trono  
Son tutti quanti sì giusti, e veraci;  
Ma li mortal fallaci,

Per



Per la lor falsità e lor difetto ,  
Di sua alteza non anno intelletto ,  
Però giudica mal l' vmanitade ,  
Credendo il danno doue è vtilitade .

*Che li diuini giudizi denno piacere  
a ogni persona .*

**O**R dove se , ragion superna e santa ,  
Cara sopr' ogni pietra preziosa ,  
Dolce più d' altra cosa :  
Per tua benignitade  
Ogni giorno graui' l corpo mortale ,  
Per dar felicitade  
Allo spirito che in Dio viue eternale .

*Che alcuno non sforza sua potenza contro  
a fortuna .*

**V**Omo passionato da fortuna ,  
Contra forza di tempo non si moua ;  
Perche ratto nocchier fa mala proua  
Contra potenza del turbato mare .  
Ma voglia con pazienza' l mar passare ,  
Ve' si compie corona di virtute .  
Però ch'è me' soffrire vn punto forte  
Sperando auer salute ,  
Che tutto stato suo metter' a morte .



*Della fortuna, come si vuole ricevere sanamente,  
e sostenersi per montare, e per  
iscendere.*

**N**on è sì alto alcun nostro valore,  
Che poter di fortuna non riuerci:  
E quando credi auer più fermo stato,  
Quel da fortuna è più tosto alterato.

*Che 'l bene, e 'l male addiuene per volontà  
umana, e non per necessità d' influenza  
di pianeta.*

**N**on da pianeta alcun necessitade,  
Ma solo à volontade,  
Alla qual sua natura l' uom dispone.  
Però che d' appetito, e di ragione,  
E di libero arbitrio è possente.  
Ciascuno mortalmente  
Elegge a suo piacere il male, e 'l bene,  
Et è solo cagion di quel ch' aduene.

**DELLA TEMPERANZA,**  
*quarta virtù cardinale.*

**O** Temperanza donna dell' onore,  
Tu reggi sempre di ragione il freno,  
Tu tieni il mezo, ch' è tra 'l più, e 'l meno;  
Però si troua l' uom con più valore:  
E qual più t' ama, e chi segue 'l furore,  
Et a disordinat' esser s' accosta.  
O quanto caro costa.

Ch'



Ch'ogni nemico di cotal virtude  
Con doglia, e con sospir sua vita chiude.

*Della clemenza, ch'è parte di temperanza .*

**Q**Uanto 'l baron è di maggior potenza,  
Più de' seguir clemenza,  
Seguir misericordia, e veritade.  
Però che Salamone in sua scienza  
Disse, che 'l vero, e la santa clemenza  
Conferua l' vomo in alta potestade.

*Della pietà, e de' suoi effetti .*

**M**AI non perisce giamai l' vom pietoso;  
Perche felice vscita  
Vien da sua buona vita.  
La qual per cotal bene  
In buono stato lontan si mantene.

*Dell' vmiltà, e de' suoi effetti .*

**O** Beata salute vmilitade,  
Tu se' la pace, tu la sicurtade.  
L' vomo, ch' vmilia farà essaltato;  
Ne puo cader, ma serua buono stato.

*Della virtù dell' obediienza, e de' suoi effetti .*

**F**Amiglio saggio fa dolce obediienza;  
Non parla in sù la mensa,  
Ma tutto acorto pensa:  
Guardasi da fallenza,  
E fa al suo signor sol riuerenza.

*Della*



*Della lealtà del buon soggetto al suo signore.*

**D**iscreto seruo fa leale omaggio ;  
 Perche l' eterno raggio  
 Di fede , e di virtù sempre l' accende  
 Al bene , & all' onore :  
 Onde far possa grande il suo signore .

*Della virtù dell' ordine .*

**D**egno di loda è ciascun , che dispone  
 Ogni cosa in suo grado ;  
 Perche dell' ordine fia onorado .

*Dell' effetto dell' ordine virtuoso .*

**P**er l' ordin bel si toglie gran fatica ,  
 E rende l' oprà adorna ,  
 E di loda , e d' onor l' vomo soggiorna .

*Per lo ben comune non si deue temere ne fatica,  
 ne morte .*

**A** Far lo ben comune  
 Non si deue temere  
 Ne fatica , ne morte ;  
 Ch' al singlar ciascuno è tanto forte ,  
 Quanto è il valor di sua comunitade :  
 Desi offeruar sopra ogni vtilitade .



DE VIZI, E DE DIFETTI  
dell' umana vita, e prima della gloria .

O Appetito vergognoso, e rio ;  
Tu fai del corpo Idio,  
Tu dai doglia, e graueza,  
Tu dai infermità, tu dai più morte :  
Ch' ogni altra passion, e ch' altra sorte .

*Della superbia .*

O Mente folle del superbo altero,  
Ch' al cielo, & alla terra è odioso .  
Ciascun superbo si tien valoroso ;  
Tanto soperchio ama la sua essenza,  
Che tien ferma credenza  
Di mettersi sicuro ad ogni impresa,  
Ond' egli à spesso morte, e graue offesa .

*Qui si riprende quelli, che non considera  
suo stato .*

Folle è chi non conosce tempo, e stato,  
Che di grazia fortuna gli concede:  
Però che sempre a suo danno procede .  
Ma conoscenza tien' vomo onorado,  
E fallo fù montar di grado in grado .

*Della inuidia, & suoi effetti .*

O Falsa invidia, inimica di pace,  
Trista del ben' altrui, che non ti noce :  
Tu



Tu porti dentro quell' ardente face,  
 Che t' arde 'l petto, & altrui metti 'n croce.

*Della naturale invidia.*

**V**Om di misero stato  
 Non è mai invidiato;  
 Ma sol chi à del ben, e tien virtute.  
 Dunque per prego d'eterna salute  
 + Rifreni cotal fera,  
 Che non istrugga, e pera  
 — Per lo difetto suo l' altrui bontade:  
 Perche non è maggiore grauitade,  
 Ne piu graue dolor già non si sente,  
 Che portar pena per esser valente.

*Dell' auarizia.*

**O** Auarizia inimica di Dio:  
 Tu ai sì strutto 'l mondo, e fatto rio;  
 Ch' a mal torre, e tener sol' ai rispetto.  
 Ciò mostra 'l tuo effetto,  
 Che per cupidità d'esser signore,  
 O d'acquistare onore,  
 Città, castello, o terra:  
 L' vno strugge l' altro, onde nasce guerra,  
 La qual dannà, e diferta ogni valore.

*Degli effetti dell' auarizia.*

**Q**uesto si mostra chiaro,  
 Com' è cieco l' auaro;  
 Che 'l bene, il qual possede, così manca,  
 Come



Come quel , per cui si stanca :  
E perche egli è contra ragion tenace ;  
Sosterrà sempre doglia senza pace .

*Del vizio della lussuria .*

**L**O difonesto, e misero diletto ,  
Lussurioso ardore ,  
Priua ciascun d' onore ,  
E toglie il maggior ben dell' intelletto .  
Per lui si strugge 'l bene :  
Di che viuer conuene .  
L' vomo , e' l suo fangue ,  
E di difender suo stato , che langue .

*Qui si riprendono gli innamorati per  
lussuria .*

**O** Folli innamorati  
Da dolce amaro alla morte guidati  
Per un carnal disio :  
Lo vostro sommo ben' è solo Idio .  
Vna dipinta imagine di terra  
Vile vi lega , e ferra .  
Che gentileza , ne virtù v' accende ,  
Ma solo a vizi , & a viltà attende .

*Del vizio dell' ira .*

**I**Ra , che da virtù sempre è diuisa ,  
E sì folle , e perversa ,  
Che 'n se non vede mai nulla ragione :  
E per tal passione

Giu-



Giudizio in se riuersa,  
 Che 'n vecchio, e 'n giouin falla ogni stagione.

*Della natura dell' ira, e de' suoi effetti.*

**N**On è fatica a vincer l' vomo irato;  
 Perch' animo infiammato  
 Se stesso impugna, e lega:  
 Così si troua poi vinto, e legato  
 Ciascun, che vuol tener l' animo irato.

*Che al signor si conuiene mostrar tal volta  
 essere irato.*

**I**Rato viso, e la mente discreta  
 A signor si conuiene;  
 Perche li suoi subietti  
 Corregghin lor difetti.  
 Perche a fidanza  
 Della lealtà falsa del signore  
 Cade famiglia in folle grande errore.

*Che'l signor non de' esser furioso,  
 ma temperato.*

**N**On si conuien furore  
 Al discreto signore.  
 Lo saggio marinar ad vn sol segno  
 Sa gouernare suo legno  
 In tempo oscuro, & in serena luce;  
 Perche virtù, & ordine il conduce.

*Che*



*Che 'l discreto signore non de' essere turbeuole per  
ogni difetto del suo famiglio .*

**N**On si de' mai cuore gentile irare  
Contro del suo subietto ,  
Per ogni suo difetto :  
Ma simular con faggia sofferenza ,  
Secondo sua fallenza :  
Che sotto 'l ciel non è vomo perfetto .

*Dell' accidia , e della pigrizia .*

**O** Pigna accidia , e vile negligenza ,  
Tu tien l'anima nostra graue , e trista .  
Per te mai non s' acquista  
Nome ne loda , ne verace onore .  
Però che questo nasce di valore ;  
La qual miseria fugge ,  
Arte disdegna , e la natura strugge ,

*Esemplo naturale del pigro .*

**O** Pigro vien , com' dice Salomone ,  
A veder la virtù della formica ,  
Che coglie 'l frutto alla calda stagione ,  
Del qual nel tempo freddo si nutrica .

*Dell' acquisto , che fa l' vomo sollecito .*

**V**Om sollecito , & in valor veloce  
Sta ad onor con principi , e baroni :  
Di lui sempre si fan dolci sermoni ,

Et



Et ogn' ora s' acquista fama , e lode ;  
Ma dell' vom pigro sol viltà se n' ode .

*Della malizia della parzialità .*

**N**On s' attien fede ne a comun , ne a parte  
Che Guelfo , e Ghibellino  
Veggio andar pellegrino ,  
E dal suo principe essere disertò .  
Italia misera , tu l' ai bene esperto ;  
Che 'n te non è latino ,  
Che non strugga 'l vicino ,  
Quando per forza , e quando per mal' arte .

*Che ciascuno attende alla propria utilità .*

**A** Far lo ben comun son corte carte ;  
Perche ciascun' al suo mulino attende ,  
E quel , che più s' accende ,  
E che nel suo comun più alto regna .  
Volgerà tosto insegna ,  
Pur che l' offerta manchi .  
Questo si mostra chiaro ,  
Che non ci è parte ne , comune armato ;  
Se non quando l' vom conserua suo stato ,

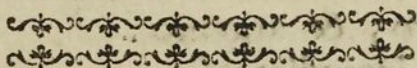
TESO-



33

IL TESORETTO  
DI SER BRUNETTO LATINI

A Rustico di Filippo.



*Adica*  
**A**L valente signore,  
Di cui non so migliore  
Sù la terra trouare:

Che non auete pare  
Ne'n pace, ned in guerra;

Sì ch' a voi tutta terra,  
Che'l sol gira lo giorno  
E'l mar batte d'intorno,

*faute* San fallia si conuene.

*page* Ponendo mente al bene,

Che faite per vsaggio,  
Et all' alto lignaggio,  
D' onde voi sete nato:

E poi dall' altro lato  
Potem tanto vedere  
In voi senno, e fauere.

Ad ogne condizione;  
Ch' vn' altro Salamone  
Pare'n voi riuenuto.

E bene auen veduto  
In duro conuenente,  
Dou' ogn' altro seruente,  
Che voi, par migliorare,

B

E

*Franzuzino.*



E tutt' or' affinare .  
 E 'l vostro cor valente  
 Poggia sì alta mente  
 In onne beninanza ,  
 Che tutta la sembianza  
 D' Alessandro tenete ;  
 Che per neente auete  
 Terra , oro , & argento .  
 Sì alto intendimento  
 Auete d' ogni canto ,  
 Che voi corona , e manto  
 Portate di franchezza :  
 E di fina prodezza ;  
 Sì ch' Achilles lo prode ,  
 Ch' acquistò tanta lode ;  
 E 'l buono Ettore Troiano ,  
 Lancelotto , e Tristano  
 Non valse me' di voe , *Nota vima*  
 Quando bisogno fue .  
 Che voi parole dite ,  
 E poi quando venite  
 In consiglio , o 'n aringa , *altra*  
 Par , ch' abbiate la lingua  
 Del buon Tullio Romano ,  
 Che fue 'n dir sourano ,  
 Si buon cominciamento ,  
 E mezzo , e finimento  
 Sapete ognora fare ,  
 E parole accordare  
 Secondo la materia ,  
 Ciascuna in sua maniera .  
 Appresso tutta fiata  
 Auete compagnata



L'adorna costumanza ,  
Che 'n voi fa per vfanza  
Sì ricco portamento ,  
E sì bel reggimento ;  
Ch' auanzate a ragione  
E Seneca, e Catone .  
E posso dire in fomma ,  
Che 'n voi signor s'afomma,  
E compie ogni bontade .  
E 'n voi solo affembiate  
Son sì compita mente ,  
Che non falla neente ;  
Se non como auro fino .  
Io Brunetto Latino ,  
Che vostro in ogni guisa  
Mi son sanza diuifa ;  
A voi mi raccomando ;  
Poi vi presento , e mando  
Questo ricco Tesoro ,  
Che vale argento , & oro :  
Sì ch'io non ò trouato  
Vomo di carne nato ,  
Che sia degno d' auere  
Ne quasi di vedere  
Lo scritto ch'io vi mostro  
In lettere d' inchiostro .  
A' ogne altro lo nego ;  
Et a voi faccio prego  
Che lo tegniate caro  
E che ne siate auaro :  
Ch'io ò visto souente  
Vil tenere alla gente  
Molte valente cose .



E pietre prezioſe  
 Son già cadute in loco,  
 Che ſon gradite poco.  
 Ben conoſco ch' il bene  
 Affai val men ch' il tene  
 Del tutto in ſe celato,  
 Di quel ch' è paleſato:  
 Si come la candela  
 Luce men chi la cела.  
 Ma io ò già trouato  
 In proſa, & in rimato  
 Coſe di grande affetto,  
 Che poi per gran ſegreto  
 L' ò date a caro amico:  
 Poi ( con dolor lo dico )  
 Le vidi in man de' fanti,  
 E rafſemplati tanti,  
 Che ſi ruppe la bolla  
 E rimafe per nulla.  
 S' auen così di queſto  
 Si dico che ſia preſto,  
 E di carta in quaderno  
 Sia gittata in inferno.

I

**L**O Teſoro comenza.  
 In tanto che Fiorenza  
 Fioriua, e fece frutto;  
 Si ch' ell' era del tutto  
 La donna di Toſcana;  
 Ancora che lontana  
 Ne foſſe l' vna parte  
 Rimoffa in altra parte,  
 Quella de i Ghibellini

Per



Per guerra de i vicini .  
Eſſo comune ſaggio  
Mi fece ſuo meſſaggio  
All' alto Re di Spagna ,  
Ch' era Re d' Alamagna :  
E la corona attende ,  
Che Dio non la contende .  
Che già ſotto la Luna  
Non ſi troua perſona ,  
Che per gentil legnaggio  
Ne per alto barnaggio  
Tanto degno ne foſſe  
Com' eſto Re Nanfuſſe .  
Et io preſi compagna ,  
E andai in Iſpagna .  
E feci l' ambasciata ,  
Che mi fù comandata .  
E poi ſenza ſoggiorno  
Ripreſi mio ritorno :  
Tanto che nel paefe  
Di terra Nauarreſſe  
Venendo per la calle  
Del pian di Roncifualle ;  
Incontrai vno ſcolaio  
Sor vn muletto baio ,  
Che venia da Bologna ,  
E ſenza dir menzogna  
Molto era fauio , e prode :  
Ma laſcio ſtar le lode ,  
Che farebbero affai .  
Io gli pur dimandai  
Nouelle di Toſcana .  
In dolce lingua , e piana



Elli cortese mente

*maintenant. Franz.* Mi disse man tenente,

Che Guelfi di Fiorenza

Per mala prouedenza,

E per forza di guerra

Eran fuor della terra:

E'l dannaggio era forte

Di prigione, e di morte.

Et io ponendo cura,

Tornai alla natura,

Ch'audiui dir che tene

Onn' vom ch'al mondo vene:

Che nasce prima mente

Al padre, & al parente,

E poi al suo comuno.

Ond'io non fo neuno,

Chi volesse vedere

La sua cittade auere

Del tutto alla sua guisa

Ne che fosse diuisa:

Ma tutti per comune

Tirassero una fune

Di pace, e di ben fare:

Che già non può scampare

Terra rotta di parte.

Certo lo cor mi parte

Di cotanto dolore,

Pensand' il grande onore

E la ricca potenza,

Che suole auer Fiorenza

Quasi nel mondo tutto.

Ond'io in tal corrotto

Pensando a capo chino

Per-



Perdei il gran-camino ,  
E tenni alla traverfa  
D' vna felua diuerfa .

**M**A tornando alla mente  
Mi volsi e posi mente  
Intorno alla montagna ,  
E vidi turba magna  
Di diuerfi animali  
Ch' i non fo ben dir quali ,  
Ma vomini , e muliere ,  
Bestie , serpenti , e fiere ,  
E pesci a grandi schiere ;  
E di tutte maniere  
Vccelli voladori ,  
Et erba , e frutti , e fiori ,  
E pietre , e margherite  
Che son molto gradite .  
Et altre cose tante  
Che null' vomo parlante  
Le poria nominare ,  
Ne 'n parte diuifare .  
Ma tanto ne fo dire ,  
Ch' io le vidi obedire ;  
Finire e cominciare ,  
Morire , e generare .  
E prender lor natura ;  
Si come vna figura ,  
Ch' io vidi , comandava :  
Et ella mi sembiaua  
Come fosse incarnata  
Tal' ora isfigurata ,  
Talor toccaua il cielo



Si che pareo suo velo :  
 E talor lo mutaua ,  
 E talor lo turbaua .  
 E tal suo mandamento  
 Moueua il fermamento .  
 E talor si spandea ,  
 Si che 'l mondo pareo  
 Tutto nelle sue braccia .  
 Or le ride la faccia  
 Vn' ora cruccia , e dole ,  
 Poi torna come sole .  
 Et io ponendo mente  
 All' alto conuenente ,  
 Et alla gran potenza  
 Ch' aueua , e la licenza ,  
 Vsci di reo pensiero  
 Ch' io aueua in primero .  
 Et ei proponimento  
 Di fare uno ardimento ,  
 Per gire in sua presenza  
 Con degna reuerenza ,  
 In guisa che vedere  
 La potessi , e fauere  
 Certanza di suo stato :  
 E poi ch' io l' ei pensato  
 N' andai dauanti lei  
 E drizzai gli occhi miei  
 A mirar suo cor saggio ;  
 E tanto vi diraggio  
 Che troppo par gran festa ,  
 Il capel della testa ;  
 Si ch' io credea che 'l crine  
 Fosse d' vn' oro fine



Partito senza trezze

E l' altre sue bellezze ,  
Ch' al volto son congiunte  
Sotto la bianca fronte .  
Li belli occhi , e le ciglia ,  
E le labra vermiglia ,  
E lo naso affilato ,  
E lo dente argentato ,  
La gola biancicante ,  
E l' altre beltà tante  
Composte , & affettate ,  
E 'n suo loco ordinate ,  
Lascio che non le dica  
Non certo per fatica ,  
Ne per altra paura .

Ma lingua ne scrittura  
Non faria sufficiente

A dir compita mente  
Le bellezze ch' auea ,  
Ne quant' ella potea  
E 'n aera e 'n terra e 'n mare ,  
E 'n fare , & in disfare ,  
E 'n generar di nouo  
O di concetto , o d' vouo ,  
O d' altra conincianza ;  
Ciascuna a sua sembianza .  
E vidi in sua fattura ,  
Che d' ogni creatura  
Ch' auea cominciamento  
Veniu a finimento .

11  
**M**A poi ch' ella mi vide ,  
La sua cera che ride

In .



In ver di me si volse;  
 E poi a se m'accolse  
 Molto bonaria mente:  
 E disse man tenente,  
 Io sono la Natura,  
 E sono la fattura  
 Del fourano fattore;  
 Elli è mio creatore  
 Io son da lui creata,  
 E fui incominciata:  
 Ma la sua gran possanza  
 Fue senza comincianza.  
 El non fina ne muore;  
 Ma tutto mio labore,  
 Quanto ch'esso l'allumi.  
 Conuen che si consumi:  
 Eppo è onnipotente  
 Io non posso neente  
 Se non quant'ei concede:  
 Eppo tutto prouede  
 Et è in ogni fato  
 E fa ciò ch'è passato.  
 E'l futuro e'l presente:  
 Ma io non son faccente;  
 Se non di quel ch'e' vuole;  
 Mostami come sole  
 Quello che vuuol ch'io faccia,  
 E che vuol ch'io disfaccia:  
 Ond'io son sua ourera  
 Di ciò ch'esso m'impera;  
 Così in terra e in aria,  
 Ond'io son sua vicaria.  
 Eppo dispone il mondo,

Et



Et io poscia secondo.  
Lo suo ordinamento  
Io guido a suo talento.

V  
A Te dico che m'odi,  
Che quattro son li modi,  
Che colui che gouerna  
Lo seculo ineterna.  
Mise operamento  
Allo componimento.  
Ma tutte quante cose  
Son palese, & ascese.  
L'vna ch' eternal mente  
Fue in diuina mente  
Imagine e figura  
Di tutta sua fattura,  
E fue questa semblanza  
Lo mondo in similianza.  
Dipoi al suo paruente  
Si credè di niente  
Vna grossa matera,  
Che non auea manera.  
Ma si fue di tal norma,  
Ne figura, ne forma;  
Ch' inde potea ritrare  
Ciò che volse formare.  
Poi lo suo intendimento  
Mettendo a compimento.  
Sì lo produsse in fatto;  
Ma nol fece sì ratto,  
Ne non ci fue sì pronto,  
Che in vn solo punto  
Com' ell' auea podere

Lo



Lo volesse compiere :  
 Ma sei giorni durao ,  
 E 'l settimo posao .

V  
**A**ppresso il quarto modo  
 E questo d'ond' io godo :  
 E ad ogni creatura  
 Dispuose per misura  
 Secondo il conuenente  
 Suo corso e sua semente :  
 E 'n questa quarta parte  
 A' loco la mia arte :  
 Si che cosa che sia  
 Non à nulla balia  
 Di far ne più ne meno  
 Se non a questo freno .  
 Ben dico vera mente  
 Che DIO onnipotente  
 Quello che è capo e fine  
 Per gran forze diuine  
 Puote in ogni figura  
 Alterar la natura ,  
 E far suo mouimento  
 Di tutto ordinamento ;  
 Si come dei fauere  
 Quando degnò venere  
 La maestà fourana  
 A prender carne vmana  
 Nella Virgo MARIA :  
 Che 'ncontro l' arte mia  
 Fù 'l suo ingeneramento ,  
 E lo suo nascimento :  
 Che dauanti e dopoi ;

Si



Si come fauen noi  
Fue netta e casta tutta  
Vergene non corrutta .  
Poi volse DIO morire  
Per voi gente guarire ,  
E per vostro soccorfo ,  
Alor tutto mio corfo  
Mutò per tutto 'l mondo  
Dal ciel fin lo profondo :  
Che lo sole scurao  
E la terra tremao :  
Tutto questo auenia  
Che 'l mio signor patia .  
E perciò col mio dire  
Io lo voglio chiarire ;  
Si ch' io non dica motto  
Che tu non facci in tutto  
La verace ragione ,  
E la condizione ;  
Farò mio ditto piano  
Che pur vn solo grano  
Non fia che tu non facci ;  
Ma voglio che tanto facci  
Che lo mio dire apprendi ;  
Si che tutto l' intendi :  
E s' io parlassi scuro  
Ben ti faccio securo  
Dicerloti in aperto ;  
Si che ne sij ben certo .  
Ma perciò che la rima  
Si stringe ad vna lima  
Di concordar parole ,  
Come la rima vole ;



Sì che molte fiata  
 Le parole rimate  
 Ascondon la sentenza  
 E mutan la 'ntendenza :  
 Quando vorrò trattare  
 Di cose , che rimare  
 Tenesse oscuritade ,  
 Con bella breuitade ,  
 Ti parlerò per prosa ,  
 E disporrò la cosa  
 Parlandoti in volgare  
 Che tu intenda , e appare .

VI  
**O** Mai a ciò ritorno :  
 Che DIO fece lo giorno ,  
 E la luce ioconda ,  
 E cielo , e terra , & onda .  
 E l' aiere creao  
 E li angeli formao ,  
 Ciascun partita mente ;  
 E tutto di neente .  
 Poi la seconda dia  
 Per la sua gran balia  
 Stabili 'l fermamento  
 E 'l suo ordinamento .  
 Il terzo , ciò mi pare ,  
 Specificò lo mare ,  
 E la terra diuise :  
 E 'n ella fece , e mise  
 Onne cosa barbata ,  
 Ch' e 'n terra radicata .  
 Al quarto die presente  
 Fece compita mente

Tutte



Tutte le luminarie ;  
Stelle diuerse e varie .  
Nella quinta giornata  
Si fue da lui creata  
Ciascuna creatura ,  
Che nuota in acqua pura .  
Lo stesso die fù tale ,  
Che fece ogni animale ,  
E fece Adam & Eua  
Che poi rupper la tregua  
Del suo comandamento .  
Per quel trapassamento  
Man tenente fù miso  
Fora del Paradiso ,  
Dou' era ogni diletto ,  
Senza niuno eccetto  
Di freddo o di calore ,  
D'ira , ne di dolore .  
E per quello peccato  
Lo loco fue vietato  
Mai sempre a tutta gente ;  
Così fù l' vom perdente .  
D' esto peccato tale  
Diuenne l' vom mortale  
Et allo male e' l danno  
E lo grauoso affanno  
Quì e nell' altro mondo ,  
Di questo graue pondo  
Son gli uomini grauati  
E venuti in peccati .  
Perche 'l serpente antico  
Ched è nostro nemico  
Seddusse a ria manera

Quella



Quella prima muliera .  
 Ma per lo mio fermone  
 Intendi la cagione ,  
 Perche fu ella fatta  
 E della costa tratta :  
 Perch' ella l'vomo atasse ,  
 Poiche multiplicasse ,  
 E ciascun si guardasse  
 Con altra non fallasse .  
 Se mai 'l cominciamento  
 E 'l primo nascimento  
 Di tutte creature  
 Ch' ò detto senne cure .  
 Ma facci che 'n due guise  
 Lo fattor le divise ;  
 Che tutte vera mente  
 Son fatte di niente .  
 Ciò son l' anime , e 'l mondo ,  
 E gli angeli secondo :  
 Ma tutte l' altre cose  
 Quantunque dicer'ose  
 Son d'alcuna maniera  
 Fatte per lor matera .

VII  
**E** Poich' ell' ebbe detto ,  
 D' auante al suo cospetto  
 Mi parue ch' io vedesse ,  
 Che gente s' accogliesse  
 Di tutte le nature ;  
 Si come le figure  
 Son tutte diuitate  
 E diuerificate  
 Per domandar' ad essa

A cia-



A ciascun fia permessa  
Sua domanda compiere;  
Ella che n' à 'l potere  
Ad ogn'vna rendea  
Ciò ched ella sapea ,  
Che suo stato rechiede .  
Così in tutto prouede .  
Et io sol per mirare  
Lo suo nobile affare  
Quasi tutto smario  
Ma tant' era 'l disio ,  
Ch' io auea di sapere  
Tutte le cose vere  
Di ciò , ch' ella dicea ;  
Ch' ogn' ora mi parea  
Maggior che tutto 'l giorno .  
Si ch' io non volsi torno :  
Anzi m' inginocchiaua ,  
E mercè le chiamaua ;  
Per Dio che le piacesse  
Ched' ella mi compiesse  
Tutta la grande storia  
Dond' ella fà memoria .  
E va , disse essa , via  
Amico : ben vorria ,  
Che ciò che vuoi intendere  
Tu lo potessi apprendere :  
E lo sottile ingegno  
E tanto buon ritegno ,  
Auessi , che certanza  
D' ogn'vna sottiglianza ,  
Ch' io volesse ritrare  
Tu potessi apparare ,

D

E ri-



E ritenere a mente  
 A tutto 'l tuo viuente  
 E cominciò di prima  
 Al sommo , ed alla cima  
 Delle cose create  
 Di ragione informate ,  
 D' angelica sustanza  
 Che Dio a sua sembianza  
 Criò alla primiera  
 Di sì ritta maniera  
 Li fece in tutte guise ;  
 Che non li fuoro assise  
 Tutte le buone cose  
 Valenti e preziose ;  
 E tutte le virtute ,  
 Ed eterna salute .  
 E diede lor bellezza  
 Di membra e di clarezza ;  
 Sì ch' ogni cosa auanza  
 Beltade e beninanza .  
 E fece lor vantaggio  
 Tal com' io ti diraggio ,  
 Che non posson morire  
 Ne vnque mai finire .  
 E quando Lucifero  
 Si vide così crero ,  
 Ed in sì grande stato  
 Gradito , & onorato ,  
 Di ciò s' insuperbio ;  
 E contr' al vero Dio ,  
 Quelli che l' auea fatto ,  
 Pensato di mal tratto ;  
 Credendosi esser pare

Cosi



Così volle locare  
Sua sedia in aquilone :  
Ma la sua pensagione  
Li venne sì falluta :  
Che fue tutta abbattuta  
Sua folle forcordanza  
In sì gran malenanza .  
Che s'io voglio ver dire  
Chi lo volse seguire  
O tenersi con esso  
Del Regno fuor fu messo  
E piouero in Inferno  
In fuoco sempiterno .  
Appresso prima mente  
In luoco di serpente  
Ingannò con lo ramo  
Ed Eua , e poi Adamo :  
E chi che nieghi o dica  
Tutta la gran fatica ,  
La doglia , e 'l marrimento  
Lo danno , e 'l pensamento  
E l'angoscia , e le pene  
Che la gente sostiene  
Lo giorno 'l mese , e l'anno  
Venne di quello inganno .  
E 'l laido ingenerare ,  
E lo graue portare ,  
E lo parto doglioso  
E 'l nudrir faticoso  
Che voi ci sufferete  
Tutto perciò l'auete .  
E 'l lauorio di terra  
Inuidia , e astio , e guerra ;



Omicidio e peccato  
 Di ciò fu generato.  
 Che 'nnanti questo tutto  
 Facea la terra frutto  
 Senza nulla semente  
 O briga d' vom viuente .  
 Ma questa sottilitate  
 Tocca a Diuinitate ;  
 Ed io non mi trametto  
 Di punto così stretto :  
 E non aggio talento  
 A si gran fondamento .  
 Tratar con vomo nato  
 Ma quello , che m' è dato  
 Io lo faccio souente  
 Che se tu poni mente ;  
 Ben vedi gli animali  
 Ch' io non li faccio iguali  
 Ne d' vna concordanza  
 In vista ne in sembianza .  
 E d' erbe e fiori e frutti  
 Così li alberi tutti  
 Vedi che son diuifi  
 Le nature e li vifi .  
 A ciò ch' io t' ò contato  
 Che l' vomo fu plasmato .  
 Poi ogne creatura  
 Se ci ponesti cura  
 Vedrai palese mente  
 Che Dio onnipotente  
 Volle tutto labore  
 Finir nello miliore ;  
 Ch' a chi bene incornenza

Audi-



Audiui per sentenza  
Che à ben mezzo fatto .  
Ma guardi poi lo tratto :  
Che di reo compimento  
Auen dibassamento  
Di tutto 'l conuenente .  
Ma chi orata mente  
Fina suo coninciato  
Dalla gente è lodato .  
Si come dice vn motto  
La fine loda tutto .  
E tutto ciò che face  
O pensa , o parla , o tace  
In tutte guise intende  
Alla fine ch' attende .  
Donqua è più graziosa  
La fine d' ogne cosa  
Che tutto l' altro fatto .  
Però ad ogne patto  
Deue vomo anti vedere  
Ciò che porrà seguire  
Di quello che comenza ,  
Che à bella apparenza .  
Che l' vom se Dio mi vaglia  
Creato fù san faglia  
La più nobile cosa  
E degna e preziosa  
Di tutte creature .  
Così quel che 'n alture  
Li diede signoria  
D' ogne cosa che sia .  
In terra figurata  
Ver' è che viziata

Audi.



Dello primo peccato  
 Dond' il mondo è turbato :  
 Vedi ch' ogni animale  
 Per forza naturale  
 La testa e 'l viso bassa  
 Verso la terra bassa,  
 Per far significanza  
 Della grande bassanza  
 Di lor condizione  
 Che son senza ragione  
 E seguon lor volere  
 Senza misura auere :  
 Ma l' vomo ad altra guisa  
 Sua natura diuisa  
 Per vantaggio d' onore  
 Che 'n alto a tutte l' ore  
 Mira per dimostrare  
 Lo suo nobile affare .  
 Ch' egli à per conoscenza  
 E ragione e scienza .  
 Dell' anima dell' vomo :  
 Io ti diraggio como .  
 E tanto degna e cara  
 E nobile e preclara,  
 Che puote a compimento  
 Auer conoscimento  
 Di ciò ch' è ordinato  
 Sol se non fù seruato  
 In diuina potenza .  
 Però senza fallenza  
 Fù l' anima locata  
 E messa consolata  
 Nello più degno loco ,

Ancor



Ancor che paia poco,  
Et è chiamato core  
Ma il capo n'è signore,  
Che molto è degno membro  
E s'io ben vi rimembro  
E sso è lume e corona  
Di tutta la persona.

Ben'è vero che 'l nome  
E diuisato, come  
La forza e la scienza  
Che l'anima impotenza  
Si diuide e si parte,

Et aura in plusor parte  
Che se tu poni cura  
Quando la creatura  
Veden viuificata  
E anima chiamata.

Ma la voglia, e l'ardire  
Vsa la gente dire,  
Quest'è l'animo mio,  
Questo voglio, e desio.  
E l'vom fauio e faccente  
Dicon ch' à buona mente.

E chi fa giudicare,  
E per certo ritrare  
Lo falso e lo deritto,  
Ragion' è in nome ditto.

E chi saputa mente  
Vn graue punto sente  
In fatto, e 'n ditto; e 'n cenno  
Quello è chiamato senno.

E quando l'vomo spira  
La lena manda e tira;

E spirito chiamato;

Co-



Così t'aggio contato.  
 Che 'n queste sei partute  
 Si parte la virtute.  
 Che l'anima fu data,  
 E così nominata.  
 Nel capo son tre celle  
 Et io dirò di quelle.  
 Dauanti è lo ricetto  
 Di tutto lo 'ntelletto  
 E la forza d'apprendere  
 Quello che puote intendere.  
 In mezzo è la ragione,  
 E la discrezione  
 Che scerne bene, e male,  
 E lo terno e l'iguale.  
 Di rietro sta con gloria  
 La valente memoria,  
 Che ricorda e ritiene  
 Quello ch' in essa viene.  
 Così se tu ripensi  
 Son fatti cinque i sensi,  
 Li quali ti voglio dire:  
 Lo vedere, e l'odire;  
 L'odorare, e'l gustare;  
 E appresso lo toccare.  
 Questi anno per officio,  
 Che l'olfato e lo vizio,  
 Li fatti, e le fauelle  
 Riportano alle celle  
 Ch'io v'aggio nominate  
 E loco son posate.

VIII

**A** Ncor son quattro umori  
 Di diuersi colori

Che



Che per la lor cagione  
Fanno la compleSSIONE  
D'ogne cosa formare  
E souente mutare ;  
Si come l' vomo auanza  
L'altre in sua possanza ;  
Che l' vna è signoria  
Della malenconia ;  
La quale è fredda e secca :  
Certo è di larga tecca .  
Vn'altro n' è in podere  
Di sangue al mio parere ,  
Che caldo , & vmoroso  
E fresco & gioioso ,  
E flemma in alto monta  
C' vmido , e freddo pronta  
E par che sia pensante  
Quell' vomo è più pesante .  
Poi la collera vene  
Che caldo , e foco tene ,  
Che fà l' vomo legiero  
E presto , e talor fiero .  
E queste quattro cose  
Così contrariose  
E tanto disuguali  
In tutti l' animali  
Si conuiene accordare ;  
Et di lor temperare ,  
E renfrenar ciascuno ;  
Si ch' io li rechi ad vno  
Si ch'ogne corpo nato  
Ne sia compleSSIONATO .  
E facci ch' altra mente  
Non s' en faria niente .



IX

**A**ltresì tutto 'l mondo  
Dal ciel fin' al profondo  
E di quattro elemente  
Fatto ordinatamente  
D'aria, d'acqua, e di foco,  
E dentro in suo loco  
Che per fermarlo bene  
Sottil mente conuene  
Lo freddo per calore:  
E 'l secco per vmore.  
E tutti per ciascuno  
Si refrenare ad vno:  
Che la lor discordanza  
Ritorni in aguallianza.  
Che ciascuno contrario  
All' altro ch' è disuaro  
Ogni vomo à sua natura  
E diuifa figura.  
E son tutt' or dispare;  
Ma io li faccio pare.  
E tutta lor discordia  
Ritorno alla concordia.  
Che io per lor ritegno  
Lo mondo, e lo sostegno:  
Salua la voluntade  
Della Diuinitade.  
Ben dico vera mente,  
Che Dio onnipotente  
Fece sette pianete,  
Ciascuna in sua parete;  
E dodici segnali:  
Io ti dirò ben quali  
Et fu lo suo volere,

Di



Di donar lor podere,  
In tutte creature,  
Secondo lor nature.  
Ma senza fallimento  
Sotto mio reggimento  
E tutta la loro arte;  
Si che nessun si parte  
Dal corso ch' io ò dato  
A ciascun misurato.  
E dicendo lo vero  
Cotale lor mistero,  
Che metton forza, e cura  
In dar freddo e calura,  
E pioua, e neue, e vento,  
Serenò, e turbamento.  
E s' altra prouedenza  
Fù messa in lor potenza  
Non ne farò menzione  
Che piccola cagione  
Ti potria far' errare  
Che tu de' pur pensare,  
Che le cose future  
E l'aperte, e le scure,  
La somma maestade  
Ritenne in potestade.  
Ma se d' Astrolomia  
Vorrai saper la via  
Della Luna, e del Sole,  
Come saper si vuole,  
E di tutte pianete,  
Qua'nnanzi il trouerete,  
Andando in quelle parti  
Oue son le sette Arti.

Ben



Ben sò che lunga mente  
 Intorno al conuenente  
 Abboti ragionato ;  
 Sì ch' io t' abbo contato  
 Vna lunga matera ,  
 Certo in breue manera .  
 E se m' ai bene 'nteso ,  
 Nel mio dir' ò compreso  
 Tutto 'l cominciamento ,  
 E 'l primo mouimento  
 D'ogne cosa mondana ,  
 E della gente vmana .  
 Ed otti detto vn poco ,  
 Come s' auene loco  
 Della Diuinitate ;  
 Et olle tralasciate  
 Si come quella cosa  
 Che è sì preziosa ,  
 E sì alta e sì degna ,  
 Che non par che s' auuegna  
 Chi mette intendimento  
 In sì gran fondamento .  
 Ma tu sempice mente  
 Credi verace mente  
 Ciò che la Chiesa fanta  
 Ne predica , e ne canta .  
 Appresso t' ò contato  
 Del ciel com' è stellato .  
 Ma quando fie stagione  
 Vdirai la ragione  
 Del ciel com' è ritondo ,  
 E del sito del mondo .  
 Ma non farà per rima ,

Come



Come questo di prima ,  
Ma per piano volgare  
Ti fia detto l' affare :  
E dimostrato aperto ,  
Come farai più certo .

**O** Nd' io ti prego omai  
Per la fede che m' ai ,  
Che ti piaccia partire ,  
Ch' a me conuiene gire  
Per lo mondo d' intorno :  
E di notte , e di giorno  
Auere studio e cura  
In onne creatura ,  
Ch' è sotto mio mistero .  
E faccio a Dio preghero ,  
Che ti conduca e guidi  
In tutte parti fidi .  
Appresso esta parola  
Volto il viso , e la gola ;  
E fattami sembianza ,  
Che senza dimoranza ,  
Voleffe visitare  
E li fiumi , e lo mare .  
E senza dir fallenza ,  
Ben' ell' à gran potenza ;  
Che s' io vò dir lo vero  
Il suo alto mistero  
E vna marauiglia :  
Che in vn' ora compiglia  
E cielo , e terra , e mare ,  
Compiendo suo affare .  
Che così poco stando



Al suo breue comando .  
 Io vidi aperta mente  
 Come fosse presente  
 Li fiumi principali  
 Che son quattro , li quali  
 Secondo lo mio auiso ,  
 Muouon di Paradiso :  
 Cioè son Tigris , Fison ,  
 Eufrates , e Geon .  
 L' vn se ne passa a destra ,  
 L' altro ver la finestra ;  
 Lo terzo corre in quae ,  
 Lo quarto va in lae .  
 Si ch' Eufrates passa  
 Ver Babilone cassa  
 In Mefsopotamia  
 E mena tuttavia  
 Le pietre preziose ,  
 E gemme dignitose  
 Di troppo gran valore  
 Per forza e per colore .  
 Geon va in Etiopia ,  
 E per la grande copia  
 D'acqua che'n esso abbonda  
 Bagna della sua onda  
 Tutta terra d' Egitto ,  
 E fa meglio a deritto  
 Vna volta per anno ,  
 E ristora lo danno  
 Che l' Egitto sostiene ,  
 Che mai pioua non viene :  
 Così serua suo filo  
 Ed è chiamato Nilo :



D'vn suo ramo si dice ,  
Ch'è chiamato Calice .  
Tigris tiene altra via  
Che corre ver Soria ;  
Sì smisurata mente  
Che non è vom viuente  
Che dica che vedesse  
Cosa che sì correffe .  
Fison va più lontano ,  
Ed è da noi sì strano  
Che quando ne ragiono  
Io non trouo nessuno  
Che l'abbia nauigato ,  
O'n quelle parti viato .  
Et in poca dimora  
Prouede per misura  
Le parti di Leuante ;  
La doue sono tante  
Gemme di gran vertute ,  
E di molta salute ,  
E sono in quello giro  
Balsamo , & ambra , e tiro ,  
E lo pepe , e lo legno  
Aloè , ch'è sì degno ,  
E spigo , e cardamomo ,  
Gengioue , e cinamomo ;  
Ed altre molte spezie  
Ciascheduna in sua spezie .  
E meglio oro , e più fina ,  
E sana medicina .  
Appresso in questo poco  
Mifero a retto loco  
Le Tigri , e li grifoni ,

Alli-



Allifanti, e leoni,  
 Camelli, e dragumene  
 E badalischi, e gene,  
 E pantere, e castoro,  
 Le formiche dell' oro,  
 E tanti altri animali,  
 Ch' io non so ben dir quali:  
 Che son sì diuifati,  
 E sì diffimigliati  
 Di corpo e di fazzione  
 Di sì fera ragione,  
 E di sì strana taglia  
 Che non credo san faglia,  
 Ch' alcun vomo viuente  
 Potesse vera mente  
 Per lingua o per scritture  
 Recitar le figure  
 Delle bestie e d' uccelli;  
 Tanti son laidi e belli.  
 E vidi man tenente  
 La regina possente,  
 Che stendeua la mano  
 Verso il mare Oceano,  
 Quel che cinge la terra  
 E che la cerchia e ferra:  
 Ed à vna natura  
 Ch' a veder ben' è dura,  
 Ch' vn' ora cresce molto  
 E fa grande tomolto;  
 Poi torna in dibassanza.  
 Così fa per vsanza;  
 Or prende terra, or lassa  
 Or monta & or dibassa.



E la gente per motto  
Dice ch' à nome fiotto .  
Ed io ponendo mente  
La oltre nel Ponente  
Appresso a questo mare ,  
E vide ritte stare  
Gran colonne, le quali  
Ci mise per segnali  
Ercules il potente ,  
Per mostrare alla gente ,  
Che loco sia finata  
La terra e terminata .  
Ch' elli per forte guerra  
Aueua vinta la terra  
Per tutto l' Occidente ,  
E non trouò più gente .  
Ma dopo la sua morte  
Si son genti raccorte  
E sono oltre passati ;  
Si che sono abitati  
Di là in bel paese ,  
E ricco per le spese .  
Di questo mar ch' io dico  
Vidi per vso antico  
Nella profonda Spagna  
Partire vna rigagna .  
Di questo nostro mare  
Che cerca, ciò mi pare ,  
Quasi lo mondo tutto ;  
Si che per suo condotto  
Ben può chi fa dell' arte  
Nauigar tutte parte :  
E gitta in questa guisa

E

Da



Da Spagna fino a Pifa :  
 La Grecia , e la Toscana ,  
 In terra Ciciliana :  
 E nel Leuante dritto ,  
 Ed in terra d' Egitto ,  
 Ver' è che 'n Oriente  
 — Lo mar volta presente  
 Lo Settentrione  
 Per vna regione  
 Doue lo mar non piglia  
 Terra che sia sei miglia :  
 Poi ritorna in ampiezza ,  
 E poi in tale strettezza  
 Ch' io non credo che passi ,  
 Che cinquecento passi  
 Di questo mar si parte  
 Lo mar che noi disparte  
 La nella regione  
 Di Vinegia e d' Ancone .  
 Così ogne altro mare  
 Che per la terra pare  
 Di trauerso o d' intorno ;  
 Si muoue e fa ritorno  
 In questo mar Pisano ,  
 Ou' è 'l mare Oceano .  
 Ed io che mi sforzaua  
 Di ciò ched io miraua  
 Saper lo certo stato ;  
 Tant' andai d' ogni lato  
 Per saper la natura  
 D' ognuna creatura ;  
 Ch' io vidi aperta mente  
 Dauanti al mio vedente



Di ciascuno animale  
E lo bene, e lo male,  
E la condizione,  
E la generazione,  
E lo lor nascimento,  
Lo lor cominciamento,  
E tutta lor' vsanza  
La vista e la sembianza:  
Ond' io aggio talento  
Nel mio parlamento  
Tener ciò ch' io ne vidi  
Non dico ch' io m' affidi.  
Di contarle per rima  
Dal pie fino alla cima.  
Ma bel volgare, e puro,  
Tal che non fia oscuro,  
Vi dicerà per prosa  
Quasi tutta la cosa,  
Qua innanzi dalla fine,  
Perche paia più fine.

DA poi che alla Natura  
Parue che fosse l' ora  
Del mio dipartimento  
Con gaio parlamento  
Mi cominciò a dire  
Parole da partire,  
Con grazia e con amore  
Facendomi onore,  
Diffe ; fi di Latino  
Guarda che 'l gran camino  
Non trouï esta semana ;  
Ma questa selua piana

E 2

Che



Che tu vedi a fenestra  
 Caualerai a destra:  
 Non ti paia trauaglia,  
 Che tu vedrai fan faglia  
 Tutte le gran sentenze  
 E le dure credenze.  
 E poi dall' altra via  
 Vedrai Filosofia,  
 E tutte sue sorelle;  
 Poi vdirai nouelle  
 Delle quattro vertuti,  
 E se quindi ti muti,  
 Trouerai la Ventura  
 A cui si pone cura,  
 Che non à certa via.  
 Vedrai Baratteria  
 Che 'n sua corte si tene  
 Di dire e 'l male, e 'l bene.  
 E se non ai timore  
 Vedrai lo Dio d' Amore  
 E vedrai molta gente  
 Che seruono vnil mente,  
 E vedrai le faette  
 Che fuor dell' arco mette:  
 Ma perche tu non cassi  
 In questi duri passi  
 Ti porta questa insegna  
 Che nel mio nome regna:  
 E se tu fussi giunto  
 D' alcun grauoso punto,  
 Tosto la mostra fuore;  
 Ne fia sì duro core  
 Che per la mia temenza

Non



Non t'abbia reuerenza.  
Et io gecchita mente  
Riceuetti presente  
L'infegna che mi diede ;  
Poi le basciai lo piede  
E merzè li chiamai ;  
Ch'ella m'auesse omai  
Per suo accommandato :  
E quando fui girato  
Già più non la riuidi .  
Or conuen ch'io mi guidi  
Ver la doue mi disse ,  
Anzi che si partisse .

*Di Virtute*

(11) **O**R va mastro Brunetto  
Per un sentieri stretto  
Cercando di vedere,  
E toccare e sapere  
Ciò che gli è destinato.  
E non fù guari andato  
Ch'io fui nella diserta ;  
Si ch'io non trouai certa  
Ne strada , ne sentiero .  
Deh che paese fiero  
Trouai in quella parte ,  
Che s'io sapeffe d' arte ,  
Quiui mi bisognaua  
Che quanto più miraua  
Più mi pareva saluaggio :  
Quiui non à viaggio ,  
Quiui non à persone ,  
Quiui non à magione ,  
Non bestia , non vccello ,

E 3

Non

Non



Non fiume non ruscello ;  
 Non formica , non moscha ,  
 Non cosa ch' io conosca .  
 Ed io pensando forte  
 Dottai ben della morte .  
 E non è marauiglia  
 Che ben trecento miglia  
 Duraua d' ogni lato  
 Quel paese smagato .  
 Ma sì m' assicurai  
 Quando mi ricordai  
 Del sicuro segnale ,  
 Che contra tutto male  
 Mi da sicuramento :  
 E io presi andamento ,  
 Quasi per auuentura  
 Per vna valle scura :  
 Tanto ch' al terzo giorno  
 Io mi trouai d' intorno ,  
 Vn gran piano giocondo  
 Lo più gaio del mondo ,  
 E lo più degnetoso :  
 Ma recordar non oso  
 Ciò ch' io trouai e vidi ,  
 Se Dio mi porti , e guidi .  
 Io non farei creduto  
 Di ciò ch' io ò veduto ;  
 Ch' io vidi Imperadori ,  
 E Re , e gran signori ,  
 E Mastri di scienze  
 Che dettauau sentenze ;  
 E vidi tante cose  
 Che già in rime ne in prose



Nolle poria ritrare .  
 Ma sopra tutti stare  
 Vidi vna Imperadrice  
 Di cui la gente dice  
 Che à nome Vertute,  
 Et è capo e salute  
 Di tutta costumanza,  
 E della buona vfanza,  
 E di buon reggimenti,  
 Che viuono le genti .  
 E vidi agli occhi miei  
 Esser nate da lei  
 Quattro Regine figlie :  
 E strane marauiglie  
 Vidi di ciascheduna,  
 Ch' or mi pareo tutt' vna,  
 Or mi parean diuise  
 E 'n quatro parti mise :  
 Si ch' ogne vno per sene  
 Tenea sue proprie mene .  
 Et auea suo legnaggio  
 Suo corso e suo viaggio,  
 E 'n sua propria magione  
 Tenea corte e ragione :  
 Ma non già di paraggio  
 Che l' vn' è troppo maggio .  
 E poi di grado in grado  
 Ciascuna va più rado .

*Di 4 Virtuti*

III **E**T io ch' auea volere  
 Di più certo fauere  
 La natura del fatto :  
 Mi mossi senza patto

E 4

Di



Di domandar fidanza ;  
 E trassemi all' auanza  
 Della corte maggiore ,  
 Che v' è scritto il tenore  
 D' vna cotal sentenza ;  
 Quì dimora Prudenza .  
 Cui la gente in volgare  
 Suole Senno chiamare  
 E vidi nella corte  
 La dentro dalle porte  
 Quattro donne reali  
 Con corti principali  
 Tenean ragione & vso .  
 Poi mi tornai là giuso  
 Ad vn' altro palaggio ,  
 E vidi in bello staggio  
 Scritto per sottiglianza ;  
 Quì sta la Temperanza  
 Cui la gente tal' ora  
 Suole chiamar Misura .  
 E vidi là d' intorno  
 Dimorare a soggiorno  
 Cinque gran Principesse ;  
 E vidi , ch' elle stesse  
 Tenean gran parlamento  
 Di ricco insegnamento .  
 Poi nell' altra magione  
 Vidi in vn gran petrone  
 Scritto per sottigliezza ;  
 Quì dimora Fortezza ,  
 Cui tal' or per vsaggio  
 Valenza di coraggio  
 La chiama alcuna gente .

Poi



Poi vidi in man tenente  
 Quattro ricche Contesse,  
 E genti rade e spesse;  
 Che stauano ad vdire  
 Ciò ch' elle voglion dire .  
 E partendomi vn poco ;  
 Io vidi in altro loco  
 La donna incoronata  
 Per una camminata ,  
 Che menaua gran festa ,  
 E tal' or gran tempesta .  
 E vidi che lo scritto  
 Ch' era di sopra scritto  
 In lettera dorata  
 Diceua ; Io son chiamata  
 Iustizia in ogne parte .  
 Vidi dall' altra parte  
 Quattro maestri grandi ;  
 Et alli lor comandi  
 Stauano obidienti  
 Quasi tutte le genti :  
 Così s' io non mi sconto  
 Eran venti per conto  
 Queste donne reali ,  
 Che delle principali  
 Son nate per legnaggio  
 Si come detto v' aggio .

*Di Sarghazza*

E S' io contar volesse  
 Ciò ch' io ben vidi d' esse  
 Insieme & in diuise  
 Non credo in mille guise ,  
 Che in scrittura capesse ,

Ne



Ne che lingua potesse  
 Divisar lor grandore  
 Nel bene e nel malore .  
 Però più non vi dico  
 Ma sì pensai con meco ,  
 Che quattro van con loro ,  
 Cui credo & adoro  
 Affai più coral mente :  
 Perche lor conuenente  
 Mi par più grazioso  
 E della gente in vso .  
 Cortesia , e Larghezza ,  
 Lealtà , e Prodezza ,  
 Di tutte quattro queste  
 Il puro senza veste ,  
 Dirò 'n questo libretto ,  
 Dell' altre non prometto  
 Di dir , ne di rimare  
 Ma chi le vuol trouare  
 Cerchi nel gran Tesoro ,  
 Ch' è fatto per coloro  
 Ch' anno lo cor più alto ;  
 Là farò grande salto ,  
 Per dirle più difese  
 Nella lingua Franzese .  
 Ond' io ritorno omai  
 Per dir com' io trouai  
 Le altre a gran letizia  
 In casa di Giustizia ;  
 Che son sue discendenti  
 E nate di sue genti .  
 Et io n' andai da canto  
 E dimorai tanto ,



Ched io vidi Larghezza  
Mostrar con gran pianezza  
Ad un bel caualiero  
Come nel suo mestiero  
Si dovesse portare :  
E dicea , ciò mi pare ;  
Se tu vuoi esser mio  
Di tanto t' addisio ;  
Che nullo tempo mai  
Di me mal non aurai :  
Anzi farai tutt' ore  
In grandezza e 'n riccore ;  
Che mai vom per Larghezza  
Non venne in pouerezza .  
Ver' è ch' affai persone  
Dicon ch' a mia cagione  
Anno l' auer perduto ;  
E che è lor diuenuto ,  
Perche son larghi stati .  
Ma molto sonò errati :  
Che come è largo quelli  
Che par che s' accapelli  
Per una poca cosa  
Ove onor' à gran posa ?  
Et vn' altr' a bruttezza  
Farà sì gran larghezza  
Che fia ismifuranza .  
Ma tu sappi in certanza ,  
Che null' ora che fia  
Venir non ti poria  
La tua ricchezza meno ,  
Se t' attieni al mio freno  
Nel modo ch' io diraggio .

Che



Che quelli è largo e saggio,  
 Che spende lo danaro  
 Per saluar l' Agostaro .

Però in ogni lato  
 Rimembri di tuo stato ,  
 E spendi allegra mente .

E non vò che sgomente .

Se più che sia ragione  
 Dispendi alla stagione ;

Anzi è di mio volere ,

Che tu di non vedere  
 T' infingi alle fiare .

De' denari , o derate

Che vanno per onore ,

Penfa che sia il migliore ,

E se cosa addiuenga

Che spender ti conuenga ;

Guarda che sia intento

Sì che non paie lento :

Che dare tosta mente

E' donar doppia mente .

E dar come sforzato

Perde lo dono e 'l grato :

Che molto più risplende

Lo poco chi lo spende

Tosto e larga mano

Che quel che di lontano

Dispendi con larghezza .

\* \* \* \* \*

**M**A tutta via ti guarda  
 D'vna cosa ch'imbarda

La gente più ch'il grado ;

Cioè giuoco di dado .

Che



Che non è di mia parte  
Chi si gitta in tal' arte :  
Ch'egli è disuiamento  
E grande struggimento .  
Ma tanto dico bene  
Se tal' or si conuene  
Giucar per far' onore  
Ad amico o signore ;  
Che tu giuochi al più grosso  
E non dire . Io non posso ;  
Non abbie in ciò vilezza  
Ma lieta gagliardezza .  
E se tu prendi posta  
Paia che non ti costa :  
Non dicer villania  
Ne mal motto che sia .  
Ancor chi s' abbandona  
Per astio di persona ,  
O per sua vana gloria  
Esce dalla memoria .  
A spender mala mente  
Non m' aggrada neente .  
E molto m' è rubello  
Chi dispende in bordello ,  
E va perdendo il giorno  
In femine d' intorno .  
Ma chi di suo buon cuore  
Amasse per amore  
Vna donna valente :  
Se tal' or larga mente  
Dispendesse o donasse  
Non sì che folleasse ;  
Ben lo si puote fare :

Ma



Ma nol voglio approvare .  
 E tengo grande scherna  
 Chi dispende in tauerna .  
 O chi in ghiottornia  
 Si gitta o in beueria ;  
 Ed è peggio ch' vom morto  
 E 'l suo distrugge a torto .  
 Et ò visto persone  
 Che a comperar cappone ,  
 Perdice , e grosso pesce  
 Lo spender non increfce ;  
 Come vuole , fian cari ,  
 Pur trouinsi danari  
 Si paga in man tenente .  
 E credon che la gente  
 Gli le ponga a larghezza .  
 Ma ben' è gran vilezza  
 Ingolar tanta cosa ,  
 ( Che già fare non osa  
 Conviti , ne presenti )  
 Ma con li propri denti  
 Mangia , e diuora tutto  
 Seco a costume brutto .  
 Ma s' io m'auuedesse ,  
 Ch' egli altro ben facesse ;  
 Vnque di ben mangiare  
 Nol douria biasimare .  
 Ma chi 'l nasconde e fugge  
 E consuma e distrugge .  
 Solo chi ben si pasce  
 Certo in mal punto nasce .  
 Acci gente di corte  
 Che sono vfate a corte



A follazzar la gente.  
Domandonti souente  
Danari e vestimenti :  
Certo se tu ti senti  
Lo poder di donare ,  
Ben dei corteseggiare ,  
Guardando d'ogne lato  
Di ciascun luogo e stato .  
Mangia non ebriare :  
Se tu poi migliorare  
Lo dono in alto loco ,  
Non ti vinca per giuoco  
Lusinga di buffone ,  
Guarda luoco e stagione ;  
Secondo che s' auuene  
Che 'l presentar ritene  
Amore & onoranza ,  
Compagnia & vsanza .  
E fai ch' io molto lodo  
Che tu ad ogni modo  
Abbi di belli arnesi  
E priuati e palesi ;  
Sì che 'n casa e di fuore  
Si paia il tuo onore .  
E se tu fai convito  
O corredo bandito ,  
Fa 'l proueduta mente  
Che non falli neente .  
Di tutto innanzi pensa  
E quando siedì a mensa  
Non fare vn laido piglio ,  
Non chiamare a consiglio  
Seniscalco ne sergente ,

Che



Che da tutta la gente  
 Sarai scarso tenuto,  
 O non ben proueduto.  
 Omai t'ò detto assai:  
 Però ti partirai,  
 E dritto per la via  
 Ne va a Cortesia.  
 Pregala da mia parte,  
 Che ti mostri su' arte;  
 Ch' io già non veggio lume  
 Senza suo buon costume.

XVI

**L**O caualier valente  
 Si mosse in nella mente,  
 E gio senza dimora  
 Loco doue dimora  
 Cortesia graziosa,  
 In cui ogn' ora posa  
 Pregio di valimento.  
 E con bel gechimento  
 La pregò ch' insegnare  
 Gli douesse e mostrare  
 Tutta la maestria  
 Di fina cortesia.  
 Et ella in man tenente  
 Con bel viso piacente,  
 Disse in questa maniera  
 Lo fatto e la materia;  
 Sie certo che Larghezza,  
 E 'l capo e la larghezza  
 Di tutto mio mistero:  
 Sì ch' io non voglio guero.  
 E s' ella non m'aita

Di Cortesia

Poco



Poco farà gradita .  
Ella è mio fondamento ,  
E io suo adornamento ,  
E colore e vernice .  
E chi lo ben ver dice ,  
Se noi due nomi auemo  
Quasi vna cosa femo .  
Ma a te bell' amico  
Prima mente ti dico ,  
Che nel tuo parlamento  
Abbie prouedimento  
Non sie troppo parlante ,  
E pensati dauuante  
Quello che dir vorrai ;  
Che non ritorna mai  
La parola ch' è detta ,  
Sì come la faetta  
Che va e non ritorna .  
Chi à la lingua adorna ,  
Poco senno li basta ,  
Se per follia nol guasta .  
Il detto sia soaue  
E guarda e non sie graue  
In dire ne' reggimenti ;  
Che non poi alle genti  
Far più grauosa noia  
Consiglio che si muoia .  
Che pare per grauezza  
Che mai non se ne suezza  
E chi non à misura ,  
Se fa' l ben sì lo fura .  
Non sie innizzatore  
Ne sie ridicitore



Di quel ch' altra persona  
 Dauanti a te ragiona .  
 E non vfar rampogna ,  
 Non dire altrui vergogna ,  
 Ne villania d' alcuno ;  
 Che già non è nessuno  
 Che non possa di botto  
 Dicere vn laido motto .  
 Ne non fie sì sicuro ,  
 Che pur' vn motto duro ,  
 Ch' altra persona tocca  
 T' esca fuor della bocca ;  
 Che troppa sicuranza  
 Fa contro buona vfanza .  
 E chi sta lungo via ,  
 Guardi non dir follia .  
 Ma sai che ti comando  
 Et impongo a gran bando ,  
 Che l' amico da bene  
 Innore quanto dene ,  
 A piede , & a cauallo :  
 Ne già per poco fallo  
 Non prender grosso core .  
 Per te non fa l' amore :  
 Et abbi sempre a mente  
 D' vfar con buona gente  
 E dalla ria ti parti  
 Che si come dall' arti  
 Qualche vizio n' apredi :  
 Sì ch' anzi , che t' amendi  
 N' aurai danno , e disnore .  
 Però a tutte l' ore  
 Ti tieni a buon' vfanza ,

Per



Per ciò ch' ella t' auanza  
In pregio , & in onore ,  
E fatti esser migliore .  
Et à bella figura ,  
Ch' ell' è buona ventura  
Ti rischiara , e pulisce ;  
Se 'l buono vso seguisce .  
Mà guarda tutta via  
Se quella compagnia ,  
Ti pareffe grauoso ,  
Di gir non sie più oso ;  
Ma d' altri ti procaccia  
A cui il tuo fatto piaccia .  
Amico guarda bene  
Con più ricco di tene  
Non ti eaglia d' vfare ,  
Che starai per giullare ,  
O spenderai quant' essi ,  
Che se tu nol faceffi  
Sarebbe villania .  
E pensa tutta via  
Che a larga incomincianza  
Si vuol perseueranza .  
Dunque dei prouedere ,  
Se 'l porta il tuo podere  
Che il facci aperta mente :  
Se non si poni mente  
Di non far tanta spesa  
Che poscia sia ripresa ,  
Ma prendi vfanza tale  
Che sia con teco vguale .  
E s' auanzasse vn poco  
Non ti partir da loco :



Ma spendi di paraggio,  
 Non prender' auantaggio.  
 E pensa ogni fiata  
 Se nella tua brigata,  
 A vomo al tuo parere  
 Non potente d' auere,  
 Per Dio non lo sforzare  
 Più che non possa fare.  
 Che se per tuo conforto  
 Il suo distrugge a torto,  
 E torna a basso stato,  
 Tu ne farai biasmato.  
 E ben ci son persone  
 D'altra condizione,  
 Che si chiaman gentili:  
 Tutti altri tengon vili  
 Per cotal gentilezza,  
 Et a questa baldezza  
 Tal chiama mercenaio,  
 Che più tost' vno staio  
 Sponderia di fiorini,  
 Ch' esso de picciolini.  
 Ben che li lor podere  
 Foffero d' vn valere.  
 E chi gentil si tene  
 Senza far' altro bene,  
 Se non di quella boce,  
 Credefi far la croce  
 Ma el ti fa la fica.  
 Chi non dura fatica,  
 Si che possa valere  
 Non si creda capere  
 Tra gli vomini valenti

Per-



Perche fian di gran genti ,  
Ch' io gentil tegno quegli  
Che par ch' il mondo pigli  
Di grande valimento  
E di bel nudrimento ,  
Si ch' oltre suo legniaggio  
Fa cose d' auantaggio  
E viue onrata mente ,  
Si che piace alla gente .  
Ben dico se a ben fare  
Sia l' vno e l' altro pare ,  
Quello ch' è meglio nato  
E tenuto più a grato :  
Non per mia maestranza ,  
Ma pare , che sia vfanza  
La qual vinca , & abatti  
Gran parte de' miei fatti .  
Sì ch' altro non dir posso  
Ch' esto mondo è sì grosso ,  
Che ben per poco ditto  
Si giudica il diritto .  
Che lo grande e' l minore  
Che viuano a romore .  
Per ciò ne sie auueduto  
Di star tra lor sì muto ,  
Che non ne faccian rifa :  
Passati alla lor guifa ,  
Che' nnanzi ti comporto  
Che tu segui lor torto ,  
Che se pur ben faceffi  
E tu lor non piaceffi .  
Nulla cosa ti vale  
Il dire bene e male .



Però non dir nouella,  
 Che non sia buona, e bella  
 A ciascun che la 'ntende;  
 Che tal te ne riprende  
 Et aggiunge bugia  
 Quando sei ito via,  
 Che ti de' ben volere.  
 Però dei tu sapere  
 In cotal compagnia  
 Giuocar di maestria,  
 Cioè che sappi dire  
 Quel che deggia piacere.  
 E lo ben se 'l saprai  
 Con altri lo dirai,  
 Doue sia conosciuto,  
 E ben caro tenuto.  
 E molti sconoscenti  
 Trouerai tra le genti,  
 Che metton maggior cura  
 D'vdire vna laidura,  
 Ch'vna cosa che vaglia.  
 Trapassa e non ti caglia.  
 E chi bene à pensato  
 Ch'vomo molto pregiato  
 Alcuna volta faccia  
 Cosa che non si agiaccia  
 In piazza ned in templo,  
 Non ne pigliare esemplo.  
 Percid che non à scusa  
 Chi agli altri mal s'ausa.  
 E guarda non errassi,  
 Se tu stessi, od andassi  
 Con donna o con signore,



O con altro maggiore,  
E ben che sia tuo pare,  
Che gli sappia innorare  
Ciascun per lo suo stato.  
Siene tu sì appensato:  
E del più e del meno  
Che tu non perdi freno;  
Ma già a tuo minore  
Non rendere più onore,  
Che a lui sì ne conuegna,  
Sì ch'a vil te ne tegna.  
Però s'elli è più basso  
Va sempre innanzi vn passo.  
E se vai a cauallo,  
Guarda di non far fallo.  
E se vai per cittade,  
Configlioti che vade  
Molto cortese mente:  
Caualca bella mente,  
Vn poco a capo chino  
Ch'andar così indifreno  
Par gran saluatichezza.  
E non guardar l'altezza  
D'ogni cosa che troue.  
Guarda che non ti muoue  
Com' vom che sia di villa,  
Non guizzar come anguilla:  
Ma va ficura mente  
Per via e tra la gente.  
Chi ti chiede in prestanza  
Non fare adimoranza;  
Se tu vuoi prestare,  
Nol far tanto penare.



Che 'l grado sia perduto ,  
 Anzi che sia renduto .  
 E quando sei in brigata  
 Seguisci ogni fiata ,  
 Lor via e lor piacere ,  
 Che tu non dei volere  
 Pure alla tua guisa ,  
 Ne far da lor diuisa .  
 E guardati ad ogni ora  
 Che laida guardatura  
 Non facci a donna nata  
 In casa o in istrata .  
 Però chi fa 'l sembante  
 E dice che è amante ,  
 E vn briccon venuto .  
 Et io ò già veduto  
 Solo d' vna canzone  
 Peggiorar condizione .  
 Che già a questo paese  
 Non piace loro arnese .  
 E guarda in tutte parti ,  
 Ch' Amor già per sue arti  
 Non t' infiammi lo core ;  
 Con ben graue dolore ,  
 Consumerai tua vita .  
 Ne già di mia partita  
 Non ti porria tenere ,  
 Se fossi in suo podere .  
 Or ti torna a magione ,  
 Ch' omai è la stagione ,  
 E sie largo e cortese ,  
 Sì che in ogne paese  
 Tutto tuo conuenente



Sia tenuto piacente .  
 Per così bel comiato ,  
 Andò dall' altro lato  
 Lo caualier gaioso ,  
 E molto confortoso  
 Per sembianti pareo  
 Di ciò ch' vdito auea ,  
 E in questa beninanza  
 Se n' andò a Leanza :  
 E lei si fece acconto ,  
 Poi le disse suo conto ,  
 Sì come parue a lui .  
 E certo io che lì fui  
 Lodo ben sua manera ,  
 Lo costume , e la cera :  
 E vidi Lealtade  
 Che pur di veritade  
 Tenea suo parlamento .  
 Con bello accolimento  
 Si disse ; Ora m' intendi ,  
 E ciò ch' io dico apprendi .

*Di Lealtade*

VII **A** Mico prima mente  
 Consiglio che non mente.  
 In qualche parte sia  
 Tu non vfar bugia :  
 Ch' vom dice che menzogna  
 Ritorna in gran vergogna ;  
 Perciò che à breue corso .  
 E quando vi se' scorso ,  
 Se tu alle fiato  
 Diceffi veritate ,  
 Non ti faria creduta .

Mà



Ma se tu ai saputa  
 La verità d'un fatto  
 E poi perdila ratto,  
 Graue briga nascesse;  
 Certo se la tacesse,  
 Se ne fossi ripreso  
 Saria da me difeso.  
 E se tu ai parente  
 O altro ben vogliente  
 Cui la gente riprenda  
 D'una laida vicenda;  
 Tu dei essere accorto  
 A diritto & a torto  
 In dicer ben di lui:  
 E per fare a colui  
 Discerner ciò che dice,  
 E poi quando ti lece  
 L'amico tuo castiga  
 Del fatto onde s'imbriga.  
 Cosa che tu prometti  
 Non voglio che l'ammetti:  
 Comando che s'attenga,  
 Pur che mal nont'auuenga.  
 Ben dicon buoni e rei;  
 Se tu fai ciò che dei,  
 N'auuenga ciò che puote.  
 Sai poi chi ti risquote  
 S'un grande mal n'auuene?  
 Foll'è chi teco tene.  
 Ch'io tegno ben leale  
 Chi per vn picciol male  
 Sa chifare vn maggiore,  
 Se'l fa per lo migliore;



Sì che lo peggio resta .  
E chi ti manifesta  
Alcuna sua credenza  
Abbine ritenenza ,  
E la lingua sì lenta  
Che vn' altro non la senta ,  
Senza la sua parola .  
Ch' io già per vista sola  
Vidi manifestato  
Vn fatto ben celato .  
E chi ti da prestanza  
Sua roba ad iserbanza ,  
Rendila sì a punto ,  
Che non sia in fallo giunto .  
E chi di te si fida  
Sempre lo guarda e guida .  
Ne già di tradimento  
Non ti venga talento .  
E voglio ch' al tuo Comune ,  
Rimossa ogni cagione ,  
Sia diritto e leale ;  
E già per nullo male  
Che ne possa auuenire  
Non lo lasciar perire .  
E quando sei in consiglio  
Sempre ti poni al meglio :  
Ne prego ne temenza  
\* \* \* \*

**S**E fai testimonianza  
Sia piena di leanza .  
E se giudichi altrui  
Guarda sì ambedui ,

Che



Che già dall' vna parte  
 Non falli in nulla parte.  
 Ancor ti prego e dico  
 Quand' ai lo bono amico,  
 O si leal parente  
 Amalo coral mente.  
 Non fia sì graue fallo  
 Che tu gli faccie fallo.  
 E voglio ch' a me crede  
 Santa Chiesa e la Fede,  
 E solo intra la gente  
 Innora leal mente  
 Giesù Cristo e li Santi.  
 Sì che i vecchi e li fanti  
 Abbian di te speranza,  
 E prendin buona vfanza.  
 E va che ben ti pigli,  
 E che Dio ti configli.  
 Che per esser leale  
 Si cuopre molto male.  
 All' or lo caualiero  
 Che 'n sì alto mistero  
 Auea la mente misa,  
 Si partì a difesa,  
 E andossene a Prodezza.  
 Quiui con gran pianezza,  
 E con bel piacimento  
 Le disse suo talento.  
 All' or vid' io Prodezza  
 Con viso di baldezza  
 Sicuro e senza rifa  
 Parlare a questa guisa.



**D**icoti aperta mente  
Che tu non sie corrente  
In far, ne dir follia;  
Che per la fede mia  
Non à per fe mia arte  
Chi segue folle parte;  
E chi briga mattezza  
Non fia di tale altezza.  
Che non rouini a fondo  
Non à grazia nel mondo.  
E guardati ad ogni ora,  
Che tu non facci ingiura  
Ne forza ad vom viuente.  
Quando se' poi potente  
Cotanto più ti guarda,  
Che la gente non tarda.  
Di portar mala boce  
Ad vom che sempre nuoce.  
Di tanto ti conforto,  
Che se t'è fatto torto;  
Ardita mente e bene  
La tua ragion mantene.  
Ben ti consiglio questo  
Che se con lo leggisto  
Atar te ne potessi,  
Vorria che lo facessi:  
Ch'egli è maggior prodezza  
Riffrenar la mattezza  
Con dolci motti e piani,  
Che venire alle mani.  
E non mi piace grido,  
Pur con senno mi guido.  
Ma se'l senno non vale,

Metti



Metti mal contro a male.  
 Ne già per suo romore  
 Non bassar tuo onore.  
 Ma s'è di te più forte,  
 Fai senno se'l comporte:  
 E da lato alla mischia,  
 Che foll'è chi s'arrischia  
 Quando non è potente.  
 Però cortese mente  
 Ti parti da romore;  
 Ma se per suo furore  
 Non ti lascia partire,  
 Volendoti fedire,  
 Consiglioti e comando  
 Che non ne vada bando.  
 Abbi le mani accorte  
 Non temer della morte.  
 Che tu fai per lo fermo,  
 Che già di nullo schermo  
 Si puote l'vom coprire,  
 Che non deggia morire  
 Quando lo ponto vene.  
 Però fa grande bene  
 Chi s'arrischia a morire,  
 Anzi che sofferire  
 Vergogna, ne grau'onta.  
 Ch'il maestro ne conta,  
 Che l'vom teme souente  
 Tal cosa, che neente  
 Li farà nocimento.  
 Ne non mostrar pauento  
 Ad vom ch'è molto folle  
 Che se ti troua molle,



Piglieranne baldanza .

Ma tu abbie membranza  
Di fargli un mal riguardo ;  
Sì farà più codardo .

Se tu ai fatta offesa

Altrui , che sia ripresa  
In graue nimistanza .

Sì abbie per vfanza  
Di guardarti da esso ,

Et abbi sempre appresso  
Et arme e compagnia ,  
A casa , e per la via .

E se tu vai attorno ,

Sì va per alto giorno  
Mirando d'ogne parte :

Che non ci à miglior' arte  
Per far guardia sicura ,  
Che buona guardatura .

L'occhio ti guidi e porti ,  
E lo cor ti conforti .

Et ancora ti dico

Se questo tuo nimico  
Fosse di basso affare ,

Non ci ti assicurare ;

Perchè sie più gentile ,

Non lo tenere a vile ;

Ch'ogni uom à qualche aiuto .

E tu ai già veduto

Ben fare vna vengianza ,

Che quasi rimembranza

Non n'era fra la gente .

Però cortese mente

Del nemico ti porta :

Et



Et abbie vſanza accorta  
 Se 'l troui in alcun lato  
 Paie l'abbie trouato :  
 Se 'l truoui in alcun luoco ,  
 Per ira , ne per giuoco  
 Non li mostrare asprezza ,  
 Ne villana fermezza ;  
 Dalli tutta la via ,  
 Però che maestria  
 Affina più l'ardire ,  
 Che non fa pur ferire :  
 Chi fiede ben ardito  
 Può bene eſſere ferito .  
 E ſe tu ai coltello ,  
 Altri l' à buono e bello .  
 Ma maestria conchiude  
 La forza e la vertude ,  
 E fa indugiar vendetta ,  
 E fa allungar la fretta ,  
 E mettere in obria ,  
 Et affuta follia .  
 E tu ſie bene atteso ,  
 Che ſe tu foſſi offeſo  
 Di parole , o di detto  
 Non aizzar lo tuo petto ,  
 Ne non ſie più corrente  
 Che porti il conuenente .  
 Al poſtutto non voglio ,  
 Ch' alcun per ſuo orgoglio  
 Dica ne faccia tanto ,  
 Che 'l giuoco torni in pianto .  
 Ne che già per parola ,  
 Si tagli mano o gola .



Et io ò già veduto  
Vomo che par seduto,  
Non facendo mostranza  
Far ben dura vengianza.  
S' à offeso te di fatto,  
Dicoti ad ogne patto  
Che tu non sie musorno;  
Ma di notte e di giorno  
Penfa della vendetta:  
E non auer tal fretta,  
Che tu ne peggiori onta.  
Che 'l maestro ne conta,  
Che fretta porta inganno,  
E indugia par di danno.  
La cosa lenta o ratta,  
Sia la vendetta fatta.  
E se 'l tuo buono amico  
A guerra di nemico;  
Tu ne fa quanto puoi.\*  
E guardati da poi,\*  
Non metter tal burbanza  
Ched elli a tua baldanza  
Cominciasse tal cosa,  
Che mai non abbia posa.  
E ancora non ti caglia  
D'oste ne di battaglia:  
Ne non sie trouatore  
Di guerra, ne di romore:  
Ma se pur' auuenesse  
Che 'l tuo Comun facesse  
Oste ne caualcata;  
Voglio, ch' in quella andata  
Ti porti con barnaggio,

\* lui

\* plui

G

E



E dimostrati maggio  
 Che non porta tuo itato .  
 E dei in ogni lato  
 Mostrar viua franchezza ,  
 E far buona prodezza .  
 Non sie lento ne tardo ,  
 Che già vomo codardo  
 Non conquistò onore ,  
 Ne diuenne maggiore .  
 E tu per nulla sorte  
 Non dubitar di morte ,  
 Ch' assai è più piacente  
 Morire onrata mente ,  
 Ch' esser vituperato  
 Viuendo in ogni lato .  
 Or torna in tuo paese  
 E sie prode e cortese ;  
 Non sie lanier ne molle  
 Ne corrente ne folle .  
 Così noi due stranieri  
 Ci ritornammo a Tieri .  
 Colui n' andò in sua terra  
 Ben apreso di guerra ;  
 Et io presi carriera ,  
 Per andar la dou' era  
 Tutto mio intendimento ,  
 E 'l final pensamento ;  
 Per esser veditore  
 Di Ventura e d' Amore .

XX

OR se ne va 'l Maestro  
 Per lo camino a destro,  
 Pensando dritta mente

Reggia d'Amor

In-



Intorno al conuenente  
Delle cose vedute :

E son maggiore effute  
Che non so diuitare .

E ben si de' pensare ,  
Chi à la mente fana ,

Od à fale in dogana ,  
Che 'l fatto è ismutato :

E troppo gran peccato  
Sarebbe a raccontare .

Or voglio intralasciare  
Tanto senno e fauere

Quanto fui a vedere ,  
Per contar mio viaggio ;

Come in Calen di Maggio ;  
Passati e valli e monti ,

E boschi , e selue , e ponti  
Io giunsi in vn bel prato

Fiorito d'ogne lato ,  
Lo più ricco del mondo .

Ma or mi pareo tondo ,  
Or' auia quadratura ,

Or' auia l'aria scura ,  
Or' è chiara e lucente ,

Or' veggio molta gente ,  
Or non veggio persone ,

Or veggio padiglione ,  
Or veggio casa , e torre ;

L' vn giace , e l'altro corre ;  
L' vn fugge , e l'altro caccia ,

Chi sta , e chi procaccia ;  
L' vn gode e l'altro impazza ,

Chi piange , e chi sollazza .



Così da ogni canto  
 Vedeo solazzo, e pianto.  
 Però s' i dubbitai,  
 E mi marauigliai  
 Ben lo de' vom fauere  
 Que' che stanno a vedere.  
 Ma trouai quel suggello,  
 Che da ogni rubello  
 Mi fida e m' assicura.  
 Così sanza paura  
 Mi trassi più auanti;  
 E trouai quattro fanti  
 Ch' andauan trabattendo:  
 Et io ch' ogn' ora attendo  
 A saper veritate  
 Delle cose passate;  
 Pregai per cortesia  
 Che sostasser la via,  
 Per dirne il conueniente  
 Del luogo e della gente.  
 E l' vn ch' era più saggio  
 E d' ogni cosa maggio  
 Mi disse in breue detto;  
 Sappie Mastro Brunetto  
 Che quì sta Monsignore,  
 Cioè Idio d' Amore.  
 E se tu non mi credi  
 Passa oltre e sì 'l ti vedi:  
 E più non mi toccare,  
 Ch' io non posso parlare.  
 Così fur dispartiti  
 Et in vn poco giti;  
 Ch' i non so doue ne come



Ne la 'nsegna ne 'l nome .  
Ma io m'assicurai ,  
E tanto innanzi andai  
Che io vidi al postutto  
E parte e mezzo e tutto .  
E vidi molte genti  
Chi liete e chi dolenti ;  
E dauanti al signore  
Parea , che gran romore  
Faceffe vn' altra schiera ,  
Et vna gran carriera .  
Io vidi ritto stante  
Ignudo vn fresco fante ,  
Ch' auea l' arco e li strali  
Ed auea penne & ali ;  
Ma neente vedea .  
E souente traea  
Gran colpi di saette ,  
E la doue le mette  
Conuen che fora paia ,  
Chiche pericol n' aia .  
E questi al buon ver dire  
Auea nome Piacere .  
E quando presso fui ,  
Io vidi presso a lui  
Quattro donne valenti  
Tener sopra le genti  
Tutta la signoria .  
E dalla lor balia  
Io vidi quanto e come ,  
E souui dir lo nome ,  
E Amore , e Speranza ,  
Paura , e Difianza ;



E ciascuna in disparte  
 Adopera sua arte,  
 E la forza e 'l fauere,  
 Quant' ella può valere.  
 Che Difianza punge  
 La mente, e la compunge,  
 E forza mala mente  
 D'auer presente mente  
 La cosa difiata:  
 Ed è sì difuiata,  
 Che non cura d'onore,  
 Ne morte, ne romore,  
 Ne pericol d'auuegna,  
 Ne cosa che sostegna;  
 Se non che la Paura  
 La tira ciascun' ora,  
 Sì che non osa gire  
 Ne solo un motto dire,  
 Ne fare pur sembante;  
 Però che 'l fine amante  
 Ritenne a dismiura.  
 Ben' à la vita dura  
 Chi così si bilanza  
 Tra Tema, e Difianza.  
 Ma fine Amor solleva  
 Nel gran disio che mena,  
 E fa dolce parere,  
 E lieue a sostenere  
 Lo trauaglio, e l'affanno,  
 E la doglia, e lo danno.  
 D'altra parte Speranza  
 Aduce gran fidanza.  
 Incontro alla Paura,



E tutt' or l' assicura  
D' auer lo compimento  
Del suo namoramento .  
E questi quattro stati  
Che son di Piacer nati  
Con esso sì congiunti ,  
Che già ore ne punti  
Non potresti trouare  
Tra loro ingenerare .  
Che quand' vomo innamorà ,  
Io dico che quell' ora  
Desia & à timore  
E speranza , & amore  
Di persona piaciuta :  
Che la faetta acuta  
Che muoue di Piacere  
Lo sforza , e fa volere  
Diletto corporale :  
Tant' è l' Amor corale ,

**P**OI mi trassi da canto ;  
Et in vn ricco manto  
Vidi Ouidio maggiore ,  
Che gli Atti dell' Amore ,  
Che son così diuersi ,  
Rassembra e mette in versi .  
Et io mi trassi appresso  
E dimandai lui stesso :  
Ched elli aperta mente  
Mi dica in man tenente  
E lo bene e lo male  
Dello fante e dell' ale ,  
Delli strali e dell' arco ;



E donde tale incarco  
Gli vene che non vede .  
Et elli in buona fede  
Mi rispose in volgare ;  
Della forza d' Amare  
Non fa chi non lo proua :  
Perciò s' a te ne gioua ,  
Cercati fra lo petto  
Del bene , e del diletto ,  
Del male , e dell' errore ,  
Che nasce per Amore .  
Affai mi volsi intorno  
E la notte e lo giorno .  
Credendomi fuggire  
Dal fante che ferire  
Lo cor non mi potesse .  
E s' io questo tacesse  
Fare' maggior saure :  
Ch' io fui messo in potere  
Et in forza d' Amore .  
Però caro signore  
S' io fallo nel dettare ;  
Voi douete pensare  
Che l' vomo innamorato  
Souente muta stato .  
E così stando vn poco  
Io mi mutai di loco ,  
Credendomi campare ;  
Ma non potetti andare ,  
Ch' io v' era sì inuescato  
Che già da nullo lato  
Potea mouer lo passo .  
Così fui giunto lasso ,



E messo in mala parte:

Ma Ouidio per arte

Mi diede maestria ,

Sì ch'io trouai la via

Ond'io mi trafugai .

Così l'alpe passai

E venni alla pianura .

Ma troppo gran paura

Et affanno e dolore

Di persona e di core

M'auenne in quel viaggio ;

Ond'io pensato m'aggio

Anzi ch'io passi auanti

A Dio & alli Santi

Tornar diuota mente

E molto vmile mente

Confessare i peccati

A preti & alli frati .

E questo mio libretto

Con ogni altro mio detto

Ched io trouato auesse ,

S'alcun vizio tenesse ,

Cometto ogni stagione

A loro correzzione .

Per far l'opera piana

Con la Fede Cristiana .

E voi caro Signore ,

Prego di tutto core ;

Che non vi sia grauoso ,

S'io alquanto mi riposo ,

Finche di penitenza

Per fina conofcenza

Mi possa consigliare ;

Ch'ò



Ch'ò vomo che mi pare  
 Ver me intero amico,  
 A cui souente dico  
 E mostro mie credenze,  
 E tengo sue sentenze.

*Quì comincia la Penitenza  
 che fece Maestro Brunetto.*

XXVI

**A**L fino amico caro  
 A cui molto contraro  
 D' allegrezza e d' affanno  
 Pare venuto ogni anno;  
 Io Brunetto Latino  
 Che nessun giorno fino  
 D' auere gioia e pena,  
 Come ventura mena  
 La rotā da falsa parte,  
 Ti mando in queste carte  
 Salute e intero amore;  
 Ch'io non trouo migliore  
 Amico, che mi guidi  
 Et a cui più mi fidi  
 Di dir le mie credenzie:  
 Che troppo ben sentenzie,  
 Quando chero consiglio  
 Intra 'l bene e 'l periglio.  
 Or m'è venuta cosa  
 Ch'io non poria nascosa  
 Tener, ch'io non ti dica,  
 Pur non ti sia fatica  
 D' vdire infino al fine.  
 Amico tutte an fine

Mie



Mie parole mondane,  
Ch' io dissi ogn'ora vane.  
Per Dio mercè ti muoua  
La ragione e la proua;  
Che ciò che dir ti voglio  
Da buona parte accoglio.  
Non fai tu che 'l mondo  
Si poria dir nonmondo;  
Considerando quanto  
Ci anno mondezza, e pianto.  
Che troui tu che vaglia?  
Non vedi tu san faglia  
Ch'ogne cosa terrena  
Porta peccato e pena.  
Ne cosa ci à si clera,  
Che non fallisca e pera.  
E prendi vn' animale  
Più forte e che più vale,  
Dico che 'n poco punto  
E disfatto e disgiunto.  
Ai vom perche ti vante  
Vecchio, mezzano, e fante?  
Di che vai tu cenando?  
Già non fai l'ora o quando.  
Vien quella che ti porta,  
Quella che non comporta  
Officio o dignitate.  
A Deo quante fiate  
Ne porta le Corone,  
Come basse persone.  
Giulio Cesar maggiore,  
Lo primo Imperadore,  
Già non campò di morte;

Ne



Ne Sanfon lo più forte .  
 Non visse lunga mente  
 Aleffandro valente ,  
 Che conquistò lo mondo ,  
 Giace morto in profondo .  
 Anfalon per bellezze ;  
 Ettor per arditezze ;  
 Salamon per fauere ;  
 Attauian per auere  
 Già non campò vn giorno  
 Fuori del suo ritorno .

XXIII

**A**I vom dunque che fai ,  
 Già torni tutto in guai?  
 La mannaia non vedi  
 Ch' ai tutt' ora alli piedi?  
 Or guarda il mondo tutto ,  
 E fiori , e foglie , e frutto ,  
 Vccelli , bestie , e pesce  
 Di morte fuor non esce .  
 Dunque ben per ragione  
 Prouao Salamone ,  
 Ch' ogni cosa mondana  
 E vanitate vana .  
 Amico , muoui guerra ,  
 E va per ogni terra ,  
 E va ventando il mare  
 Dona robe e mangiare ,  
 Guadagna argento & oro ,  
 Ammassa gran tesoro :  
 Tutto questo che monta ?  
 Ira fatica & onta ,  
 A messo in acquistare ;

E



E non fai tanto fare  
Che non perdi in vn motto  
Te, e l'acquisto tutto.  
Ond' io a ciò pensando,  
E fra me ragionando  
Quanto io aggio falluto,  
E come sono effuto  
Vomo reo peccatore;  
Sì ch' al meo creatore  
Non ebbi prouedenza:  
Ne nulla reuerenza  
Portai a santa Chiesa;  
Anzi l' ò pur' offesa  
Di parole e di fatto.  
Ora mi tengo matto,  
Ch' io veggio, & ò saputo,  
Ch' io son dal mal partuto.  
E poi ch' io veggio e sento  
Ch' io vado a perdimento;  
Saria ben fuor di senso,  
S' io non proueggio e penso  
Com' io per lo ben campi  
Sì che 'l mal non m' auampi.

**C**OSÌ tutto pensofo  
Vn giorno di nascoso,  
Intrai in Monpufolieri.

E con questi pensieri  
Mi n' andai alli frati;  
E tutti i miei peccati  
Contai di motto a motto.

Ai lasso, che corrotto  
Feci quand' ebbi inteso

Com :



Com' io era compreso  
 Di smisurati mali .  
 Oltre che criminali ;  
 Ch' io pensaua tal cosa ,  
 Che non fosse grauosa ,  
 Ch' era peccato forte  
 Più quasi che di morte :  
 Ond' io tutto a scouerto  
 Al frate mi conuerto ,  
 Che m' à penitenziato .  
 E poi ch' io son mutato :  
 Ragione è che tu muti ,  
 Che fai che sen tenuti  
 Vn poco mondanetti ;  
 Però vo' che t' affretti  
 Di gire a frati santi .  
 E pensati d' auanti ,  
 Se per modo d' orgoglio  
 Enfiasti vnque lo scoglio :  
 Sì che 'l tuo creatore  
 Non amassi a buon core ;  
 E non fussi vbidenti  
 A suoi comandamenti .  
 E se ti se' vantato  
 Di ciò ch' ai operato  
 In bene od in follia :  
 O per ipocrisia  
 Mostraue di ben fare ,  
 Quando voleui fallare .  
 E se tra le persone  
 Vai mouendo tenzione  
 Di fatto od in minacce ,  
 Tanto ch' oltraggio facce .

Superbia



O se t' insuperbisti ,  
O in greco salisti ,  
/// Per caldo di ricchezza ,  
O per tua gentilezza .  
O per grandi parenti ,  
O perche dalle genti  
Ti pare esser lodato .  
E se tu se' sforzato  
Di parer per le vie  
Miglior , che tu non fic .  
O s' ai tenuto a schifo  
La gente a torto grifo  
Per tua gran materia ;  
O se per leggiadria  
Ti se' solo seduto ,  
Quando non ai veduto  
Compagno che ti piaccia .  
O s' ai mostrato faccia  
Cruciata per superba ,  
E la parola acerba  
Vedendo altrui fallare  
A te stesso peccare .  
O se ti se' vantato  
O detto in alcun lato  
D'auer ciò che non ai ,  
O fauer che non fai .  
Amico ben ti membra  
Se tu per belle membra  
O per bel vestimento  
Ai preso orgogliamento .  
Queste cose contate  
Son di superbia nate :  
Di cui il sauio dice

Ched



Ched è capo e radice  
Del male e del peccato .

Il frate m' à contato  
S' io bene mi rammento  
Che per orgogliamento  
Fallo l' Angiol matto :

Et Eua ruppe il patto ;  
E la morte d' Abel ;  
La torre di Babel ;  
E la guerra di Troia .

Così conuen che muoia  
Soperchio per soperchio  
Che spezza ogni coperchio .

Amico or ti prouedi ,  
Che tu conosci e vedi  
Che d' orgogliose proue  
Invidia nasce e muoue ,

Ch' è fuoco della mente .  
Vedi se se' dolente

Dell' altrui beninanza ;  
E s' auesti allegranza  
Dell' altrui turbamento .

O per tuo trattamento  
Ai ordinata cosa ,  
Che sia altrui grauosa .

E se sotto mantello  
Ai orlato il cappello  
Ad alcun tuo vicino ,

Per metterlo al dichino .

O se lo incolpi a torto ,  
E se tu dai conforto  
Di male a suoi guerreri .

E quando se \* dir ieri \*

Invidia



Ne parole laido male ;  
Ben mostri che ti cale  
Di metterlo in mal nome :  
Ma tu non pensi come  
Lo pregio che ai leuato  
Si possa esser leuato ;  
Ne pur se mai s'ammorti  
Lo biasmo . Chi comporta  
Che tal lo mal dir t'ode ,  
Che poi non lo difode .  
Invidia è gran peccato ,  
Et ò scritto trouato  
Che prima coce e dole  
A colui che la vuole .  
E certo chi ben mira  
D'invidia nasce l'ira .  
Che quando tu non puoi  
Diferuire a colui ,  
Ne metterlo al disotto ,  
Lo cor s'imbrascia tutto  
D'ira , e di mal talento .  
E tutto il pensamento  
Si gira di mal fare ,  
E di villan parlare :  
Sì che batte e percuote  
E fa 'l peggio che puote :  
Perciò amico pensa ,  
Se a tanta maluolenza  
Ver Cristo ti cruciasti ;  
O se lo biammastisti .  
O se battesti padre ,  
Od offendesti madre ,  
O cherico sagrato ,

H

O se-



O signore, o prelato.  
Cui l'ira da di piglio,  
Perde fenno e consiglio.

In ira nasce e posa  
Accidia neghittosa.

Chi non puo in \* tetta \*  
Fornir la sua vendetta,  
Ne difender chi vuole,  
L'odio fa come fuole.

Che sempre monta e cresce,  
Ne di mente non gli esce;

Et è in tanto tormento  
Che non à pensamento

Di neun ben che sia;  
O tanto si disuia

Che non fa migliorare,  
Ne già ben cominciare;

Ma croio e neghittoso  
E ver Dio glorioso.

Questi non vai a messa,  
Ne fa quel che sia essa.

Ne dice Pater nostro  
In Chiesa, ne in chiostro:

Che sì per mal vfanza  
Si gitta in disperanza

Del peccato ch' à fatto:

Ed è sì stolto e matto

Che di suo mal non crede

Trouar' in Dio mercede,

O per falsa cagione

S' apillia a presunzione

Che 'l mette in mala via

Di non creder che sia,

Per



Per ben , ne per peccato  
Vom saluo , ne dannato .  
E dice a tutte l'ore  
Che già giusto signore  
Non l' aurebbe creato  
Perche fosse dannato ,  
Et vn' altro profciolto .  
Questi si scoستا molto  
Dalla verace Fede :  
Forse che non s' auuede  
Che 'l misericordioso ,  
Tutto che sia piatoso ,  
Sentenzia per giustizia  
Intra 'l bene e le vizia .  
E da merito e pene  
Secondo che s' auuene .

OR pensa amico mio  
Se tu al vero Idio  
Rendesti o grazia o grato  
Del ben che t' à donato  
Che troppo pecca forte ,  
Ed è degno di morte  
Chi non conofce il bene  
Di là doue gli vene .  
E guarda s' ai speranza  
Di trouar perdonanza ;  
S' ai alcun mal commesso  
E non ne te' confesso ,  
Peccato ai mala mente  
Ver l' alto Re potente .  
Di neghienza m' auifa  
Che nasce di voi \* tifa :

H 2

Che



Che quando per neghienza  
 Non si troua potenza  
 Di fornir sua dispensa.

\* \* \* \*

Come potesse auere  
 Sì dell' altrui auere,  
 Che fornica suo porto  
 A dritto & a torto.

*Auarizia*

Ma colui ch' à douizia  
 Sì cade in auarizia.

Che la ve' dee' non spende,  
 Ne già l' altrui non rende;  
 Anzi à paura forte

Ch' anzi che venga a morte  
 L' auer li venga meno;  
 E pure stringe il freno.

Così rapisce e fura,  
 E da falsa misura,  
 E peso frodolente,  
 E nouero fallente,

E non teme peccato  
 Di \* \* suo mercato,

Ne di commetter frode;  
 Anzi il si tiene in lode  
 Di nasconder lo fole.

E per bianche parole  
 Inganna altrui souente;  
 E molto larga mente

Promette di donare,  
 Quando non crede fare.

Vn' altro per impiezza  
 Alla zara s' auuezza,  
 E giuoca con inganno,

E per



E per fare altrui danno  
Souente pinge il dado  
E non vi guarda guado  
E ben presta \* auzino ,  
E mette mal fiorino .  
E se perdesse vn poco  
Ben' vdiresti loco  
Bestemmiar Dio e Santi ,  
E que' che son dauanti .

VI  
VN' altro che non cura  
Di Dio , ne di Natura ,  
Si diuenta vforiere ,  
Et in ogne maniere  
Rauolge suoi danari  
Che li son molto cari .  
Non guarda di , ne festa ,  
Ne per Pasqua non resta ,  
Che non par che gli increzca  
Pur che moneta cresca .  
Altri per simonia  
Si getta in mala via ,  
E Dio e Santi offende ,  
E vende le prebende ,  
E santi Sacramenti :  
E metton fra le genti  
Esemplo di mal fare .  
Ma questi lascio stare ; .  
Che tocca a ta' persone ,  
Che non è mia ragione  
Di dirne lunga mente .  
Ma dico aperta mente ,  
Che l' vom ch' è , troppo scarso



Credo ch' à 'l cuor tutt' arfo  
 Ch' in pouere persone,  
 Ne in vom che sia prigione  
 Non à nulla pietade,  
 E tutto infermo cade  
 Per iscarfezza sola.

Gola

Vien peccato di gola,  
 Ch' vom chiama ghiottornia,  
 Che quando l' vom si fuia  
 Si che monti in ricchezza  
 La gola sì s' auuezza  
 Alle dolci viuande  
 E far cocine grande,  
 E mangiar' anzi l' ora,  
 E molto ben diuora  
 Chi mangia più souente,  
 Che non fa l' altra gente;  
 E talor mangia tanto,  
 Che pur da qualche canto  
 Li duole corpo e fianco,  
 E stanne lasso e stanco.  
 E inebria di vino;  
 Sì ch' onne suo vicino  
 Si ne ride d' intorno,  
 E mettelo in iscorno:  
 Vene tenuto matto  
 Chi fa del corpo sacco,  
 E mette tanto in epa  
 Che tal' ora ne criepa.

XXVII

Iussuria

CERTO per ghiottornia  
 S' apparecchia la via  
 Di commetter lussuria.

Chi



Chi mangia a dismisura  
La lussuria s' accende ,  
Ch' altro non n' intende  
Se non a quel peccato ;  
E cerca da ogni lato  
Come possa compiere  
Quel suo laido volere .  
E vecchio , che s' impaccia  
Di così laida taccia ,  
Fa ben doppio peccato ,  
Ed è troppo biasmato .  
E ben gran vituperio  
Commettere auolterio  
Con donne , o con donzelle  
Quanto che paian belle .  
Ma chi 'l fa con parente  
Pecca più laida mente  
Ma tra questi peccati  
Son via più condannati  
Que' che son sodomiti .  
Deh come son periti  
Quei , che contro natura  
Brigan con tal lussuria .

OR vedi caro amico ,  
E 'ntendi ciò ch' io dico ;  
Vedi quanti peccati  
Io t'aggio contati ,  
E tutti son mortali .  
E fai che c'è di tali  
Che ne curan ben poco .  
Vedi che non è giuoco  
Di cadere in peccato ,



E però dal buon lato  
 Consiglio, che ti guardi,  
 Che il mondo non t'imbardi.  
 Or' a Dio t'accommando,  
 Ch'io non fo doue, ne quando  
 Ti debbia ritrouare.

Io credo pur tornare  
 La via, ch'io m'era messo.

Che ciò m'era permesso  
 Di veder le sett' Arti,  
 Et altre molte parti;  
 Io le voglio pur vedere,  
 E cercare, e fauere,  
 Dopo che dal peccato,  
 Mi son penitenziato,  
 E sonne ben confesso,  
 E prosciolto, e dimesso.

Io metto poco cura  
 Di andare alla Ventura.

Così vn dì di festa

> Tornai alla foresta,

E tanto caualcai,

Ched io mi ritrouai

Vna doman per tempo

In su'l monte \* dellempto

Di sopra in sù la cima.

E qui lascio la rima

Per dir più chiara mente

Ciò ch'io vidi presente.

Ch'io vidi tutto 'l mondo,

Si com'egli è ritondo,

E tutta terra e mare,

E'l foco sopra l'aire.

Ciò



Ciò son quattro alimenti  
Che son sostenimenti  
Di tutte le creature ,  
Secondo lor nature .  
Or mi volsi di canto  
E vidi un bianco manto ;  
Così dalla finestra  
Da vna gran ginestra  
Et io guardai più fiso  
E vidi vn bianco viso  
Con vna barba grande ,  
Che su 'l petto si spande ;  
Ond' io m'assicurai  
E 'nnanzi lui andai ,  
E feci vno saluto ;  
E fui ben riceuuto .  
Et io presi baldanza  
E con dolce accontanza  
Li domandai del nome ,  
E chi egli era , e come  
Si staua sì soletto  
Senza niun ricetta :  
E tanto il domandai

\* \* \* \*

Colà doue fue nato  
Fù Tolomeo chiamato  
Mastro di Strolomia ,  
E di Filosofia .  
Et a Dio è piaciuto  
Che sia tanto viuuto  
Qual che sia la cagione .  
Io il misi a ragione  
Di quei quattro alimenti ,



E de' lor fundamenti  
 E come son formati  
 Et insieme legati  
 — Et el con bella rifa  
 Rispose in questa guisa.

*Quì comincia il Fauolello, che mandò  
 Mastro Brunetto a Rustico  
 di Filippo.*

XXIX

**F**Orse lo spron ti moue  
 Che discritte ti proue  
 Di far difesa e scudo.

\* \* \* \*  
 \* \* \* \*

Ma se del tutto sicuro,  
 Che tue difensione

\* \* \* \*

E fallati drittura.  
 Vna propria natura  
 A dritta benuoglienza;  
 Che riceue increscenza  
 D'amare ogne fiata  
 E lunga dimorata;  
 Ne paese lontano  
 Di monte, ne di piano  
 Non mette oscuritade,  
 In verace amistade:  
 Dunqua pecca e disuia  
 Chi buono amico obria.  
 E tra li buoni amici  
 Sono li dritti officii:  
 Volere, e non volere

Cia-



Ciafcun' è da tenere  
Quello, che l'altro vuole:  
In fatto & in parole,  
Questa amiftà è certa:  
Ma della fua couerta  
Va alcuno ammantato,  
Come rame indorato;  
Così in molte guife  
Son l'amiftà diuife,  
Perche la gente inuizia  
La verace amicizia  
S'amico, ch'è maggiore  
Vuole effer' a tutt' ore  
Per te, come Leone  
Amor bassa, e dispone;  
Perche in fina amanza  
Non cape maggioranza.  
Dunque riceue inganno  
Non certo fanza danno  
Amico ciò mi pare  
Ch'è di minore affare,  
Ch'ama verace mente  
E ferue lunga mente:  
Donde fi membra rado  
Quelli, ch'è in alto grado.  
Ben sono amici tali,  
Che faettano strali,  
E danno grande lode  
Quando l'amico l'ode:  
Ma nullo altro piacere  
Si può di loro auere,  
Così fa l'vfgnuolo,  
Che ferue al verfo solo:

Da



Ma già d'altro mistero  
Sai che non vale guero .

XXX

**I**N amici io m'abbatto,  
Che m'amon pur'a patto;  
E serue buona mente  
Se vede aperta mente,  
Com'io riferua lui'  
D'altrettanto, o di pui  
Altrettal ti ridico  
Dello ritroso amico,  
Che dalla 'ncomincianza  
Mostra grande abondanza;  
Poi a poco a poco allenta,  
Tanto che anneenta:  
E di detto e di fatto  
Già non offerua patto.  
Così à posto cura  
Ch' amico di Ventura,  
Come rota si gira  
Che lo pur guarda e mira,  
Come Ventura corre.  
E se mi vede porre  
In glorioso stato,  
Seruemi di buon grato.  
Ma se cado in angosce  
Già non mi riconosce.  
Così face l'augello,  
Ch' al tempo dolce, e bello  
Con noi gaio dimora;  
E canta a ciascun' ora:  
Ma quando vien la ghiaccia,  
Che par che non gli piaccia,

Da



Da voi fugge e diparte .

Ond' io ne prendo vn' arte ,

Che come la fornace

Proua l' oro verace ,

E la naue lo mare ,

Così le cose amare

Mostrammi vera mente

Chi ama leal mente .

Certo l' amico auaro

E come lo giocolaro ;

Mi loda grande mente

Quando di me ben sente :

Ma quando non gli dono

Portami laido suono .

Questi dauante m' vnge ,

E di dietro mi punge :

E come l' ape , in feno

Mi da mele e veleno .

E l' amico di vetro

L' amor gitta di dietro

Per poco offendimento ,

E pur per pensamento ,

E rompe e parte tutto ,

Come lo vetro rotto :

Ma l' amico di ferro

Mai non dice di ferro ,

In fin che puo trapare :

Ma elli non voria dare

Di molte erbe vna cima ;

Natura della lima .

Ma l' amico di fatto

E teco ad ogni patto ;

E persona & auere

Può



Può tutto tuo tenere;  
 E nel bene e nel male  
 Lo trouerai leale,  
 E se fallir ti vede  
 Vnque non si ne ride:  
 Ma te spesso riprende  
 E d'altrui ti difende,  
 Se fai cosa valente  
 La spande fra la gente,  
 E 'l tuo preggio radoppia  
 Cotale è buona coppia.  
 E amico di parole  
 Mi ferue quanto vuole;  
 E non à fermamento  
 Se non come lo vento.

XXXI

**O**Ra ch'io penso e dico  
 A te mi torno amico  
 Rustico di Filippo  
 Di cui faccio mio ceppo.  
 Se teco mi ragiono  
 Non ti chero perdono,  
 Che non credo potere  
 A te mai dispiacere,  
 Che la gran canoscenza,  
 Che 'n te fa risidenza,  
 Fermata a lunga vfanza  
 Mi dona sicuranza,  
 Como io ti possa dire  
 Per detto proferire;  
 E ciò che scritto mando  
 E cagione e dimando  
 Che ti piaccia dittare,

E



E me scritto mandare  
Del tuo trovato adesso,  
Che 'l buon Palamidesso  
Dice, & ol creduto

\* \* \* \*

\* che se in cima

\* \* \* \*

Ond' io me n' allegrai.

Quì ti saluto omai,

E quel tuo di Latino

Tien per amico fino

A tutte le carate

Che voi oro pesate.

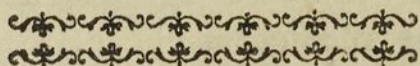
ESPLICIT LIBER TESORETTI DOMINI  
BRUNETTI LATINI DE FLORENTIA.

CAN-



CANZON MORALE  
DI BINDO BONICHI

D A S I E N A .



Sentenzie notabili sopra varie cose.

**G**uai a chi nel tormento  
Sua non può spander voce;  
E quando fuoco il cuoce  
Gli conuien di allegrezza far sembianti.  
Guai a chi in suo lamento  
Dir non può chi gli nuoce.  
E qual gli è più feroce  
Costretto e d'aggradir, se gli è dauanti.  
|| Guai a chi'l ben di se in altrui somette  
Che l'vom certo di se viue languendo;  
E souente temendo  
D'alto in bassezza ritorna suo stato.  
||| E guai a chi seruire altrui si mette  
Che comincia amista frutto cherendo;  
Perche l'util fallendo  
Dimostra il fine e'l cominciar viziato.  
Graue è poter' in pace  
Ingiuria sofferire,  
Da cui douria venire  
Per merito seruire, & onorare.  
Graue all'vomo verace  
Riprension; se'l fallire



D'altrui fa'n se perire  
Le virtudi e con vizij dimorare .

III Graue stare innocenti intra corrotti :

7 Fa lunga vsanza debile il costante ;

Non aurai virtù tante

Che sol non sie , se tu loro abbandoni .

II Graue è all' uom poter piacere a tutti ;

Perche a ciascun suo piace somigliante :

Così è lieue il pesante

Se differenti piace dunque a buoni .

Folle è chi si diletta

Et a diseruir prende

Vom che non si difende ;

Perche fortuna tolle e da potere .

Folle è chi non aspetta

Prezzo di quel che vende .

Così chi l' altro offende

Di quel che fa de' guiderdoni auere .

Folle chi è sì compreso d' arroganza ,

O che di se presume valor tanto ,

Che fa del piacer canto ;

Perch' uom inciampa tal' ora e non cade .

) Folle chi cher d' offesa perdonanza ,

E mentre offende con celato manto :

Perche l' offeso alquanto

Dimostri non veder chi dietro il trade .

Saggio è chi ben misura

La sua operazione

E sempre a se propone

Se, mentre fa come riceuitore .

Saggio è l' uom che procura

Viuere ogni stagione

In modo che ragione



*Vinca voler; e que' ne va col fiore.*

*Saggio è chi l' uom non giudica per vesta;*

*Ma per lo far ch' in lui si sente e vede.*

*Sauer tal' or si crede*

*Per apparenza tal, che dentro è vano,*

*Saggio è l' uom circondato da tempesta*

*Quel che scampar non può se don concede;*

*Auendo sempre fede*

*Che dopo morte può trouar lo piano.*

*Guai poiche il mio danno*

*Dir non m' è concesso;*

*Perch' oggi è vil tenuto,*

*Schifando i vizij, l' animo gentile.*

*Graue m' è per inganno,*

*Trouandomi traduto*

*Conuenir me star muto:*

*Richiede il ver tal' or secreto stile.*

*Folle fui quando in fals' uom mi commisi;*

*Chi vuol fuggir malvaggi viva solo.*

*Padre inganna figliuolo;*

*Chi non si fida via miglior' elegge,*

*Saggio uom non son, ma quel ch' altrui promisi*

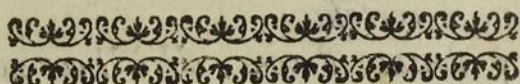
*Sempre offeruai; e di ciò nullo ò dolo.*

*Vorrei posare e volo:*

*Dio tratti altrui per qual mi tratta legge.*



Dell' istesso.



Contro gli ignoranti, auari, piagentieri,  
e superbi.

**D**ispregiar valimento,  
Cortesia, e sauere  
Mi conviene e volere  
Contra ciò, che mi mostra conoscenza:  
Non che mi sia in talento  
\* \* \* \* \*

| Di quel che fa parere  
| Vizio virtute, e disualer valenza.  
| La vera opinion neente mouo;  
|| Mi dolgo perche vien da vizi onore,  
| Che di virtù colere  
| Pregio rassembra agli uomini non saggi:  
| Onde si sdegnan li gentil coraggi,  
|| Non perche fian di conoscenza fore,  
| Ma perche bontà more  
| Doglion souente, e ciò confermo, e prouo.  
Molti uomini an bontade,  
Ma del tutto è smarrita  
\* \* \* \* \*

|| Per la pessima gola d'avarizia.  
E viene in dignitade  
Chi la mente à smarrita.



*E maggiormente data*

*In operar quanto più sa malizia .*

*Dunque si turba il saggio per ragione ;*

*Vedendo discader perche ne sia ,*

*Sauere , e cortesia ,*

*Onde è dottato l' uom , ch' à 'l cor gentile ,*

*E per metallo , che è sotterra vile ,*

*Dato a esser prezzo , & usando follia*

*A chi più non à in belia ,*

*E al discreto pouer riprensione .*

*Troppo lo mal s' auuanza*

*Per non esser ripreso :*

*Ma è confermato , e inteso*

*Ne i ricchi per i piagentier traditi .*

*D'alcun per ignoranza*

*Che li è così auuiso :*

*Però quei , che 'l mispriso*

*Fa sormontar douren esser puniti .*

*Ch' ei son cagion , onde procede oltraggio .*

*Perche i maluaggi de' bon fanno gioco ;*

*Non conoscendo il foco*

*Doue dimora lor vano intelletto .*

*E non è altro che sauer difetto*

*Discernere , e fuggire in ogni loco ,*

*Lasciar lo troppo e 'l poco ,*

*Tenendo il mezzo , e questo fa l' uomo saggio .*

*Son di maniera genti*

*Perche sieno in bassezza*

*Ch' à mill' uom per grandezza*

*Denegherian lo ver , sì son disdegni .*

*Ma viuon mal contenti*

*Pien d'orgoglio , e d'empieza ;*

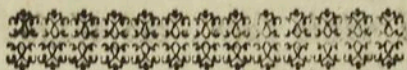
*Perche non an ricchezza ,*



E più di ricchi lor giudican degni,  
 Virtute è in lor com' in ispecchio spera,  
 Che non è, perche sembri d' esser bene.  
 Poi da vizio peruene,  
 Ch' an quasi di virtute abito in ombra.  
 Non è di vizio fuor, cui vizio ingombra.  
 Vizio biasmar per vizio non conuene;  
 Ma per virtù che vene  
 Da cosa natural nobil' e vera.  
 Conoscend' io drittura  
 Contro'l voler presente,  
 Fallir non può la mente  
 E lo intelletto di virtù stranero.  
 Non m' auuen per natura,  
 Ma sol per accidente;  
 Perche il cor non m' assente,  
 Per compiacer, dir falso, o tacer vero.  
 Non mi moue avarizia a voler' oro,  
 Ma voler sol danari a bisognare.  
 E per poter donare  
 Alli buoni scaduti alcun conforto.  
 Dunque perche io mi moua non torto?  
 Che non è fallo maluaggi schifare:  
 E ciò non si può fare  
 S' uom non acquista, e possede tesoro.



CANZON MORALE  
DELL'ISTESSO.



Per conoscere li veri amici ;  
delle cose del mondo ,  
e dell' anima .

**C**osì amistà verace  
Non moue dilettoſa ,  
Vtile , o fruttuoſa .  
Forſe il diletto pervien da virtute ?  
Souente l' uom non piace .  
Ma l' interpoſta coſa ,  
La qual ſi fiſſa , e poſa  
In diſerente danno da ſalute .  
Dell' uom tal diremo noi dunque amico ?  
Non già ; ma d' amistà ſimulatore ,  
Che ſotto vel d' amore .  
Tradisce altrui per fornir ſuo penſato .  
Quei eh' ama per virtù verace dico ,  
Che quando uom troua ſimil lui valore  
Vn' altro ſi li è in core ;  
Ond' eſſo meritando è meritato .  
Saggio uom di core altero  
Per non falſar ſua mente  
Deu' eſſer conoſcente  
Quanti à amici , e eſſo amici an quanti .  
Di me parlando al vero

Nullò



Nullo n' aggio al presente,  
 E io d' alcun neente;  
 E gli altri son peggiori o somiglianti.  
 Di quei, che vom dice amici è turba grande,  
 Mentre che Dio mi da prosperitade;  
 Ma nell' auersitade  
 Come sarieno a me, son' io a tutti.  
 Così folle è, chi suo tesoro spande  
 In loco tal che'n tua necessitate  
 Ritroui vanitate:  
 Ma saggio è, chi lo spande sì che frutti.

La cosa più gradita

Maggior tesor tenemo:  
 Se in vano essa spendemo,  
 Potem noi senza colpa esser ripresi.  
 Quest' è la propria vita  
 E'l tempo, che viuemo,  
 Lo qual in van possemo  
 Quando offendemo Dio, e siamo offesi.  
 Ciascun se esser conosce mortale  
 E rimaner poi di morte obligato  
 A quel che à acquistato,  
 Mentre nel mondo è vissuto operando.  
 Dunque conoscer quel poi che non vale,  
 Den si può dir, ch' il mal per se fù nato  
 Chi dispone il suo stato  
 Solo al presente, e no'l futur pensando.

Pensier poco varria

Dall' operar lontano:  
 Simile all' vom non sano  
 Medico saggio senz' auer sua cura.  
 Ma chi di bona via  
 Vol per non gir in vano



Faccia di propria mano

Ben, mentre viue: quest' è via sicura.

Se'l principal nel suo bisogno è tardo,

Che de' del successor l' uomo sperare?

Che fin più tardo a dare

Quel che gli è posto, se'l tene e'l possede?

Così in due parti pecca se ben guardo,

La prima in se nel male adoperare:

Nell' altra ch' l' dannare

Del successor quasi da lui procede.

Lo peccator prelato

Il popolo ammonendo;

Se ben dice, fallendo

Lo suo fallir seguir non commanda.

Io che so in tale stato

Simile scusa prendo;

Se mal fo me offendo

E si farà chi tal vorrà viuanda.

Gran gente pecca viuendo a speranza,

Finito il tempo di pentirsi al tutto.

Ma sì serotin frutto

Non di leggier fà diuenir l' uom santo.

A molti l' aspettar viene in fallanza:

Chi spera lungo, al breue è tal' or dutto:

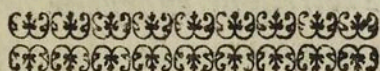
Cerè è l' uom al postutto

Che de' morir, ma non del viuer quanto.



137

CANZON MORALE  
DELL'ISTESSO.



Che 'l popolo è senza ragione ;  
onde si deue sfuggire  
il dimorare in piazza.

**C**HI tolle altrui tesoro  
Contra sua voluntade ;  
Ben crede vanitate ;  
Se pensa da cui tolle esser' amato .  
Qual chercò scorda corò  
Quand' è solennitate ;  
Viue in semplicitade ;  
Se crede suo cantare esser pregiato .  
Quanto la cosa ch' è tolta più vale ,  
Tanto più forte chi la perde sdegna ;  
Tutt' or che si conuegna  
Tal' or pensar leggier la cosa graue .  
Chi vuol grazia acquistar facendo male  
Non già come minor trà folli regna ;  
Mal' ascoltare insegna  
Chi d' altrui vede busca , e sua non traue .  
Nulla cosa è sì grande ,  
Che più virtù non vaglia .  
Ed io senza battaglia  
Contro a voler son di virtù sguernito .  
Della turba che spande

Tant'



Tant' error , che trauaglia ,  
O ver vedendo abbaglia

Qual più è saggio , e di virtù compito .

Onde ciascun a tutti esser nemico

Senza auer riceuuto offensione

Da via disposizione

Che regna nel superbo inuidioso .

E ciò guardando son simile amico

Per ciascun meritar la sua intenzione :

E per cotal ragione

Virtù perdendo , son fatto vizioso .

All' uom ch' à pura mente

Son fedel seruidore :

Ma di cotal signore

Molto ò cercato , e suo non trouo nome .

Veggio infinita gente

Parer' agnel di fuore ,

Ch' anno di lupo il core :

Ch' in lor forza preuien ne sente il come .

S' ogni fals' uom beesse acqua , e non vino ;

Quei ch' an le vigne farian tal guadagno ,

Che non si darian lagno ,

Se 'l vin si diuietasse di Toscana .

Cresce auarizia altrui ricco vicino :

E l' uom superbo dispregia compagno :

Compra per oro stagno

Chi crede ferma la turba ch' è vana .

Qual più perfetto e saggio ,

Per via d'immaginare ,

Non porria ver pensare

Di quel che nel suo cuor la turba elegge .

Alla turba il corraggio

Del saggio dimostrare



Puossi non leggier fare ;

E'l ver non sente l' uom ch' essa corregge .

Non piace al saggio chi virtù consumi ;

Dunque gli spiace la turba a possanza .

\* \* \* \* \*

Fa il virtuoso ne' vizi esser forte .

Cosa non è più contro a buon costumi

Che ne ridotti fare adimoranza :

Che la disaguaglianza

Di parlatori vdir' è quasi morte .

Dimori in piazza poco

Chi non à sofferenza ;

Fa tal' or penitenza

Dell' altrui fallo chi improuiso parla .

Se in tal ti troui loco

Fuggi la contendenza :

E tua taci sentenza :

Noia sosten tal' or chi crede farla .

Se pur costretto sei di star con turba ,

All' ora in te riduci te del tutto .

Grande consegue frutto

A chi piace l' vdir , se parla rado .

La propria lingua souente uom conturba ;

Se non è dentro a se da se ridotto ;

Acquista uom al postutto

Più del parlar , che del tacer mal grado .



# M. FRANCESCO PETRARCA

Come si son trovate in un suo Originale.



1366. Sabato ante lucem. Decembris 5.º

**S**ignor mio caro ; ogni penfer mi  
tira , &c.

*Responsio Sennucii nostri.*

*Oltra lvsato modo si rigira ,  
Lo verde lauro ai quì dovio or seggio  
Et più attenta , & cō più laviuegio :  
Di quì in quì con gli occhi fiso mira .  
Et parmi omai chun dolor misto dira  
Laffligga tanto , che tacer nol deggio .  
Onde dallatto suo io viricheggio .  
Chesso mi ditta che troppo martira .  
El signor nostro in desir sempre abonna .  
Di vederui seder nelli suoi scanni .  
En atto & in parlar questo distinsi .  
Mei fondata di lui trovar colonna  
Non potreste in cinqualtri sangiouanni .  
La cui vigilia a scriuer mi sospinsi .*



*Iacobus de columna Lomber. Episcopus.*

*Se le parti del corpo mio destrutte,  
 Et ritornate in athomi, & fauille  
 Per infinita quantita di mille,  
 Fossino lingue & in sermon ridutte.  
 Et sele voci viue & morte tutte,  
 Che più che spada de hector, & dachille  
 Tagliaron mai chi resonare odille,  
 Gridassen come verberate putte.  
 Quanto lo corpo, & le mie membra foro  
 Allegre, & quanto la mia mente leta  
 Odendo dir che nel romano foro,  
 Del nouo, e degno fiorentin poeta  
 Sopra le tempie verdeggiava illoro.  
 Non porian contar, ne porue meta.*

*Responsio mea sera valde.*

*Transcrip. per me.*

*Mai non vedranno le mie luci asciutte  
 Con le parti delanimo tranquille.  
 Quelle note, ove amor par che sfauille  
 Et pieta di sua man labbia costrutte.  
 Spirto gia inuidio ale terrene lutte,  
 Chor su dal ciel tanta dolcezza stille.  
 Chalo stil, onde morte dipartille  
 Le disufate rime ai ricondutte.  
 \* O diletto, & riposto mio tesoro  
 Di mie tenere frondi or qual pianeta  
 Tinuidio il frutto, & più saldo lavoro.*

cat.  
Chin-



Chinnazi tempo mi tafconde , & vieta .  
 Che col cor veggio , & cō la lingua honoro .  
 En te dolce fofpir lalma faqueta acqueta .  
 \* Di mie tenere frondi altro lavoro  
 Credea moſtrarti , & qual fiero pianeta  
 Nenuidio lun alaltro o mio teforo  
 Nenuidio ifeme o caro mio caro nobil teforo .

Pono modum .

*Almo ſol .* *Quella luce chio ſola amo*  
*Tu prima amafi , al ſuo fido ſoggiorno*  
*Viueſi or , ſenza par , poiche laddorno*  
*Suo male & noſtro vide' mprima adamo .*

amor ti richiamo

*Stiamo a vederla . al ſuo amor ti chiamo*  
*Che gia ſeguifi , or fuggi , & fai dintorno*  
*Ombrare i poggi , e te ne porti il giorno .*  
*Et fuggendo mi toi quei chi più bramo .*  
*Lombra che cade da quel humil colle*  
*Oue fauilla il mio ſoauo foco*  
*Ouel gran lauro fu picciola verga .*  
*Creſcendo a poco a poco agliocchi tolle*  
*La dolce viſta del beato loco .*  
*Ouel mio cor colla ſua donna alberga .*

### Transcrip. per Io.

*Almo ſol quella fronde chio ſola amo*  
*al ſuo bel*

*Tu prima amafi or ſola al bel ſoggiorno ,*  
*ſtaſſi cui par non fu*  
 ¶ *Verdeggia & ſenza pari , poiche laddorno .*  
*Suo male & noſtro vide in prima adamo .*

Stia-



Siamo a mirarla, i ti pur prego, & chiamo  
 O sole & tu pur fuggi, & fai dintorno  
 Ombrare i poggi, e te ne porti il giorno.  
 Et fuggendo mi toi quel chi più bramo.  
 Lombra che cade da quel humil colle.  
 Que fauilla il mio soaue foco  
 Ouel gran lauro fu picciola verga.  
*Cresce mentre chio parlo, e agli occhi tolle*  
 Crescendo mentrio parlo, a gli occhi tolle  
 La dolce vista del beatò loco,  
 Ouel mio cor cola sua donna alberga.  
 Verdeggia, & senza par poiche laddorno.

Transcrip. per me.

I di miei, più leggieri che nesun ceruo,  
 Fuggir come ombra, & nō vider più bene.  
 Chvn batter docchio, & poche ore ferene.  
 Chamare, & dolci nela mente seruo.  
 Misero mondo, instabile, & proteruo.  
 Del tutto è cieco chin ten pon sua spene.  
 Chente mi ful cor tolto, & or sel tene.  
vel non stretta con neruo  
 Tal che gia terra, & non giunge offo a neruo.  
 Ma la forma miglior che viue anchora.  
 Et viurà sempre su nel alto cielo  
 Di sue bellezze ognior più minnamora.  
 Et vo fulo in penfar cangiando il pelo.  
 Qual ella è oggi en qual parte dimora.  
 Qual a vedere il suo leggiadro velo.

Transcrip.



## Transcrip. per me.

Si come eterna vita e veder dio.

Ne più si brama, ne bramar più lice

Così me donna il voi veder felice.

*Questo breve, & fugace viuer mio*

Fa in questo breve, & fraile viuer mio

*Ma si bella come or non vidio.*

Ne voi stessa comor bella vidio

Giamai, se vero al cor locchio ridice.

Dolce del mio penser hora beatrice.

Che vince ogni alta speme, ogni desio.

\* *Lerbette verdi, e i fior di color mille.*

*Sparsi al ombra dun elce antiqua, e negra.*

va. *Pregan pur chel bel pe gli prema, o tocchi.*

*El ciel di vaghe angeliche fauille*

*Saccende intorno, in vista si rallegra*

*Desser fatto seren da si begli occhi.*

-cat hic

\* Et se non fusse il suo fuggir si ratto,

Più non demanderei. che salcun viue

Sol dodore, & tal fama fede acquista

Salcun d'acqua, o di foco. el gusto, el tatto

Acquetan cose dogni dolzor priue.

Io perche non de la vostra alma vista?

## Transcrip. per me.

Stiamo amor a mirar la gloria nostra,

Cose sopra natura altere, & nove,

Vedi ben quanta in lei dolcezza piove.

Vedi lume chel cielo in terra mostra.

Vedi quantarte dora, *im* emperla, ennostra.

La-



Labito eletto, & mai non visto altroue  
 Che dolcemente i piedi, & gli occhi moue.  
 Per questa de bei colli ombrosa chiostra.  
 Lerbetta verde, e i fior di color mille.  
 Sparfi sotto quella elce antiqua, & negra.  
 Pregan pur chel bel pie gli prema, o tocchi.  
 El ciel di vaghe angeliche fauille.  
 Saccende intorno, en vista si rallegra  
 Desser fatto seren da si begliocchi.

Transcrip. per me.

Pasco la mente dvn si nobil cibo.  
 Chambrosia, & nettar nō inuidio agioue  
 Che sol mirando oblio nelalma pioue.  
 Dogni altro dolce, & lethe al fondo bibo.  
 Talor chodo dir cose encor describo  
*Per legger ventro mentre spirtol moue*  
 Perche da sospirar sempre retroue.  
 Rapto dvnaltra per man damor ne so ben doue.  
 Doppia dolcezza in vn volto delibo.  
 Che quella voce infin al ciel gradita.  
 Suona in parole si leggiadre, & care.  
 Che pensar nolporia chi non la vdita,  
 Allor insieme in men d'vn palmo appare  
 Visibilmente, quanto in questa vita.  
 Arte amor, ingegno & natura el ciel po fare.

Transcrip. per me.

E questol nido, in che la mia fenice.  
 Mise laurate, & le purpuree penne.  
 Che sotto le sue ali il mio cor tenne.

K

Et



Et parole, & sospiri ancho nelice —  
 O del dolce mio mal prima radice  
 Ouel bel viso, onde quel lume venne.  
 Che viuo, & lieto ardendo mi mantenne  
 Sola eri in terra, or se nel ciel felice.  
 E mai lasciato qui misero e solo  
 Talche pien di duol sempre alloco torno.  
 Che per te consecrato honoro, & colo  
 Veggendo a colli oscura notte intorno  
 Onde prendeste al ciel l'ultimo volo.  
 Doue i belli occhi tuoi solean far giorno.

Et in hac repetitione verborum non sententiarum.

Transcrip. per me; vtique aliter.

*Laura serena, che fra verde verdi fronde.  
 a ferir nel volto*

*Va mormorando e per la fronte vienne  
 Fammi risouuenir quando amor dienne.  
 Le prime piaghe si dolci profonde.*

*Mostrommi*

*E veggio quel che o gelosia masconde  
 E veder quel che talor mi sasconde  
 E spesso sasconde altri masconde*

*El bel viso veder ch'alor masconde  
 o disdegno amoroso chiuso tiemme*

*Che sdegno, o gelosia celato tiemme.  
 auolte*

*E le chiome oggi raccolte in perle engemme.  
 Allora sciolte*

*Allor disciolte e soua or terso bionde.*

*Quando le*

*Va- Le quali ella spargeua con spirti tali  
 E con tai lacci chancor torno.*

*Vidi. e tu . . . . . chio ritorno allesca.*

E



*E sio vaggiungo fiami il fuggir tardo .*

*Io chiederei io chiederei*

*Bisognami a scampar non arme , anzi ali*

*Chen ogni modo par chel mio mal cresca*

*Ma in ogni modo par chel mio mal cresca . cat.*

*Che dallunge mi struggo , e dappresso ardo .*

*Laura gentil , che rasserena i poggi .*

*Et reschiara il mio cor torbido , e fosco .*

*Al soave suo spirto riconosco*

*Per cui conuen chen pena , enfama poggi .*

*Laura gentil che rasserena i poggi*

*vel Destando vel l'acque , herbe , i fiori , el bosco .*

*vel Che desta l'acque , e herbe , e i fiori , el bosco .*

*Sento per questo verde ombroso bosco .*

*desta*

*Che moue i fiori , e fa romor il bosco .*

*Et fa romor il verde ombroso b.*

*vel Al soave suo*

*E quel soave spirto riconosco*

*Per cui conuen chen pena , en fama poggi*

*Che per trouar ouel cor lasso appoggi .*

*Per far lume al penser torbido , e fosco*

*Vo fuggendo*

*Fuggo chol cor . che laere il natio dolce aere tofco .*

*Nel qual trouo dolcezze tante , & tali .*

*Cerco il mio sole , & spero vederlo oggi .*

*Transcrip. per me .*

*celeste chen*

*Laura amorosa in quel bel verde lauro .*

*K 2*

*Spira*



feri nel fianco

Spira oue amor *nel cor percosse* apollo  
 Dove & a me pose vn dolce giogo al collo.  
 Tal che mia liberta tardi restauro .

**E**t fu in me *tal qual in quel vecchio mauro*  
 Medusa quando in *petra transformollo* :  
 Gli occhi, e le chiome *diermi horribil crollo* .  
 Douel lauel sol perde non pur *lambra o lauro* .  
 Po quella in me che nel  
 Quel fa in me che del gran vecchio mauro  
 felce

Medusa quando in *pietra transformollo* .  
 ( crollc.

Ne non posso io dal bel *laccio nodo* omai dar  
 Lauel sol perde non pur *lambra o lauro* .  
 Dico le chiome bionde el *crespo laccio* .  
 mi *destringe*

Di chui *soasse* spirito gentil mi lega, e stringe  
 or sul manco or sul destro

Spargendole or su questo or su quel *armo* .  
 Contro qual *dymilta* non daltro marmo  
 che Pur *lombra dallunge* fammi vn ghiaccio  
 Passa *extrema* el volto mi *depinge*  
 E di paura il volto mi *depinge*  
 El volto di color *noui* *depinge* .

*fredda* il viso *pinge*  
 iam tandem, vel E di bianca paura mi *depinge* .  
 Lombra sua sola

Pur la sua ombra fal mio core vn ghiaccio (mo  
 Ma gli occhi anno virtu di farlone vn ghiaccio mar-  
**E** vel Fermi i belli occhi allor quandil gran mauro  
 Medusa quando in *pietra transformollo*  
 Et senti dale chiome *horribil c.*



mormorio di scendente torrente

\* Con vn suauè suon si chiare, & dolci

Acque spargea su herba

Fra bei fioretti, & herbe & fiori

A quel loco

A quel seggio riposto ombroso, e fosco.

Ne pastori appressauan saccostavan ne alcun bifolci.

Ma muse nimphe, & muse aquel vener cantando.

diletto.

\* Sorgerè dun

fasso, & ac-

que chiare, &

dolci Spargea

soauemente

tra fiori, & herbe

mormorando.

Iui massi, & quando piu dolcezza.

Prendea del di tal concerto

Di tal

vel Et dela vista aprir vidi la terra vno speco.

E portarsene seco.

Ratto la fonte, onde ancor doglia sento.

rimembra

Et pur membrando piango, & mi sgomento.

Vacat 1. cap. hujus.

Vna fenice, che volando giua

Poi andar per la selua vna fenice

Tutta doro, & di porpora coperta

che di sua

Vidi allegrar della sua vista rallegrana il cielo;

Vna fenice solitaria lale

Poi vidi vna fenice ch'auca lali

E solitaria per la selua andaua

Di porpora vestita el capo doro

Vidi gir per la selua entro solitari. altera, & vaga.

E . . . ben questa e cosa immortale.

Ma come poiche giunse dalo suelto alloro.

E dala fonte, che più non allaga.

Cieco e chi qui sappaga.

che Veggendella i bei rami. le frondi a terra sparse.

E quel vitale humor mancato, & secco



E rotti i rami, & quel vago viuo humor secco.  
Volsse in se stessa ilbecco.

Quasi sdegnando, enun punto disparse.

El cor di gran pietate, e damor marse.

vel E di duol di pietate e damor marse.

vel E mal

vel El cor doglia, & pietate & amor marse.

-hæc placet, hic vltimus est primus.

Alfin vidio per entro i fiori, & lerba

Pensando ir sola vna si bella donna.

E pur . . . . dela memoria tremo.

Che lalma ancor dela memoria trema.

Che rimembrando ancor conuien che treme.

E questa humile incontra, &c.

Humile in se, ma incontra amor superba.

Candida & dor rossa intexta era la gonna.

Et auea indosso vna candida gonna

Coperta si choro e neue pareua infeme.

Ma le parti supreme

auca di graue

Eran coperte duna nebbia oscura.

Et ecco nel tallon punta dun angue

vel Poi punta nel tallon dun picciol angue

Come fior colto langue.

In terra cadde oue star pur sicura

Credeasi . . . .

vel Ai nullaltro che pianto al mondo dura.

Lieta si dipartio non che sicura.

Canzon se troui oue pietate alberghi.

Digli de le vision.

Di le sei vision chio vi ridico.

Di queste vision al signor mio

Anno gia Fatto anno un dolce di morir desio.

Tran-



1368. *Maij 19. Veneris nocte concub.  
 insomnes diu, tandem surgo, & oc-  
 currit hic vetustissimus ante  
 xxx. annos.*

O bella man, che mi destringi il core.  
 En poco spatio la mia vita chiudi.  
 Mano oue ogni arte

vel *Man oue ogni arte, &c.*

*Oue arte, engegno, & tutti loro studi  
 Poser natura, el ciel per farsi honore.  
 Di cinque perle oriental colore  
 Et sol nele mie piaghe acerbi, & crudi  
 Diti candidi, & schietti a tempo ignudi  
 Consente or noi per arricchirmi amore  
 Bianco, foaue, caro, & dolce guanto.  
 Che copria fresca neue, & viue rose  
 Beato me di si leggiadrea spoglia  
 Così auessio delbel velo altrettanto.  
 O rota Rapido voluer delumane cose  
 Eccol mio sol che pur questo mi toglie  
 Ecco chi pur di questo mi dispoglia.*



Et eodem die inter primam facem ,  
 & concub. transcrip. in alia papiro  
 quibusdam , &c.

1368. Octob. 13. Veneris ante matut.  
 ne labat. con. ad cedula plusquam  
 triennio hic inclusam.

Per In vn boschetto nouo alun de canti

vel vacat vn. vel g. l. vidi, &c.

Vidi vn giouine lauro verde , e schietto  
 Chvn dellarbor pareo di paradiso  
 Et fra i bei rami vdiassi dolci canti ,  
 Di varij augelli , e vn

Et daugelli , & di muse vn suon si perfetto  
 Che dogni altro piacer mauean diuiso  
 Poi mirandol lui più fiso ,

Giunse vna antica donna e fiera in vista  
 Con ardente compagne , e da radice

Quella pianta felice

Suelse in vn punto , onde mia vita e trista  
 Che simile ombra mai non si racquista .

vel turbossi Subito il ciel turbato , & tinto in vista.  
 Folgorando percosse , & da radice , &c. hic placet .

Andi volgendo gli ocelli mia sentauro  
 Con dolce mormorio per fresca valle  
 Fra fiori , & herbe

Spargere fra lerba , & fiore aequa si dolei .

Vna fontana

In quel medesimo bosco vna fontana



E la giufo e rimaso il mio bel velo .  
 De perche tacque , & allargo la mano .  
 Chal suon de detti si pietosi , & casti .  
 Poco mancho chio non rimasi in cielo .

*Hos duos misit Thomasio cum illo .*

In qual parte del cielo , &c.

*R. supra. & d. Bernardus habet hos 2. tantum.*

Transcrip. Habet Lelius .

Quanta inuidia io ti porto auara terra .  
 Chabbracci quella , cui veder me tolto .  
 E mi contendi laria del belvolto .  
 Doue pace trouai dogni mia guerra .  
 Quanta ne porto al ciel che chiude , & ferra .  
 E si cupidamente a in se raccolto .  
 Lo spirito dale belle membra sciolto .  
 E per altrui si rado si diserra .  
 Quanta inuidia a quellanime chenforte .  
 Anno or sua fanta , & dolce compagnia .  
 La qual io cercai sempre con tal brama .  
 Quanta ala dispietata , & dura morte .  
 Chauendo spento in lei la vita mia .  
 Staffi ne' suoi begli occhi , & me non chiama .

Transcrip. Habet Lelius .

Amor che meco albon tempo ti stauì .  
 Fra In queste riue a penser nostri amiche .

E



E per faldar le ragion nostre antiche  
 Meco e col fiume ragionando andai. (foauì.  
 Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure  
 Valli chiuse, alti colli, & piagge apriche.  
 Porto delamorose mie fatiche.  
 Dele fortune mie tante, & si graui.  
 O vaghi habitator de verdi boschi.  
 O nimphe, & voi chel fresco herbofo fondo  
 Delliuido cristallo alberga, & pasce.  
 I di miei fur si chiari, or son si foschi.  
 Come morte chel fa. cosi nel mondo  
 Sua ventura a ciaschun dal di che nasce.

### Transcrip.

**B** I vidi in terra angelici costumi.  
 E celesti belleze al mondo sole.  
 Tal che di rimembrar mi gioua, & dole.  
 Che quanto miro par sogni, ombre, & fiumi.  
 Et vidi lagrimar que due bei lumi.  
 Chan fatto millevolte inuidia al sole.  
 Et vdi sospirando dir parole.  
 Che farian gire i monti, & stare i fiumi.  
 Amor, fenno, valor, pietate, & doglia.  
 Facean piangendo vn piu dolce conceto.  
 Dognaltro che nel mondo vdir si foglia.  
 Ed era il cielo alarmonia si intento.  
 Che non si vedea in ramo mouer foglia.  
 Tanta dolceza auea pien laere el vento.

### Transcrip.

**▲** Non fur ma gioue, & Cesare si mossi.

**A**



## Transcrip.

Due gran nemiche infeme erano aggiunte .  
 Belleza , & honesta con pace tanta ,  
 Che mai rebellion lanima fanta ,  
 Non senti poi chastar seco fur giunte .  
 Et or per morte son sparfe , & disgiunte  
*Et or la morte di sua man disgiunte*  
 Lvna e nel ciel , che sene gloria , e vanta .  
(amanta .  
 Laltra sotterra , *che begli occhi chen se stessa*  
 Gli occhi , onde uscir .  
*Onde uscir gia tantamorose punte .*  
 Latto soave el parlar saggio , e humile .  
 Che movean dalto loco . el dolce sguardo .  
 Che piagaua il meo core , e anchor laccena .  
 Sono spariti . e salseguir son tardo ,  
 Forse auerra chel bel nome gentile .  
 Consecrero con questa stanca penna .

## Transcrip. Habet Lelius .

Quando mi volgo indietro amirar glianni .  
 Channo fuggendo i miei pensieri sparfi ,  
 E spentol foco oue agghiacciando io arsi .  
 E finito il riposo pien daffanni .  
 Rotta la fe degliamorosi inganni .  
 E sol due parti dogni mio ben farfi .  
 Lvna nel cielo , & laltra in terra starfi .  
 E perduto il guadagno de miei danni .  
 I mi riscuoto , e trouomi si nudo ;  
 Chi porto inuidia ad ogni extrema forte .  
 Tal cordoglio , & paura o di me stesso .



O mia stella . o fortuna . o fato . o morte .  
 O per me sempre dolce giorno , & crudo .  
 Come mavete in basso stato messo .

### Transcrip.

Valle che de lamenti miei se piena .  
 Fiume che spesso del mio pianger cresci  
 Fere seluestre vaghi augelli , & pesci ,  
 Che lyna , & laltra verde riu affrena .  
 Aria de miei sospir calda , & serena .  
 Dolce sentier che si amaro riesci .  
 Colle che mi piacesti , or mi rincresci .  
 Ouanchor per usanza amor mi mena .  
 Ben riconosco in voi lvfate forme  
 Non lasso in me che da si lieta vita .  
 Son fatto albergo dinfinita doglia .  
 Quinci vedeal mio bene & per queste orme .  
 Torno a vedere , ondal ciel nuda e gita .  
 Lassando in terra la sua bella spoglia .

### Transcrip.

Leuommi il mio penser in parte ouera .  
 Quella chio cerco , & non ritrovo in terra .  
 Iui fra lor , chel terzo cerchio ferra .  
 La riuidi piu bella . & men altera .  
 Per man mi prese , & disse in questa spera  
 Sarai anchor meco ; fel desir non erra .  
 I son colei che ti die tanta guerra .  
 E compiei mia giornata iñanzi fera .  
 Mio ben non cape in intelletto humano .  
 Te solo aspetto , & quel che tanto amasti ,  
 E



A folminar colui . questo a ferire .  
 Che pieta non auesse spente lire .  
 E lor delufate arme ambeduo fcoffi .  
 Piangea madonna-el mio signor chi foffi .  
 \* Volfe a vederla . e fuoi lamenti a vdire .  
 Per colmarmi di doglia & di defire .  
 E ricercarmi le medolle , e glioffi .  
 Quel dolce pianto mi depinfe amore .  
 Anzi scolpio . & que detti foauì .  
 Mi fcriffe entro un diamante in mezzol core .  
 Oue con falde edingegnofe chiaui .  
 Anchor torna fouente a trarne fore .  
 Lagrime rare , & fofpir lunghi , & graui .

\* At quia hos 9. verfus venit in animum mutare , vt qui primi  
 fint effent vltimi .  
 & e conuerfo . Sed dimifi propter fomnum . . . . .

### Transcrip.

Questa humil fera vn cor di tigre, odorfa.  
 Chen vifta humana, en forma dangel vene  
*Piu che tigre aspra , e piu selvaggia chorsa.*  
*Questa humil fera in forma dangel vene*  
 In rifo  
 Chen rifo , enpianto fra paura, e spene .  
 Mi rota fi chogni mio ftato inforfa .  
 Sen breue  
 E sella non maccoglie, o non mi smorfa .  
 Ma pur come fuol far tradue mi tene .  
 Per quel chio sento al cor gir fra levene .  
 Dolce veneno ; Amor mia vita e corfa .  
 Non po piu *mia* la vertu fragile , & ftanca .  
 Tante varietati omai soffrire .

Chen



Chen vn punto arde, agghiaccia, arrossa, enbianca.  
 Fuggendo spera i fuoi dolor finire .  
 Come colei che dora in ora manca .  
 Che ben po nulla , chi non po morire .

### Transcrip.

Ite caldi sospiri al freddo core .  
 Rompete il ghiaccio , che pieta contende ,  
 E fe prego mortale al ciel sintende .  
 Morte , o merce sia fine al mio dolore .  
 Ite dolci penser parlando fore .  
 Di quello ouel bel guardo non festende .  
 Se pur sua aspreza , o mia stella noffende .  
 Sarem fuor di speranza , & fuor derrore  
 Dir si po ben per voi non forse apieno .  
 Chel nostro stato , e inquieto , & fosco ,  
 Sicomel suo pacifico , & sereno .  
 Gite securi omai , chamor ven vosco ,  
 E ria fortuna po ben venir meno .  
 Sai segni del mio sol , laere conosco .

### Transcrip. Habet Tho.

Le stelle. il cielo. e gli elementi a proua .  
 Tutte lor arti. & ogni extrema cura  
 Poser nel viuo lume in cui natura .  
 Si specchia. el sol chaltroue par non troua.  
 Lopra e si altera , si leggiadra & nova .  
*Chel veder nostro in lei non safficura .*  
 Che mortal *vista* guardo in lei non safficura .  
 Tanta negliocchi bei for dimisura .  
 Par chamore, & dolcezza , & grazia pioua .  
 Laere



Laere percosso dalor dolci rai .  
 Sinfiamma donestate , & tal diuenta  
 Chel dir nostro, el penfer vince daffai .  
 Basso desir non e chiui si senta .  
 Ma donor , di vertute. or quando mai .  
 Fu per somma belta vil voglia spenta ?

Transcrip. Habet d. Fridericus .

- B** Dal bel seren dele tranquille ciglia .  
 Sfauillan si le mie due stelle fide .  
 Chaltro lume non e chenfiammi, e guide ,  
 Chi damar altamente si consiglia .
- A** Amor , & io si pien di meraviglia .  
 Come chi mai cosa incredibil vide .  
 Miriam costei quandella parla , o ride .  
 Che sol se stessa , e nulla altra simiglia .
- C** Qual miracolo e quel. quando fra lerba .  
 Quasi vn fior fiede. ouer quandella preme  
 Col suo candido seno vn verde cespo .  
 Qual dolcezza e nela stagione acerba .  
 Vederla ir sola coi penfer suoi infeme .  
 Tessendo vn cerchio aloro terfo , & crespo .

*Ex amici ( d. car. ) relatu , qui eñ abstulerat ,  
 & ex memoria primū , & tamē aliquid  
 defuerat . R.º ad Ia. de Imola .*

Quella chel giouenil meo core auinse .  
 Nel primo tempo chio conobbi amore .  
 Del suo leggiadro albergo escendo fore .  
 Con mio dolore dvn bel nodo mi scinse .  
 Ne poi noua bellezza lalma strinse .

Ne



Ne mai luce senti che fesse ardore .  
 Senon cola memoria del valore .  
 Che per dolci durezza la fospinse .  
 Ben volse quei che cobegli occhi aprilla .  
 Con altra chiaue riprouar suo ingegno .  
 Ma noua rete vecchio augel non prende .  
 Et pur fui in dubbio fra caribdi , & scilla ,  
 Et passai le firene in fordo legno .  
 Ouer comehuom chascolta. e nulla intende .

9. *Aprilis* 136\*.

Transcrip. hos duos habet d. Bernardus.

Poñi ouel fiole occide i fiori elerba .  
 O dove vince lui il ghiaccio ela neue .  
 Poñi ouel carro suo temprato , & leue .  
 E dove e chi cel rende , o chi cel ferba .  
 Poñi in humil fortuna odin superba .  
 Al dolce aere sereno , al fosco , & greue .  
 Poñi ala notte , aldi lungo , edal breue .  
 Ala matura etate , odalacerba .  
 Poñi in cielo , odin terra , odin abisso .  
 In alto poggio , in valle ima , & palustre .  
 Libero spirito , oda suoi membri affisso .  
 Poñi con fama oscura. o con illustre .  
 Saro qual fui . viuro comio son visso .  
 Continuando ilmio fospir trilustre .

Transcrip. Habet Lelius .

O dardente vertute ornata , & calda .  
 Alma gentil , cui tante carte vergo .

O bel



O sol gia donestate *integro* intero albergo .  
 Torre in alto valor fondata e falda .  
 O fiamma , o rose sparse in dolce falda  
 Di viua neue . in chio mi specchio , e tergo .  
 O piacer onde lali albel viso ergo .  
 Che luce soua quanti ilsol ne scalda .  
 Del vostro nome . se mie rime intese ,  
 Foffin si lunge , aurei pien Tyle , & battro .  
 La tana , el nilo , Atlante , olimpo , & calpe .  
 Poi che portar nol posso in tutte & quattro .  
 Parti del mondo . vdrallo ilbel paese .  
 Chappennin parte , el mar circōda , & lalpe .

### Transcrip.

Quandol voler che con duo sproni ardenti .  
 E con vn duro freno mi mena , & regge .  
 Trapassa adorador lvsata legge .  
 Per far in parte i miei spirti contenti .  
 Troua chi le paure , e gliardimenti .  
 Del cor profondo nela fronte legge .  
 E vede amor , che sue imprese corregge .  
 Folgorar ne turbati occhi *lucenti* pungenti .  
 Onde come colui chel colpo teme .  
 Di Ioue irato si ritragge indietro .  
 Che gran temenza gran *deriso* desire affrena .  
 Ma freddo foco , & paventosa speme .  
*Del cor ch'ador* Delalma che traluce come vn vetro  
 Talor sua dolce vista rasserena .



*Mirum . hoc cancellatum , & damnatum per  
multos annos, casu relegens absolui, & transcrip.  
in ord. statim non obst. 1369. Iunij 22. hora 23.  
Veneris . pauc. postea die 27. in vespris  
mutavi: sine idem hoc erit .*

*Voglia mi sprona , amor mi guida , e scorge .  
Piacer mi spinge tira , vsanza mi trasporta .  
Speranza mi lusinga , e riconforta .  
E la man destra al gia core stanco porge .  
El misero la prende , e non saccorge .  
Di nostra cieca , e disleale scorta .  
Regnano i sensi , e la ragione e morta .  
Delun vago desio laltro risorge .  
Vertute , honor , bellezza , atto gentile .  
Et langelica voce dolce humile .*

*soave honesto ragionar mineusca .  
Su lora prima . il di sesto daprile .  
Nellaberinto intrai , ne veggio ondesca .  
Lasso me che insieme presi lamo , & lesca .  
Aramo antiquo in noua eta minuesca .  
El dolce ragionar con voce humile .  
vel Il parlar dolce , accorto, honesto, humile .*

*Hoc dedi Iacobo feñur . portandum Thomasio  
1359. Octobr. 18.*

### Transcrip.

*In qual parte del cielo , in quale ydea .  
Era lessempio onde natura tolse .  
Quel bel viso leggiadro in chella volse .*

Mo-



Mostrar quagiu quanto lassu potea .  
 Qual nimpha in fonti, in selue mai qual dea .  
 Chiome doro si fino alaura sciolse .  
*Si fino oro, e si vago alaura sciolse .*  
 Quando un cor tante in se  
*Qual core in se tante vertuti accolse .*  
 Ben che la fomma e dimia morte rea .  
 Chi gli occhi di costei giamai non vide ,  
*Chi questa donna, e gli occhi suoi nō vide .*  
 Per diuina bellezza indarno mira .  
           foauemente  
 Come *angelicamente* ella gli gira .  
 Non fa come amor sana, e come ancide .  
 Chi non fa come dolce ella sospira .  
 E come dolce parla, e dolce ride .

*Iuidi in terra angelici costumi .*

*E divine celesti belezze al mondo sole .*  
*Talche di rimembrar mi gioua, & dole .*  
*Che quantio miro par sogni, ombre, & fumi .*  
*E vidi lagrimar que duo belumi .*  
*Chan fatto mille volte inuidia al sole .*  
*Ed udi sospirando dir parole .*  
*Che farian gir i monti, e stare i fiumi .*  
*Quel dolce pianto mi depinse amore .*  
*Anzi scolpio, e que detti foau .*  
*Mi scrisse entro vn diamate in mezol core .*  
*Oue con salde, ed ingegnose chiaui .*  
*Nel qual come colui, che tien le chiaui .*  
*Anchor torna souente a trarne fore .*  
*Lagrime rare, & sospir lunghi, & gravi .*







Ad alta voce , en vista asciutta , & lieta .  
 Piange , doue mirando altri nol vede .  
 Per tutto cio la mente non sacqueta .  
 Rompendo saccoglie  
*Ne rompe* il duol chen lei *sagghiaccia* , & *stagna* .  
 Cha gran speranza huom misero non crede .

Fa. 2. stanze 3. cantando .

*Fin che la mia man destra*

*Lvsato offizio al gran voler al anima disdica .*

*Poi se gia mai percote*

*Famosa al mondo di a quella altera di virtute amica*

\* *Gli orecchi vostri questa collatre con quelaltre note*

*Direte il seruo mio piu la non pote*

*Diral*

*Ditel mio seruo vuol piu , ma non pote*

*vel vuol ma piu*

Hic placet .

\*

*vel Gli orecchi e quella mia dolce nemica*

*Questa collaltre simiglianti note*

*Dira costei vorria .*

*vel vuol ben ma piu non pote*

Hic placet .





## Transcrip.

*Isti duo in ordine p̄. mille annos . 1357. Mer-  
cur. hora 3. Nouemb. 29. dum volo his omnino  
finem dare . ne vnquam amplius me teneant .  
Et iam lerl 3. ut puto primum quaternum  
scribere est adortus , pergam per d. Az.  
postea per me idem facturus .*

*Per mirar Policleto intento , Et fiso .  
Con gli altri chebber fama di quell'arte .  
Mille anni non vedrian la minor parte .  
Della belta , che maue il cor conquiso .  
Ma certo il mio Simon fu in paradiso .  
Onde questa gentil donna si parte  
Lui la vide , Et la ritrasse in carte .  
Per far fede qua giu del suo bel viso .  
Lopra fu ben di quelle , che nel cielo .  
Si pono ymaginar ; non qui tra noi .  
Que le membra fanno al alma velo .  
Cortesia fe ; ne la potea far poi .  
Che fu disceso a prouar caldo , Et gielo .  
Et del mortal sentiron gliocchi suoi .*

## Transcrip.

*Quando giunse a Simon l'alto concetto .  
Cha mio nome gli pose in man lo stile .  
Sauesse dato a l'opera gentile .  
Con la figura voce , Et intelletto  
Di sospir molti mi sgombraua il petto ,  
Che cio ch'altri a piu caro , a me fan vile .*

*Pero*



*Pero chen vista ella si mostra humile .  
 Promettendomi pace nel aspetto .  
 Ma poi chi vengo a ragionar collei .  
 Benignamente assai par che mascolte .  
 Se risponder sapesse a detti miei .  
 Pigmalion quanto lodar ti dei .  
 Del ymagine tua se mille volte .  
 Nauesti quel , chi sol una vorrei .*

### Transcrip.

*Que chen tesaglia ebbe le man si pronte .  
 A farla del ciuil sangue vermiglia .  
 Pianse morto il marito di sua figlia .  
 Raffigurato ale fatezze conte :  
 El pastor cha Golia ruppe la fronte .  
 Pianse la rebellante sua famiglia .  
 Et sopra il buon Saul cangio le ciglia .  
 Onde assai puo dolersi il fiero monte .  
 Ma voi , che mai pieta non discolora .  
 Et chavete gli schermi sempre accorti .  
 Contra larco chamor indarno tira .  
 Mi vedete stratiare a mille morti  
 Ne lagrima pero discese ancora .  
 Da be vostrocchi . ma disdegno , & ira .*

### Transcrip.

*Larbor gentil che forte amai moltanni .  
 Mentre i be vami non mebber a sdegno .  
 Fiorir faceua il mio debil ingegno .  
 Ala sua ombra , & crescer negli affanni ,  
 Poiche securo me di tali inganni .*

L 4

Fece







*Son per acerbi , & velenosi stecchi .*

*per lo petto*

*Chio prouo notte , e giorno , per li fianchi .*

*Pero i di miei sien lagrimosi , & manchi .*

*Che gran duol radevolte auien chenuecchi .*

*Ma piu nencolpo i micidiali specchi .*

*Chen vagheggiar voi stessa auete stanchi .*

*Questi poser silentio al signor mio .*

*Che per me vi pregaua , ondel si tacque .*

*Veggendo in voi finir vostro desio .*

*Questi fur fabbricati sopra lacque .*

*Dabisso , & tinti nel eterno oblio .*

*Ondel principio di mia morte nacque .*

### Transcrip.

*Quando dal proprio sito si rimoue .*

*Larbor chamo gia phebo in corpo humano .*

*Sospira , & suda alopera vulcano .*

*Per rinfrescar laspre saette a gioue .*

*Il qual or tuona , or neuica , & or pioue ,*

*Senza honorar piu cesare che giano ,*

*La terra piange , el sol ci sta lontano .*

*Che la sua cara amica vede altroue .*

*Allor riprende ardir saturno , & marte .*

*Crudeli stelle . & orione armato ,*

*Spezza a tristi nocchieri gouerni , & sarte .*

*Eolo a neptunno , & a iunon turbato .*

*Fa sentire , & a noi come si parte .*

*Il bel viso dagli angeli aspettato .*

*Ma poi chel dolce riso humile , & piano .*

*Piu non asconde sue bellezze noue .*

Le



Le braccia ala fucina indarno moue .  
 Lantiquissimo fabbro ciciliano .  
 Cha gioue tolte son larme di mano .  
 Temprate in mongibello a tutte proue .  
 Et sua sorella par che si rinoue .  
 Nel bel guardo dappollo , a mano a mano .  
 Dellito occidental si moue vn fiato .  
 Che fa sicuro il nauigar senza arte .  
 Et desta i fiori tra lerba in ciascun prato .  
 Stelle noiose fuggon dogni parte .  
 Disperse dal bel viso innamorato .  
 Per cui lagrime molte son gia sparte .

Il figlio di Latona auea gia nove .  
 Volte guardato dal balcon sourano ,  
 Per quella chalcun tempo mosse in vano .  
 I suoi sospiri , & or gli altrui commoue .  
 Poi che cercando stanco non seppe oue .  
 Salbergasse da presso , o dilontano .  
 Mostrossi a noi qual huom per doglia infano .  
 Che molto amata cosa non ritroue .  
 E cosi tristo standosi in disparte .  
 Tornar non vide il viso che laudato .  
 Sara , sio viuo , in piu di mille carte  
 Et pieta lui medesmo auea cangiato .  
 Si che i begliocchi lagrimavan parte .  
 Pero laere ritenne il primo stato .

Geri Gianfigliuzzi .

Messer Francesco chi damor sospira .  
 Per donna chesser pur vuolgli guerrera .  
 Et cō piu merze grida , & piu glie fera .  
Celan-



Celandogli i duo soli, che piu desira .  
 Quel che natura . o scienza vi spira .  
 Che deggia far colui chental manera .  
 Trattar si vede, dite, e se da schiera .  
 Partir si dee benche non sia senza ira .  
 Voi ragionate con amor souente .  
 Et nulla sua condition so ve chiusa .  
 Per lalto ingegno della vostra mente .  
 La mia che sempremai collui e vsa .  
 Et men chal primo il conosce al presente .  
 Consigliate . & cio fia sua vera scusa .

Risposta .

Geri quando talor meco sadira .  
 La dolce mia nemica che si altera .  
 Vn conforto me dato chio non pera .  
 Solo per cui vertu lalma respira .  
 Ouunque ella sdegnando gliocchi gira .  
 Che di luce priuar mia vita spera .  
 Le mostro i miei pien dumilta si vera .  
 Cha forza ogni suo orgoglio indietro tira .  
 Se cio non fessi , andrei non altramente .  
 A veder lei . chel viso di medusa .  
 Che facea marmo diuentar la gente .  
 Cofi dunque fa tu . chi veggio esclusa .  
 Ogni altra aita , el fuggir val niente .  
 Dinanzi alali chel signor nostro vsa .

Transcrip.

Il mio aduersario in cui veder solete .  
 Gliocchi vostri chamor . el cielo honora .

Cole.



Cole non sue bellezze vinnamora .  
 Piu chen guisa mortal soau , & liete .  
 Per consiglio di lui donna mauete .  
 Scacciato del mio dolce albergo fora .  
 Misero exilio auenga chi non fora .  
 Degno dabitare degno oue voi sola siete .  
 Ma sio vera con saldi chiovi fesso .  
 Non deuea specchio farui per mio danno .  
 A voi stessa piaciendo aspra , & superba .  
 Certo se vi rimembra di Narcisso .  
 Questo & quel corso ad un termine vanno .  
 Benche di si bel fior sia endegna l'erba .

9. Nouemb. 1336. reincepi hic scribere .

Responso mea ad vnum missum de Parisijs .  
 Vide tamen adhuc .

Piu volte il di mi fo vermiglio , & fosco .  
 Pensando alle noiose aspre catene .  
 Di chel mondo minuolue , & mi ritene .  
 Chi non possa venire ad esser vosco .  
 Che pur al mio vedere fragile , & losco .  
 Avea nelle man vostre alcuna spene .  
 Et poi dicea se vita mi sostene .  
 Tempo fia di tornarsi alaere tosko .  
 Damedue que confin son oggi in bando .  
 Chogni vil fumicel me gran disturbo  
 Et qui son seruo liberta sognando .  
 Ne di lauro corona , ma dun sorbo  
 Mi graua in giu la fronte . or vadimando .  
 Sel vostro al mio non e ben simil morbo .

13. Febr.



13. Febr. 1337. Capr.

173

Trafcrip.

Perchio tabbia guardata di menzogna,  
A mio podere, & honorata affai,  
Ingrata lingua gia pero non mai,  
Renduto honor, ma fatta ira, & vergogna.  
Che quando piu il tuo aiuto mi bisogna.  
Per domandar mercede allor ti stai.  
Sempre piu fredda, & se parole fai.  
Sono imperfette, & quasi dvom che sogna.  
Lagrime triste, & voi tutte le notti.  
Maccompagnate ouio vorrei star solo.  
Poi fuggite dinanzi ala mia pace.  
Et voi si pronti a darmi angoscia, & duolo.  
Sospiri allor trahete lenti, & rotti.  
Sola la vista mia del cor non tace.

Tranfcrip.

Ben sapeua io che natural configlio.  
Amor contra di te giamai non valse.  
Che pur per a forza, o per promesse false.  
Prouar conuiensi or luno, or laltro artiglio.  
Ma nouamente ondio mi maraviglio.  
Dirol come persona a cui ne calse.  
Et chel notai la sopra lacque false.  
Tra la riuu toscana, & lelba, & giglio.  
Io fuggia le tue mani, & per camino.  
Aitandomi i venti, el cielo, & londe.  
Mandaua sconosciuto, & pellegrino.  
Quando ecco tuoi ministri, io non so donde.  
Per



*Per darmi a diuedere chal suo destino .  
Mal chi contrasta , & mal chi si nasconde .*

*Captum transcrib. & incep. ab hoc loco  
1342. Aug. 32. hora 6.*

*Appollo sancor viue il bel desio .  
Che tinfiammaua ale thesaliche onde .  
Et se non ai lamate chiome bionde .  
Volgendo glianni gia poste in oblio .  
Dal pigro gielo & dal tempo aspro , & rio .  
Che dura quanto il tuo viso sasconde .  
Difendi or lonorata , & sagra fronde .  
Oue tu prima , & poi fu invescato io .  
Et per vertu delamorosa speme .  
Che ti sostenne nela vita acerba .  
Di queste impression laere disgombra .  
Si vedrem poi per merauiglia insieme .  
Seder la donna nostra sopra lerba .  
Faccendo de suoi rami  
Et fare dele sue braccia a se stessa ombra .*

### Transcrip.

*Solo . & pensoso i piu deserti campi .  
Vo misurando a passi tardi , & lenti .  
Et gliocchi porto per fuggire intenti .  
Doue vestigio humano larena stampi .  
Altro schermo non trouo che mi scampi .  
Dal manifesto accorger dele genti .  
Perche negli atti dallegrezza spenti .  
Di fuor si legge comio dentro auampi .  
Si chio mi credo omai che monti , & piagge .  
Et*



Et fiumi, & selue sappian di che tempore.  
 Sia la mia vita, che celata altrui.  
 Ma pur si aspre vie, ne si seluagge.  
 Cercar non so. chamor non venga sempre.  
 Ragionando con mecho, & io collui.

*Ser diotisalui petri di siena.*

El bellocchio dappollo dal chui guardo.  
 Sereno, & vago lume lunon sente.  
 Volendo sua virtu mostrar possente.  
 Contro colei, che non apprezza dardo.  
 Nellora che piu luce il suo riguardo.  
 Coi raggi accesi giunse arditamente.  
 Ma quando vide il viso splendente.  
 Senza aspettar fuggi come codardo.  
 Bellezza, & honesta che la colora.  
 Perfettamente in altra mai non viste.  
 Furon cagione dellalto, & nuouo effetto.  
 Ma qual di queste due vnite, & miste.  
 Piu dotto febo, e qual piu lei honora.  
 No so, dunque adempite il mio difetto.

*Risposta.*

Se phebo al primo amor non e bugiardo.  
 O per nouo piacer non si ripente.  
 Giamai non gliesce il bel lauro di mente.  
 Ala cui ombra io mi distruggo, & ardo.  
 Questi solo il puo far veloce, & tardo.  
 Et lieto, e tristo, & timido, & valente.  
 Chal fuon del nome suo parche pauente.  
 Et fu contra phiton gia si gagliardo.

Altri



Altri per certo nol turbaua allora .  
 Quando nel suo bel viso gliocchi apriste .  
 Et non gli offese il variato aspetto .  
 Ma se pur chi voi dite il discolora .  
 Sembianza , e forse alcuna dele viite .  
 Et fo ben chel mio dir parra sospetto .

Vide tamen adhuc .

*Quando talora da giusta ira commosso .  
 Del usata humilta pur mi disarmo .  
 Dico sola la vista, & lei stessa armo .  
 Di poco sdegno , che dassai non posso .  
 Ratto mi giunge una piu forte adosso .  
 Per far di me volgendo gliocchi vn marmo .  
 Simile a que per cui le spalle , & larmo .  
 Hercole pose alagran soma el dozzo .  
 Alor pero che dale parti extreme .  
 La mia sparsa vertu s'assembra al core .  
 Per consolarlo che sospira , & geme .  
 Ritorna al volto il suo primo colore .  
 Ondella per vergogna si riteme .  
 Di prouar poi sua forza in vn che more .*

### Transcrip.

*In ordine post multos , & multos annos ,  
 quibusdam mutatis 1356. Iouis in Uesperis  
 10. Novemb. Mediol.*

*Nel dolce tempo dela prima etade .  
 Che nascer vide & ancor quasi in herba .  
 La fiera voglia che per mio mal crebbe .  
 Perche cantando il duol si disacerba .*

Can-



Cantero comio vissi in libertade .  
 Mentre amor nel mio albergo a sdegno sebbe .  
 Poi seguio si come a lui nencrebbe .

altamente

Tropo aspramente che di cio mauuene .  
 Di chio son fatto a molta gente exempio .  
 Ben chel mio crudo scempio .  
 Sia scritto altrove si che mille penne .

quasi in

Ne sono gia stanche , & gia per ogni valle .  
 Rimbombi il suon de miei graui sospiri .  
 Chaquistan fede ala penosa vita .  
 Et se qui la memoria non maita .  
 Come suol fare excusilla i martiri .  
 Et vn pensier che solo angoscia dalle .  
 Talche ad ognaltro fa voltar le spalle .  
 Et mi face obliar me stesso a forza .  
 Che tien di me quel dentro , & io la scorza .

Io dico che dal di chel primo assalto .  
 Mi diede amor , moltanni eran passati .  
 Si chio cangiaua il giouenil aspetto .  
 Et dintorno al mio cor pensier gelati .  
 Fatto auean quasi adamantino smalto .  
 Challengar non lassaua il duro affetto .  
 Lagrima ancor non mi bagnaua il petto .  
 Et quel chi non prouaua in me quel tempo .  
 Mi pareua un miracolo in altrui .  
 or Che son lasso vel oime chi son chi fui , & che fui .  
 E come in me prouato lo ben po .  
 Et come lo ben prouato assai per tempo .

sentendo

Che vedendo il crudel dichio ragiono .

M

Infin



*Infin allor percossa di suo strale .  
 Non essermi passata oltra la gonna .  
 Prese in sua scorta una leggiadra donna .  
 Per cui poco giamai non valse , o vale .  
 Ingegno , o forza o dimandar perdono .  
 E due mi trasformaro in . . . .  
 Faccendomi duom viuo vn lauro verde .  
 Che per fredda stagione foglia non perde .*

*Qual mi feci io quanto primier maccorsi .  
 Dela trasfigurata mia persona ,  
 Et vidi i capei far di quella fronde .  
 Di che sperata auea gia lor corona .  
 E i piedi in chio mi stetti , & mossi , & corsi .  
 Comogni membro alanima risponde .  
 Mutarsi in due radici presso alonde .  
 Non di peneo , ma dun più altero fiume .  
 Et rami diuentar ambe le braccia .  
 Ma via piu anchor magghiaccia .  
 Lesser couerto poi di bianche piume .  
 Allor che folminato , & morto giaqqe .  
 Il mio sperar che troppo alto montaua .  
 Che perchi non sapea doue ne quando .  
 Mel ritrouasse solo lagrimando .  
 Laue tolto mi fu di , & notte andaua .  
 Ricercando dallato , & dentro allacque .  
 Et giamai poi la mia lingua non tacque .  
 Mentre poteo del suo cader maligno .  
 Ondio presi col suon color dun cigno .*

*Cosi lungo lamate riue andai .  
 Che volendo parlar , cantaua sempre ,  
 Merce chiamando con estrania voce .*

Ne



Ne mai inſi dolci, o inſi ſoauì tempore.  
 Riſonar ſeppe gliamorofi guai,  
 Chel cor ſumiliaſſe aſpro, e feroce.  
 Qual fu il ſentire, chel ricordar mi coce.  
 Ma molto piu di qualche per inanzi.

*dolce ſuperba*

Dela dolce, & acerba mia nemica.  
 E biſogno chio dica.  
 Benche ſia tal chogni parlare auanzi.  
 Coſtei che col mirar gli animi fura.  
 Ma perſe il petto, el cor preſe con mano.  
 Dicendo a me di cio non far parola.  
 Poi la riuidi in altro habito ſola.  
 Talchio non la conobbi, o ſenſo humano.  
 Anzi le diſſil ver pien di paura.  
 Et ella nelſata ſua figura.  
 Toſto tornando fecemi oime laſſo.  
 Dvn freddo in en viſta ſbigottito laſſo.

*Ella parlaua ſi che laouio era.*

Tremar mi facea dentro a quella petra.  
 Odendo, I non ſon forse chi tu credi.  
 Et dicea mecho, ſe coſtei mi ſpetra.  
 Nulla vita mi ſia noioſa, o fera.  
 A farmi lagrimar ſignor mio riedi.  
 Come non ſo, pur io moſſi indi i piedi.  
 Non altrui incolpando, che me ſteſſo.  
 Mezzo tutto quel di tra viuo, & morto.



*Post multos annos. 1340. Aprilis 3. mane quia  
triduo exacto institi ad supremam manum  
vulgarem ne diutius inter varias curas  
distrabar, visum est & hanc in ordine  
transcribere. sed prius hic ex alijs  
papis elicium scribere.*

*Ma perchel tempo e corto.*

*La penna al buon voler non po gir presso,  
Onde più cose nela mente scritte.*

*Vo trapassando, e sol dalcune parlo.*

*Che merauiglia fanno a chi lascolta.*

*La morte mera sempre al core auolta,*

*di sue man trarla*

*Ne tacendo potea vedea come indi trarla  
da lei scamparla*

*E dar soccorso ale vertuti afflitte.*

*Le viue voci merano interdite.*

*Pero con mia breue carta, e con inchiostro.*

*Dissi accorrete donna al fedel vostro.*

*Ben mi credea dinanzi agliocchi suoi.*

*Dindegno far cosi di merce degno.*

*Et questa spene a cio mi fece ardito.*

*Ma talora humilta spegne di sdegno.*

*ed iol seppe dapoi*

*Talora lenfiamma, & iol prouai ben poi.*

*Lunga stagion di tenebre vestito.*

*Chel bel viso, a que preghi il mio lume era sparito.*

*Et io seguia il mio lume intorno intorno.*

*Ma de suoi pie non ritrouando vn orma.*

*Come huom che tra via dorma.*

*Gettai-*



Gettarmi stanco sovra l'erba un giorno .  
 Lui accusando il fugitivo raggio .  
 Alle lagrime triste allargai il freno .  
 E lasciaile cader come alor parue .  
 Ne sotto al sole giamai neue disparue .  
 Come senti me tutto venir meno ,  
 Gran tempo umido tenni quel viaggio .  
 Et farmi una fontana a pie d'un faggio .  
 E parlo cose manifeste , & conte .  
 Chi vide mai duom vero nascer fonte .

L'anima che da Dio fatta gentile .  
 Per che daltrui non po venir tal grazia .  
 Simile al suo fattor stato ritene .  
 Onde d'usar merce pietà mai non si e sazia .  
 vel Ne mai di perdonar si stanca , e sazia . vede satia . hoc plc .  
 A chi col core col sembiante humile .  
 Dopo quantunque offese alei riuene .  
 Et se contra suo stile ella sostiene .  
 Desser molto pregata , in lui si specchia .  
 Et fal per chel peccar più si pauente .  
 Che non ben si ripente .  
 Del un mal chi del altro sapparecchia .  
 Poi che madonna da pietà commossa .  
 Degno mirarmi , e riconobbe , & vide .  
 Gir di pari la pena col peccato .  
 Benigna mi ridusse al primo stato .  
 Ma nulla e al mondo in ch'vora saggio si fide .  
 Chancor poi ripregando i nerui , e lossa .  
 Mi volse in dura selce , & così scossa .  
 Voce rimasi delantiche some .  
 Chiamando morte , e lei sola per nome .



doglioso errante . & uago  
*Spirto dolente ignudo mi rimembra .*  
*Per spelunche deserte e pellegrine .*

vel *Piansi moltanni*

*Gran tempo piansi il mio sfrenato ardire .*  
*Et anchor per trouar di quel mal fine .*  
*Credo per più dolore . . . . .*  
*I segui tantauanti il mio desire .*  
*Chvn di cacciando siccome io soleua .*  
*Mi mossi & quella fiera bella e cruda .*  
*In una fonte ignuda .*

vel *dea*

*Si staua quando il sol più forte ardeua .*  
*Io per che daltra vista*  
*E per che daltra vista non mappago .*  
*Tolsi a mirarla , ondellebbe vergogna .*  
*E per farne vendetta o per celarse .*  
*Lacqua nel viso cole man mi sparse .*  
 \* *Vero diro forse , e parra menzogna .*  
*Chi senti trarmi delusata ymago .*  
*Et in vn ceruo solitario e vago .*  
*Di selua in selua ratto mi transformo .*  
*E de miei proprij can fuggo lo stormo .*

\* *vocat illum . vel I narro il vero forse . e forse .*

1356. *Nouemb. x. sero. dum cogito de fine  
 harum nugar.*

*Canzon i non fu mai quel nuuol doro .*  
*Che poi discese in pretiosa pioggia .*  
*Si chel foco di gisue in parte spense .*  
*Ma fui ben fiamma chvn bel guardo accense .*  
 E fui



E fui uccel che piu per laria poggia .  
 Leuando lei che ne miei detti honoro .  
 Ne per noua figura il primo alloro .  
 Seppi lassar , che pur la sua dolce ombra .  
 Ogni men bel piacer del cor mi sgombra .

*Expl. sed nondum cor. & est de primis  
 inuentionibus noris, script. hoc 1351.  
 Aprilis 28. Iouis nocte concub.*

### Transcrip.

*In alia papiro 1351. Aprilis 20. sero per me  
 scilz per Bastard. at prius 1350. Mercurij  
 9. Iunii p̄ Uesper. volui incipere. sed vocor  
 ad cenam. proximo mane prosequi cæpi.*

*Hanc transcripsi, & correxi, & dedi Bastardino 1351. die Sabbati  
 25. Mercurij mane rescribere . . . . Iterum rescripsi eam  
 xxviiij Martii mane. & illam & sibi dedi.*

*Amor se vuoi  
 Se pur ai in cor chio torni al giogo anticho .  
 Comè par che tu  
 Amor sicome mostri vnaltra proua .  
 Maravigliosa, e noua .  
 Per domar me conuienti vincer pria .  
 Il mio amato tesoro in terra troua .  
 Che me nascosto, ondio son si mendicho .  
 El cor saggio pudicho .  
 Que suole albergar la vita mia .  
 E segli e ver che tua potenza sia .  
 Nel ciel si grande come si ragiona .*



E nelabisso per che qui fra noi .

Quel che tu vali e puoi .

Credo chel sente

Sentel cio credo ogni gentil persona .

Ritogli a

Togli ala morte quel chella ma na tolto .

E ripon le tue insegne nel bel volto .

vel nel bel viso

Riponi entro a begli occhi il viuo lume .

soaue

Chera mia scorta , e lamorosa fiamma .

Chancor lassò minfiamma .

Essendo spenta , orche fea dunque ardendo .

E non si vide mai ceruo , ne damma .

Con tal desio cercar fonte , ne fiume .

Qualio il dolce costume .

Onde o gia molto amaro , & piu nattendo .

Se ben me stesso , e mia vaghezza intendo .

Che mi fa vaneggiar sol del pensero .

Et gire in parte , oue la strada manca .

E cola mente stanca .

Cosa seguir che mai giunger non spero .

\* Fa chio ti veggia nel tuo proprio regno .

Fa pur chi veggia il conosciuto segno .

E senza forza al giogo usato vegno .

Fammi sentire , &c.

\* E senzaltro chiamarmi al giogo vegno .

Ora al tuo richiamar venir non degno .

E doue mi chiamai per che non vegno ?

Che signoria non ai fuor del tuo regno .







*Tua lancia e rotta, & io piu forte stando.  
 Passata e la stagion, perdutai larme.  
 In un punto di man ti cader larme.  
 Di chio tremaua. Omai ebe quoi tu farme.*

### Transcrip.

*In ordine aliquot mutatis 1356. Ueneris  
 xj. Nouemb. in Uesperis.  
 1349. Nouembris 28. inter primam, & tertiam.  
 Uidetur nunc animus ad hac expedienda  
 pronus ppr sonitia de morte sennucij  
 & de aurora; quæ his diebus dixi,  
 & erexerunt aiim.*

*Che debbo far, che mi consigli amore.  
 Tempo e ben di morire.  
 Edo tardato piu chi non vorrei.  
 gita e portane il mio  
 Madonna e morta, eda seco il mio core.  
 E volendol seguire.  
 Intervromper conuen questanni rei.  
 Perche mai veder lei.  
 Di qua non spero, e laspettar me noia.  
 Lasso Poscia chogni mia gioia.  
 Per lo suo dipartire in pianto e volta.  
 Ogni dolcezza di mia vita e tolta.*

*Amor tul senti ondio teco mi doglio.  
 Quanto el danno aspro, e graue.  
 Ed ancor so che del mio mal ti dole.  
 Anzi del nostro per che advno scoglio.  
 Auem rotta la naue.*



Ed in vn punto ne scurato il sole .

Oime qual senno &c. Quale ingegno e parole .  
qua parole.

Poria aguagliar il mio doglioso stato .

Potrebben aguagliar il dolor mio .

. . . morte mondo ingrato .

Ay mondo ingrato , e rio .

Gran

Cagione ai ben di deuer pianger meco .

Ma canto al sordo , e color mastro al cieco .

Ma non pur mo cominci ad esser cieco .

Che quanto anei di ben perduto ai seco .

que stami rei.                   vel mio gran duolo .

Ay mondo ignudo , e solo .

Solo gran cagion &c.

Che quanto auei di ben perduto ai seco .

Hoc placet .

1350. Maij 9. de sero hora prima.

Caduta ela tua gloria , e tu nol vedi .

Ne degno eri mentrella .

Visse qua giu dauer sua conoscenza ,

Ne desser tocco da suoi dolci santi piedi .

Per che cosa si bella .

Douea il cielo adornar di sua presenza .

Ma io lasso che senza .

Lei ne vita mortal , ne me stesso amo .

Piangendo la richiamo .

Questo mauanza di cotanta spene .

E questo solo anchor qui mi ritene mantene .

Oime terra e fatto il suo bel viso .

Che solea far del cielo .

Fede



dele grazie sue *E del ben di lassu fede*  
*Fede dele belezze sue fra noi .*  
*E la beata sua gran vel somma bellezza .*  
*L'alma gentile e gita in Paraliso .*  
*Linuisibil sua forma in paradiso .*  
*Disciolta da quel velo .*  
*Il qual fece ombra al fior de*  
*Nel qual si netta usati agli anni suoi .*  
*Per riuestirsen poi vn'altra volta .*  
*per mai*  
*E mai piu non spogliarsi .*  
*Quando piu bella farsi .*  
*Tanto piu la vedrem , quanto piu vale .*  
*Sempiterna bellezza che*  
*E quanto e piu letterno chel mortale .*

*Piu che mai bella , e piu leggiadra donna .*  
*mi torna inanzi come .*  
*La doue piu gradir sua vista sente .*  
*Questa e del viuer mio luna colonna .*  
*L'altra el suo dolce chiaro nome .*  
*Che sona nel mio cor si dolcemente .*  
*Ma recandomi a mente .*  
*Che pur morta e la mia speranza viua .*  
*Allor chella fioriuu .*  
*Amor sa ben qualio diuento , spero .*  
*Qualio diuento amor sel vede , e spero .*  
*Vedel colei che or e*  
*chel vede quella che si presso al vero .*

*Donne voi che miraste sua beltate .*  
*E langelica vita .*  
*Con quel celeste portamento in terra .*



Di me vi doglia , e vincaui pietate .  
 Non di lei che salita .  
 In tanta pace . e malassato in guerra .  
 Talche saltri mi serra .  
 Lungo tempo il camin da seguitarla .  
 Quel chamor meco parla .  
 Sol mi ritien chio non recida il nodo .  
 Ma e ragiona dentro in cotal modo .

ardor . gran dolor

Pon freno al fiero duoi che ti trasporta .  
 Che per souerchie voglie .  
 Si perde il cielo ouel tuo core aspira .  
 Doue viua colei , cha te chaltrui par morta .  
 E di sue belle spoglie .  
 Seco sorride , e sol di te sospira .  
 Et E sua suo nome fama che spira .  
 Per In molte parti anchor nela per la tua lingua .  
 Prega che non extingua .  
 Nolla scacciare anchor del suo riparo .  
 Sella ti fu giamai dolce , ne cara .  
 Anzi al suo honor la voce alza , & rischiara .  
 Ma la voce a suo honor inalzi , e schiari .  
 Se gliocchi suoi ti fur dolci , ne cari .  
 vel Fur mai dolci o cari .

Bel rio fonte & fronda verde .  
 Chel seren laere che laura dolce  
 Dolce sgombra fuggi  
 Cerca torbido rio . ramo senzombra .  
 Pensa uno scoglio .  
 Canzon mia dogliosa lagrimosa inse . . .



1348. *Maij 17. hora Uesperar.*

Felice stato auer giusto signore .

Ouel ben sama , & piu la  
Oue sopra deuer mai non faspira .  
Et doue altri respira .

Oue lalma in pace respira .

Lalma Il cor chattende per virtute honore .

Et di ben operar sattende honore .  
era nuda lalma

Lalma de be pensier nuda , e digiuna .

Si staua , e negligente .

Quando amor di questocchi la percosse .

Poiche fu desta dal signor valente .

1349. *Nouemb. 30. inter nonam, & vesper.*  
*occurrit hodie . pridie transcripsi*  
*infra scriptam canti .*

*Et h. nudius tertius dum infra si . . .*

*Ante lucem ppr memoriam Iac. intensa  
licet ultimo accersitam ad expellendum  
miñ. decorum Pilipp. &c. fictum resi-  
duum propter ultimum verbum .*

Che le subite lagrime chio vidi .

Dopo vn dolce sospiro nel suo bel viso .

*Mi furon d. p.*

Mi fur gran pegno del pietoso core .

Chi proua intende , e ben chaltro sia auiso .

A te che forse ti contenti , & ridi .

Pur chi non piange non fa che sia amore .

Non



191

Non videtur satis triste principium.

*Amore in pianto ogni mio riso e volto .*

*Ogni allegrezza in doglia .*

*Ede oscurato il sole agliocchi miei .*

*Ogni dolce pensier dal cor me tolto .*

*E sola iui una voglia .*

*Rimasa me di finir glianni rei .*

*E di seguir colei .*

*La qual omai di qua veder non spero .*

Transcrip.

*Non in ordine, sed in alia papiro*

*1349. Nouemb. 28. mane .*

debbio far

*Che faro faccio omai che mi consigli amore .*

*Tempo e ben di morire .*

*Edo tardato piu chio non vorrei .*

*Madonna e morta eda seco il meo core .*

*E sio gli vo lei & volendol seguire .*

*Parmi il me di seguire .*

*Romper conuen questanni acerbi, e lei .*

*Interromper conuen questanni rei .*

*Poiche vel perche*

*Perche gia d mai veder lei .*

*Di qua non spero, e laspettar mannoia me noia .*

*Peroche . vel Lasso chogni . vel Dapoi chogni .*

*Chen pianto ogni mia gioia .*

*Ogni dolcezza di mia vita e tolta .*

*Dopo il Per lo suo dipartire in pianto e volta .*

Amor







Oime terra e fatto il suo bel viso.

Che solea fare in terra del cielo.

Fede e dele bellezze sue fra noi.

Lalma gentile e gita in paradiso.

Disciolta di quel velo.

Nel qual si netta vsati agli anni suoi.

vel riuestirsen

Per adornarsen poi, & mai piu non spogliarsi.

vnaltra volta

Dic alr hic

spogliarsene

E non per ponel giamai

Piu longa stagione leggiadro assai.

Quando piu bella farsi.

Quando piu chiaro bello assai.

Vedrem Tanto lo vedrem quanto piu vale.

Ma E quanto e piu leterno chel mortale.

Sara labito suo, & non piu tale.

Sara la.

Piu che mai

Limagine bella, & piu leggiadra donna.

Mi torna inanzi come.

Torna a me lieta come.

La doue piu gradir sua vista sente.

In loco oue gradir se stessa sente.

La memoria di questa bella donna.

Ne sostiene anchora in vita.

De la sola sconsolata, e dolorosa mente.

Questa e del viuer mio l'vna colonna.

Laltre il suo chiaro nome.

Che suona nel mio cor si dolcemente.

Recandomi a mente.

vel Recando ala mente

Ma pensando souente.

Che pur morta e la mia speranza viua.

N

Allhor



Allhor chella fioriua.  
*Piango & sospiro, e spero chella sia.*  
 Qualio diuento ella fel vede, e spera.  
 Tanto fia  
 Con piu *pieta*, quante piu presso al vero.

Piangi sol piangi. se del lauro verde.  
 Ti cal come gia calse. e tu gioue.

vel Donne voi che miraste f. b. hoc placet  
 Voi che vedeste sua doppia beltate.  
 E langelica vita.  
 Et Con quel celeste portamento in terra.  
 Di me vi doglia, e prendauì. vel vincaui pietate.  
*A pianger mecho.*  
 Non di lei che falita.  
 A tanta pace, e me a lassato in guerra.  
 Tal *perche* saltri mi  
*Ma se pur mi si ferra.*  
 Lungo tempo il camin da seguitarla.  
 Quel chamor meco parla.  
 vel re hoc placet  
 Sol mi ritien chio non *incida* il nodo.  
 Ma e ragiona dentro in cotal modo.

vel Pon freno il gran, &c. hoc placet quia sonantior.  
 vel Pon freno al fiero duol, hoc placet pra omnibu  
*limpeto ardente che ti sprona*  
 Frena il troppo voler che ti trasporta.  
 Che per fouerchia voglia.  
 Si perde il cielo ouel tuo cor *sospira* aspira.  
 Doue e gita colei cha te par morta.  
 E di sua bella spoglia.

*Fra*



*Fra se Seco forride & sol di te & sol di te sospira.*  
*in te respira.*  
*vel seco sadira.*

vel Raffrena

Pon freno il fiero duol che ti trasporta.

Che per fouerchie voglie.

Si perde il cielo ouel tuo core aspira.

vel E gita viua colei cha te par morta. f3 atr. snias ppr. finem h. instantiz.

Doue colei che tu piangi or per morta .

E di fue belle spoglie .

vel Seco . Par che si rida

Fra se forride , & sol di te sospira .

Per che mezza in te spira .

El nome suo da tua lingua deuota .

Speraua in dolce nota .

Esser cantata al mondo anchor gran tempo .

E vuo che tutti mora .

Gran tempo al mondo esser cantata . . .

.  
.  
.  
.

Samor viuo e nel mondo .

E nelamico nostro alqual tu vai .

Canzon tul trouerai .

Mezzo dentro in fiorenza , e mezzo fori .

Altri non ve chentenda i miei dolori .

Occhi dolenti accompagnate il core .

vel quanto

Piangete omai mentre la vita dura .

Poichel sol vi si oscura .

N 2

Che



Che lieti vi facea col suo splendore .  
 Poscia chel lume de begliocchi ai spento .  
 Morte spietata , e fera .  
 Che solea far serena la mia mente .  
 A qual duol mi riserui , a qual tormento ?

### Transcrip.

*In ord. post tot. annos 1368. Octobr. 31.  
 mane quibusdam Oc. 1356. 7. Febr.  
 p.<sup>a</sup> face . Hic est princ. unius  
 plebeia cantionis d. b.*

Amor quando fioria . A  
 Mia spene el guidardon di tanta f. &c. A

*Alibi scripsi hoc principium , sed non  
 vacat querere . 1348. Septemb. 1.  
 circa vespervas .*

Amor quandio credea .  
 Qualche merito auer di tanta fede . A  
 Tolta me quella ondio attendea mercede .  
 Ai dispietata morte . o ai crudel vita .  
                   vel meffo  
 Luna ma posto in doglia .  
 E mie speranze in sul fiore fiorire a spente .  
 Laltra mi tien quagiu contra mia voglia .  
 E colei che se ne gita .  
 Seguir non posso chella nol consente .  
 Ma pur continuamente ognior presente .

Pur



Pur ad ognior presente .  
 vel *Ma pur sempre presente .*  
 Nel mezzo del mio cor madonna fiede .  
 E qual e la mia vita ella sel vede .

Hanc scripsi non aduertens quod esset transcripta. sed . . .  
 inueni & posui simul complures hodie . . . .

1350. decemb. 26. inter meridiem, & nonam  
 Sabato p. Confort.

Gentil alto sommo desire .  
 Moue dal cielo il mio dolce desire :  
 Dal cielo scende quel dolce desire .  
 Dal cielo scende quel dolce desire .  
 Chaccende l'alma m.  
 Chenfiamma la mia mente , e poi lacqueta .  
 Onde pensosa , e lieta .  
 Conuen chor si rallegrì , edor sospire .

decemb. 30. merc. eadem hora . scilicet inter  
 meridiem, & nonam .

Amor chen cielo , en cor gentile core alberghi .  
 Tu vedi glinfiammati miei desiri .  
 De fosterrai , che mai sempre sospiri  
 Leua talor fil mio  
 Softiene . Solliuea tanto miei pensier da terra .  
 Che de begli occhi suoi molto mi lodo .  
 Ma dogliomi del peso ondio son tardo .  
 A seguire il mio bene , e viuo in guerra .  
 Colalma rebellante .  
 Rompi signor questo intricato nodo .



E pregho che miei passi in parte giri.  
Oue in pace perfetta al fin respiri.

*Ueneris 1. Ianuarij eadem hora.*

Amor chen cielo, en gentil core alberghi.  
E quanto e di valore al mondo inspiri.  
Acqueta linfiammati miei *desiri* sospiri.  
vel il graue pensier talor da terra.  
Leva talor il mio pensier da terra.  
Altera donna con si dolce sguardo.  
Che lodar mi conuen degli occhi tuoi.  
Ma dogliomi del peso vel *nodo* ondio son tardo.  
A seguire il mio bene. e vivo in guerra.  
Collalma rebellante a messi tuoi.  
Signor che solo intendi tutto, e puoi.  
*Piacciati*. Pur spero  
*Pregoti* che miei passi in parte giri.  
Oue in pace perfetta alfin respiri.

Hic videtur proximior perfectioni.

Transcrip.

*In alia papiro post xxij. annos 1368. Dominico  
inter nonam, & vespervas 22. Octob.  
mutatis, & additis usque ad  
complementum.*

*Et die Lunæ in vespervis transcripsi in  
ord. membranis.*

*Ben mi credea passar mia vita omai.*

Come







*Così poiche la vostra man me chiusa .*

*Così poiche la vostra man me chiusa .*

*vel Poiche mebbe pietà la sua man .*

*Che mauete la man chiusa .*

*vel Poiche vostra chiusa la man .*

*Forse chel non poter altro mi scusa .*

*Famel piu non poter forse mi scusa .*

*Chio o cercate vie già piu di mille .*

*Per prouar senza lor se mortal . . .*

*Mi potesse tener in vita un giorno .*

*Lanima poichaltroue non a posa .*

*Corre pur al angeliche fauille .*

*Et io che son di cera al foco torno .*

*Et pongo mente a torno .*

*Ove si fa men guardia a quel chio bramo .*

*Et come augello in ramo .*

*Piu tosto e giunto oue men froda teme .*

*Così contra sua speme .*

*Lenuol . Inuolo Linuolo or vno , & ora vnaltro sguardo .*

*Et di ciò insieme mi notrico , & ardo .*

### Traſcrip.

1337. Nouemb. 16. processu hic scribendo.

Se voi poteste per turbati segni .

Per chinare gliocchi , o per piegare la fronte testa .

O per esser coi piu daltra al fuggir presta .

Torcendo il viso a preghi honesti , & degni :

Vscir giamai ouer co per altri ingegni .

Del petto oue dal primo lauro innesta .

Amor piu rami . I direi ben che questa .

Fosse giusta cagione a vostri sdegni .

Che gentil pianta in arido terreno .

Par



*Par che si disconuenga, e pero lieta .*  
*Naturalmente quindi si diparte .*  
*Ma poi vostro destino a voi pur vieta .*  
*Lesser altrove, prouedete almeno .*  
*Di non star sempre in odiosa parte .*

*Responſio mea Dño iubente .*

Tal caualiere tutta vna ſchiera atterra .  
 Quando fortuna a tanto honore ilmena .  
 Che da vn ſol poi ſi difende a pena .  
 Coſil tempo apre le prodezze, & ferra .  
 Pero forse coſtui choggi diferra .  
 Colpi morta ne portera ancor pena .  
 Si poſſo vn pocho mai raccogliera lena .  
 O ſe del primo ſtrale amor mi ſferra .  
 Di queſta ſpene mi nutrico & viuo .  
 Al caldo al freddo . alalba & ale ſquille .  
 Con eſſa vegghio & dormo . & leggo, & ſcrivo .  
 Queſta fa le mie piaghe ſi tranquille .  
 Chio non le ſento, con tal voglia arriuo .  
 A ferir lei lui che co begliocchi aprille .  
 Non ſo ſe cio ſi fia tardi, o per tempo .  
 Che le vendette ſono o lunghe, o corte .  
 Come ſon meno, o piu piu o m. le genti accorte .

*Alia Reſponſio mea . Dño materiam  
dante, & iubente .*

*Quella che gli animali de mondo atterra .*  
*E nel primo principio gli rimena*  
*Percosse il caualier del qual e piena .*  
*Ogni contrada chel mar cinge & ferra .*

*Ma*



Ma questo e vn basilisco, che diserra.  
 Gli occhi feroci a porger morte & pena.  
 Talche giamai ne lancia ne catena.  
 Porrian far saluo chi con lui safferra.  
 Un sol remedio a il suo sguardo nocivo.  
 Di specchi armarsi a cio chegli sfauille.  
 Et torne quasi ala fontana il riuo.  
 Mirando se conuen che si destille  
 Quella sua rabbia, al modo chio ne scriuo.  
 Fia assicurata questa, & laltre ville.

*Ad Dñm Agap. cum quibusdam munusculis, quæ  
 ille non potuit induci, vt acciperet.*

*Die Natali mane. 1338.*

### Transcrip.

La guancia che fu gia piangendo stanca.  
 Riposate sulun signor mio caro.  
 Et fiate ormai di voi stesso piu auaro.  
 A quel crudel che i suoi seguaci imbiancha.  
 Collaltro richiudete da man manca.  
 La strada a messi suoi chindi passaro.  
 Mostrandoui vn dagosto, & di gennaro.  
 Perchala longa via tempo ne manca.  
 E col terzo beuete vn suco derba.  
 Che purghe ogni pensierchel cor affige.  
 Dolce ala fine, & nel principio acerba.  
 Me riponete ouel piacer si ferba.  
 Tal chio non tema del nocchier di stige.  
 Se la preghiera mia non e superba.



203  
1357. mercurij 13. septemb. post tertiam  
ante prandium. Mediol.

Dellaltro chen vn punto ama & difama.  
*colei chencenerata*

Vedi Tamar come piangendo al frate  
*Cruciosa.*

*Tacita del.*

Disdegnosa & dolente si richiama.

Vedi tre belle donne innamorate

*Deiamira e luna.*

*Deidamia & Procis.*

*Proci Arthemisia con Deidamia.*

Ed altretante ardite & scelerate.

Semiramis, & bibli, & mirra ria

Come ciascuna par che si vergogni.

*Dela sua impresa*

Dela sua non concessa, & torta via.

Ecco que che le carte empion di sogni.

Tristano, & lancelotto, e gialtri erranti.

Oue conuenchel vulgo errante agogni.

Vedi ifolda, & geneura, & laltre amanti.

*chenseme. che vanno.*

E la coppia darimino che infeme.

*Vanno infeme*

Vanno facendo dolorosi pianti.

*vom che*

Cosi parlaua. & io come chi teme

*Per augurio del core anzi lassalto*

Futuro male, & trema anzi la tromba.

*&*

Sentendo gia doue altri anchor nol preme.

*Pa-*



*Pareua in vista tratto duna tomba.*

*Era*

*Avea color dvom tratto d. t.*

*Quando vidi vnangelica fanciulla.*

*vel bella giouinetta.*

*Qñ vna giouenetta ebbi dallato.*

*Pura come vna candida colomba.*

*vel Pura assai piu che candida colomba. Hoc placet.*

*Ella mi prese, edio chaurei giurato.*

*Di far difesa*

*fornito*

*Difendermi dvno vomo couerto darne.*

*Con gliocchi cenni.*

*Et con parole, & con cenni fui legato.*

*E come ricordar di vero parne.*

*da*

*Lamico mio piu presso mi si fece.*

*solazzo*

*vel doglia. Hoc placet.*

*Per suo diletto, e per piu noia darne.*

*Et sorridente.*

*E con vn riso.*

*Cor. utruq. 1358. merc. circa 3.<sup>am</sup> utputo*

*12. Sept. pagan.*

*Aloreccio mi disse*

*lice*

*Difsemi entro lorecchie omai ti lece.*

*Per te stesso parlar con tutti questi.*

*vel Per tua ragion p. con chi ti piace.*

*Ecco sui dante cola sua beatrice.*

*Che tutti fiam macchiati dvna pece.*

*Io era vn di color che son più mesti*

*cui piu dispiace. aut illud.*

*Del*



Del altrui ben che del suo male vedendo .

*A chi mi prese i pie liberi e presti .*

Chi mauea preso andar libera  
in libertate . . .

*o lieta en pace .*

*E si come or tardo a mio vopo intendo .*

vel *Et comor a mio vopo tardi .*

*Per mirar lei per mirarla piu , & piu mandaua .*

vel *Et come tardi dopol danno .i. Hoc placet.*

*Damor , & diuidia , & di dolcezza ardendo .*

vel *Damor , di gelosia , diuidia ardendo . Hoc placet.*

*Gli occhi dal suo bel viso non leuaua .*

*E si come do .*

*E come tardi dopol danno intendo*

*Di sua bellezza mia morte facea .*

*Nescio unde  
amoue supra  
hunc rithmum .*

*Damor , di gelosia , diuidia ardendo .*

*Gliocchi dal suo bel viso non neq. volgea .*

*vel toglez .*

*Come vomo infermo & di tal cosa ingordo ,*

*Chal*

*Che dolce al gusto ala salute e rea .*

*Ad ogni altro piacer cieco era & sordo*

*in vn sol*

*Seguendo lei per si dubbiosi passi .*

*Che cō tremore anchor mene ricordo .*

*quando*

*Chi tremo anchor qualor mene ricordo .*

*Hoc*

*Da quel tempo ebbi gli occhi humidi , & bassi .*

*fatis*

*El cor pensoso , & solitario albergo .*

*placet.*

*Fonti , fiumi , montagne , boschi , & sassi .*

*At similem pe-  
dem in canti-  
len. oculor. &  
in illa. Ala dol-  
ce. ombra .*

*Da indi in qua cotante carte aspergo .*

*Di penferi , & di lagrime , e dincostro .*

*Tante ne straccio , & napparecchio , & vergo .*

*Da*



Da indi in qua fo che si fa nel chioſtro .

Damor , & che ſi teme , & che ſi ſpera .

Et chi fa legger nela viſta il moſtro .

E veggio andar quella leggiadra fera .

Non curando di me , ne di miae vita pene

Di ſua virtute , & di mie ſpoglie altera .

E ſentomi mancar , ne trouo aita ,

ne agio

& non o ſpene .

*Chel ſignor eba queſtaltri , e ame fa forza .*

*Daita . chel ſignor chel mondo ſforza .*

*Par che tema di lei ſio veggio bene .*

*Et ſio non erro & .*

Dall'altra parte ſio diſcerno bene .

Queſto ſignor che tutt'ol mondo ſforza .

Teme dilei . ond'io ſon fuor di ſpene .

*Chio contra lei*

Cha mia diſeſa non o ardir ne forza .

E quello in chio ſperaua lei luſingha .

Che me , e gl'altri crudelmente ſforza .

vel lega . occide & ſforza .

Coſtei non e chi tocchi , vel legghi , o che diſtinga .

tanto o quanto ſtringa . Hoc. fatiſ placet.

*Onde .*

*perche diſciolta .*

Coſi altera , & rebellante ſuole .

*Dall'enſi .*

Dal'enſegne damore andar ſolinga .

E veramente e fra le ſtelle vn ſole .

*Vna bellezza*

Vn ſingolar ſuo propio portamento .

*Suo propio portamento , & ſue parole .*

Suo riſo , ſuoi diſdegni , & ſue parole .

Le



*astrette in oro*

Le chiome accolte in oro, o sparsete al vento.

*Si diuina vertu da gliocchi vaghi, &*

*Gli occhi si ardenti, & pien dvn dolce lume*

*vel che accesi dvn celeste lume. Hoc placet.*

*vt supra di dolcezza,*

*da lor*

*per lor qui*

Minfiamman si chi son darder contento.

*vel Chionardo non ne son gia discontento.*

*mai*

Chi poria il dolce langelico costume.

*vel il dolce angel. . . supra prox.*

*Attende te ipsum Aspro core.*

*mai per laude. si supra prox. videtur sic.*

*con parole, & la vertute.*

Aguagliar mai parlando, & la vertute.

*Ouel mio*

Que el mio stile come al mar picciol fiume,

Nove cose, & giamai piu non vedute.

Ne da veder giamai piu dvnna volta.

Que tutte le lingue farian mute.

Lasso chi son legato, edella sciolta,

*edella tace.*

Io prego giorno, e notte, o stella iniqua.

*Ed*

Ella a gran pena i miei sospiri ascolta.

*I viu in guerra sempre, edella in pace.*

*Fiera usanza da . . . o constellation.*

*Qual constellation e in me si obliqua.*

*o constellation feroce iniqua.*

*Hic videtur sonantior,*

*Che la sua stella regna, & la mia giace.*

*iniqua*

Fiera usanza damore, e legge obliqua.

Ma

Nescio vnde: si  
est ibi, sed pro-  
fecto his duo-  
bus tale aliquid  
videor scripsis-  
se.



Ma soffrir si conuen, che sella e dura .

E graue, *almen ella e comune, e antiqua.*  
 vel almeno e comune ed antiqua. *Hoc placet.*

*diuen*

*oscura.*

Or fo come la fronte altrui sofcura

*E come sasserena edin vn subito punto rasserena.*

Come si vegghia con paura, & dorme .

E fo come il pensiero il sonno fura .

*seguir*

\* So dela mia nemica cercar lorme .

*odin*

E temer di trouarla, & fo in che modo .

Lamante nelamato si trasforme .

So effer preso ad ogni picciol nodo .

*E vergognare, empallidire*

E voleri e color cangiare spesso .

*E non sentir.*

Nulla sentir di quel chio veggio, edodo .

So mille volte il di ingannar me stesso .

*e* So seguendol mio foco ouunq. e fugge .

Arder dallunge, ed agghiacciar dapresso .

So come amor sopra la mente rugge .

Et come ogni ragione indi discaccia .

*Ed in quante*

E fo in quante maniere il core si strugge .

So di che poco canape sallaccia .

Vnanima gentile quandella e sola .

E non *e* ve chi per lei difesa faccia .

So come amor faetta, & come vola .

E fo come or minaccia, edor percote .


Come ruba per forza, & come inuola .

E come sono instabili sue rote .

Le speranze dubbiose, el dolor certo .



Come sue promession di fe son vote.  
 Come nelloffa el suo foco couerto.

 *E secreta*

E nele vene viue occulta piaga.

*E poi*

Onde e morte palese encendio aperto.

*Insert. b. hic alicubi Sabato 16. Septemb.  
 in vesperis.*

*In vn giorno far pace & guerra.*

& So coprire il dolor qñ el cor punto.

*In hora giorno*

En vn far pace, & guerra, & triegua.

*Et senza sospizion non stare vn poco.*

Et contra mio nemico esser giunto.

*l sangue ratto*

E so come in vn momento si dilegua.

*so come*

E poi si sparge per le guancie il sangue.

Se paura, o vergogna aven chel segua.

*vel herba ascosto langue.*

So come sta nel prato tra fiori ascosto.


Come si vegghia con sospetto, e dorme.

*E senza febbre siccome altri langue.*

vel Come fan corpo senza febbre langue. Hoc placet.

*Die Sabati post matut. beatric. & gemin. 16.  
 Septemb. hora recte noctis 3.*

In somma so come incostante, e vaga.

 *Vita damanti*

Timida arditata vita degli amanti.

O

Con



Con poco dolce molto amaro appaga.  
E so i costumi, ei lor sospiri, ei canti.

Rotto *vn*

*vn*

El partar rotto, el subito silentio.

El breuissimo riso, ei lunghi pianti.

E qual el mel temprato collassentio.

expl.

*Cor. utrunq. mercur. puto a post horam 3.*

*Septemb. 12. pagaz*

*In somma so che cosa elalma vaga.*

*Rotto parlar. con subito silentio.*

*Che poco dolce molto amaro appaga.*

vel *E so chvn dolce mille amari appaga.*

*E chente.*

vel *supra. Di che fa il mel misciato nel unguento*

vel *temprato colassentio.*

vel *E quale el m. &c.*

vel *congiunto.*

expl.

*1374. Dominico ante cenam 25. Ian.*

*ultimus cantus.*

Dapoi, che sottol ciel cosa non vidi

Stabile, & ferma tutto sbigottito

Mi volsi al cor vel ame & dissi in che ti fidi.

Rispose nel signor che mai fallito

Non ha promessa a chi si fida in lui. *aut e*

Ma ben veggio chel mondo ma schernito.

Et



Et sento quel chi sono, & quel chi fui  
 Et veggio andar anzi volare il tempo.  
 Et doler mi vorrei ne fo dicui.  
 Che la colpa e pur mia che piu per tempo  
 Deveaprir liocchi, & non tardare al fine.  
 Cha dir il vero omai troppo mattempo.  
 Ma tarde non fur mai gratie divine  
 In quelle spero chen me anchor faranno  
 Alte operazioni, & pellegrine.  
 Così detto & risposto. or se non stanno.

*Queste cose mortal sempre le rota il tempo.*

*& muta, & spezza.*

*Queste cose mortai, che fine auranno.*

*Queste cose chel ciel volge & gouerna.*

*Queste cose*

*Dopo molto voltar che fine auranno.*

Questo pensaua, & mentre piu sinterna.

La mente mia veder mi parue vn mondo

Nouo in etate immobile, & eterna.

Il sole e tutt'ol ciel disfar a tondo.

*& cola* *fe*

Con le sue stelle, anchor la terra el mare  
*sene vnaltro*

Et rifarne un piu bello e piu giocondo

Qual merauiglia ebbio, quando restare.

Vidi in vn punto quel che mai non stette.

Ma discorrendo suol tutt'ò cangiare.

*vidi*

Et le tre parti sue vidi ristrette.

Ad vna sola, e quellvna esser ferma.

Siche come solea piu non saffrette.

*ne manco ne ven dietro, o inanzi.*

Ne fia, ne fu, ne mai, ne inanzi, ondietro.

O 2

Chi



Chi . . . . . vita fanno varia , enferma .  
*Questo fia adesso , & questo fu pur dianzi .*  
 Passa il penser sicome sole in vetro .  
 Anzi piu affai , peroche nulla il tene .  
 O qual gratia mi fia , se mai limpetro .  
 Chi veggia me presente al sommo bene .  
 Non alcun mal chen solo il tempo *mesce mesce* .  
 Et con lui si disparte , & con lui vene .  
 Non aura albergo il sol thauro , ne pesce .  
 Per lo cui variar nostro lauoro .  
 Or nasce , or more , ora scema , or cresce .  
 Beati spirti che nel sommo choro ,  
 Si troueranno , o trouano in tal grado .  
 Che sia in memoria eterna il nome loro .  
 O felice colui , che troua il guado .  
 Di questo alpestro , & rapido torrente .  
 Cha nome vita , & a molti e si agrado .  
 Misera la volgare , e cieca gente .  
 Che pon qui sue speranze in cose tali .  
 Chel tempo loro porta si repente , *vt supra* .  
 O veramente *ciechi* fordi , ignudi , & frali .  
 Pouer *veramente* dardimento , & di consiglio .  
*Veramente* Egri del tutto , & miseri mortali .  
 Quei chel mondo gouerna pur col ciglio .  
*vel* che gouerna el ciel solo col ciglio .  
*Per artificii . . . . .*  
 Che conturba , & acqueta gli elementi .  
 Al cui sauer non pur io non mappiglio .  
 Ma li angeli ne son lieti , e contenti  
 Di veder dele mille parti una .  
 Et in cio stanno desiosi ententi .  
 O mente vaga alfin sempre digiuna .  
 A che tanti pensieri , vnora sgombra .

Quanto



Quanto in moltanni apena si raguna.  
 Quello che lanimo nostro preme engombra.  
 Dianzi, adesso, ier, demani, matino, & sera.  
 Tutti in vn punto passeran comombra.  
 Non aura loco, fu, fara nederà.  
 Ma e solo in presente, ora, & oggi.  
 Et sola eternita raccolta, entera.  
*Spianati* Equarsi dietro, e inanzi valli, & poggi.  
 Choccupauan la vista, non fia in cui.  
 Vostro sperare, e rimembrar sappoggi.  
 La qual varieta fa spesso altrui.  
 Vaneggiar siche par giogo di ciance.  
 vel *Chel viuer par vn gioco.* Hoc placet.  
 vel *Che pare il viuer ciance.*  
 vel *Chel viuer par poi.*  
 Pensando pur che faro io, che fui.  
*Perche* Non fara piu diuiso a poco a poco.  
 Ma tutto infeme, & non piu state, o verno.  
 Ma morto il tempo, & variato il loco.  
 Et non auranno in man lianni il gouerno.  
 Dele fame mortali, anzi chi fia.  
 Chiaro vna volta, fia chiaro in eterno.  
*O felici spirti quellanime voi chen via.*  
*Siate, o sarete di venir al fine.*  
*Di chio ragiono quando che si sia*  
*quandunq. ei si sia.* Hoc placet.  
*O felici quellanime, chen via.*  
 Sono, o faranno di venir al fine.  
 Dichio ragiono quandunq. e si sia.  
 Et tra laltre leggiadre, e pellegrine.  
 Beatissima lei, che morte occise.  
 Affai di qua dal natural confine.  
 Parranno allor .langeliche diuise

Et



Et l'oneste parole, e i pensier casti  
 Che nel cor giouenil natura mise.  
 Tanti *visti* volti, che morte, el tempo a guasti.  
 Torneranno al suo piu fiorito stato.  
 E vedrassi oue amor tu mi legasti.  
 Ondio a dito ne faro moistrato.  
 Ecco chi pianse sempre, & nel suo pianto.  
 Soura l'vso dognaltro fu beato.  
 Et quella di chanchor piangendo canto.  
 Di se medesima aura gran merauiglia.  
 Ara gran merauiglia di se stessa.  
 Vedendosi fra tutte dar il vanto.

*chil sa poiche*

Quando cio fia nol so sassel proprieffa.

*vel se fia. Hoc placet.*

*Fu tal adio . . . . secreti*

Tanta credenza a piu fidati amici.

*piu fidi compagni.*

*credo*

*pure chel termine sappressa*

Ma parme a si alto raro segreto, che sappressa.

*vel Sio non errol*

*pur che si*

Credo che sauuicini, & de guadagni.

Credio ben che *vel piu.*

Veri, & de falsi si fara ragione

Che tutti sien allor opre de ragni.

Vedrassi quanto in van cura si pone.

Et quanto indarno saffatica, & suda.

Come sono ingannate le persone.

Nessun segreto fia chi copra, o chiuda.

Fia ogni conscienza, o chiara, o fosca.

Dinanzi a tuttol mondo aperta, & nuda.

Et fia chi ragion giudichi, & conosca.

*Per*



*Per ciascun risp. ciascun*  
 Et poi vedrem riprender suo cammino .

*vel viaggio*

Come fiera struzzicata si rimbosca .

*che simbosca .*

Et vedrassi quel poco di *vantaggio* paraggio .

Doro , o di terra , che vi fa ir superbi .

*& terra . & oro & terreno .*

Esser pur danno graue , & non *vantaggio* .

Esserui itato d. & non , &c. *ad m. 36*

*La s . . . . altro , che tene a freno*

En disparte color che sottol freno .

*Che menar vita ignobile , e mendica .*

*a modestia non compararo*

Di modesta e fortuna ebbero in vso .

Senzaltra ogni pompa di goderfi in seno .

Questi triumphi e cinque in terra guiso .

Auem veduto , & *vederemo* ala fine il sexto .

Dio permettente vederem lassuso .

El tempo *che* disfar tutto e cosi presto .

Et *la* morte *al suo debito* in sue ragion cotanto  
 si auara .

Morti infeme faranno & queila , & questo .

Et quei che fama meritaron chiara .

Chel tempo spense , e i bei visi leggiadri .

Chenpallidir fel tempo , & morte amara .

Lobliuion gliaspetti oscuri , & adri .

Piu che mai lei tornando lascieranno .

A morte impetuosa a giorni ladri .

Neleta piu fiorita , & verde auranno

Con immortal bellezza *immortal* eterna fama

Ma inanzi a tutte che a rifarsivanno

E quella che piangendo il mondo chiama .

Con



Con la mia lingua , & con la penna stanca.  
 Mal ciel pur di vederla in terra brama .  
 A riuua vn fiume , che nasce in gebenna  
 Amor mi die per lei si lunga guerra .  
 Che la memoria anchora il ver accenna .  
 Felice sasso chel bel viso ferra .  
 Che *aura quel lantico*  
 Poiche aura ripreso il suo bel velo .  
 Ma poi *chaura ripreso il suo* .  
 Se fu beato chi la vide in terra .  
 Che para esser a vederla in cielo ?

expl.

*Dñica carnispriuij 12. Febr. 1374.*  
*post cenam .*

vel Or che fia dunq. a riuederla in cielo ? Hoc placet.

---

Se ne permette la Ristampa .  
 Morozzo per la Gran Cancelleria .



a stanza.  
ma.  
na  
a.  
enna.

374

Enrico

celleria.

